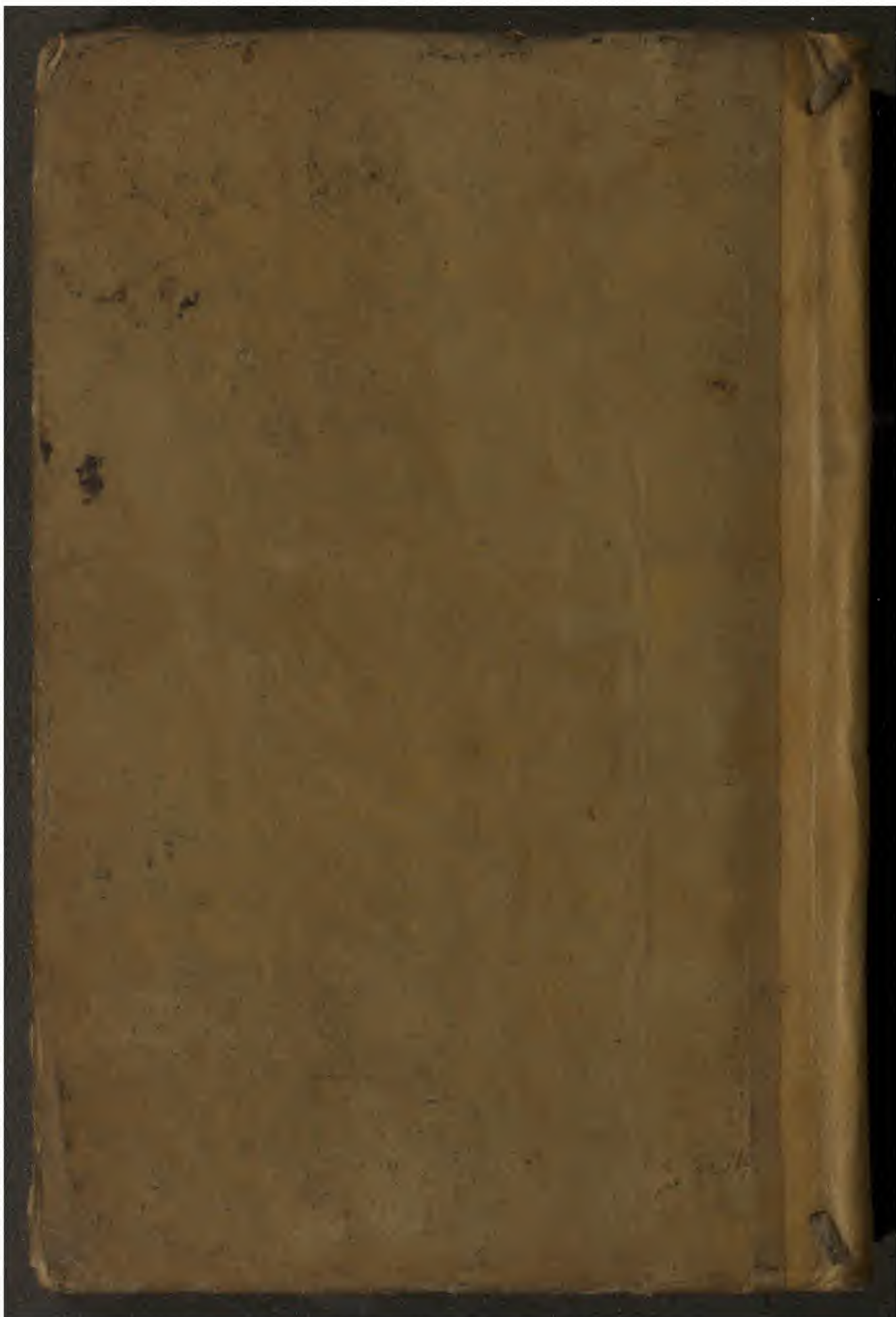
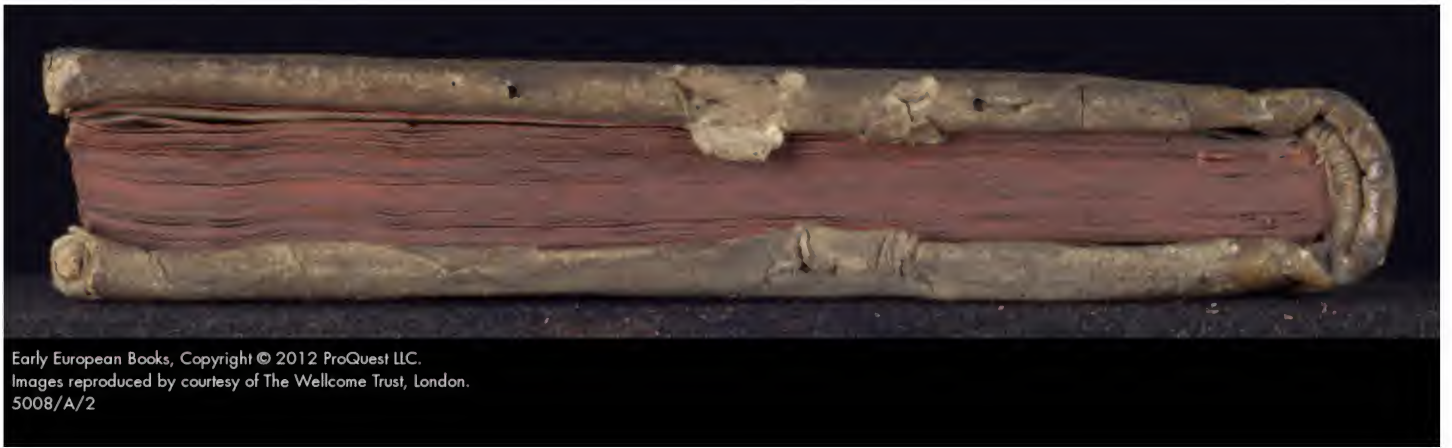


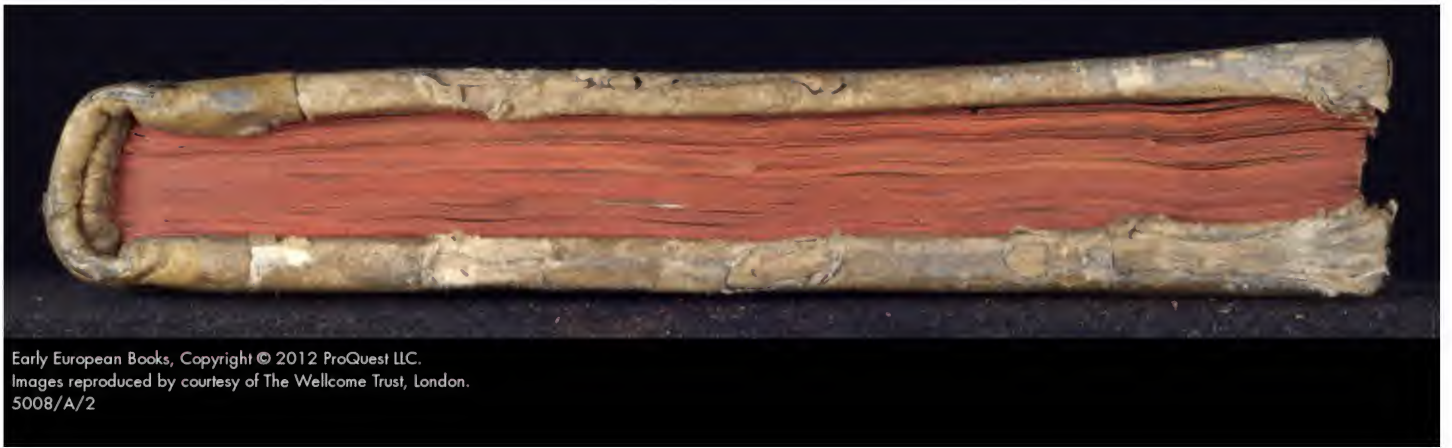


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5008/A/2

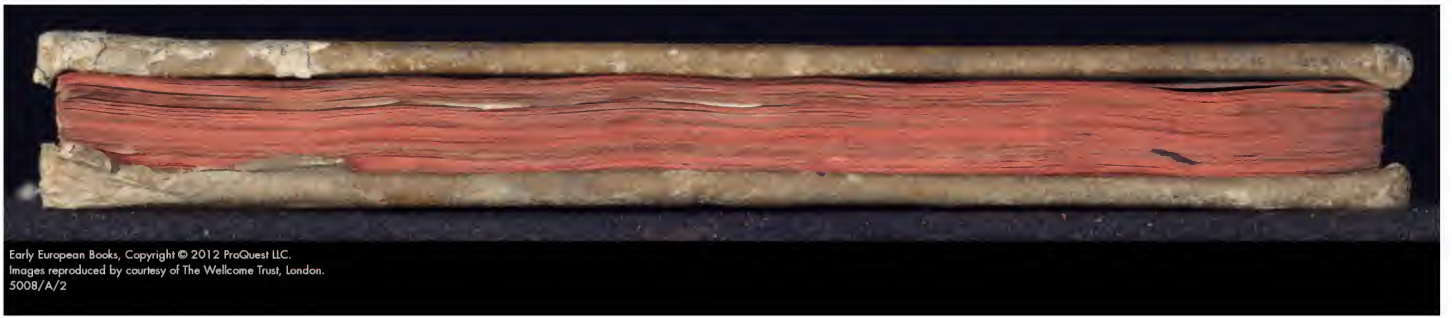




Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5008/A/2



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5008/A/2



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5008/A/2

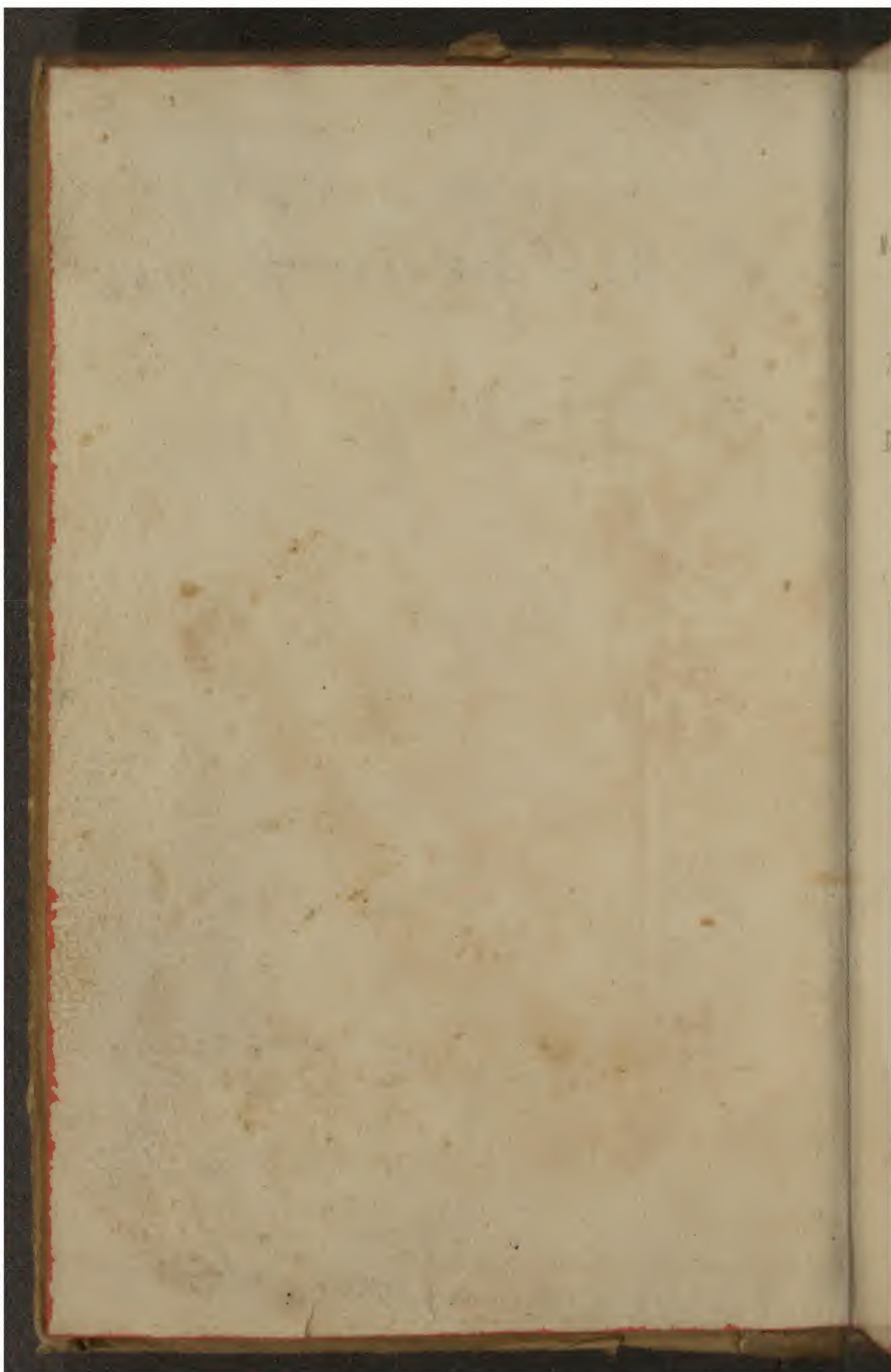
5008(A2)
A

C. II

16/p

PICTORIUS (georgius)

Vedi l'originale di Magen
H 3115, del 11 agosto 1846.



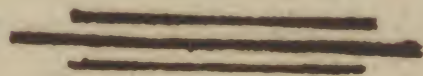
DIALOGI

Dell' Eccellente Medico

M. GIORGIO PITTOROVILLINGANO

*Del modo di conseruare la Sanità**Tradotti in Lingua Volgare.**Da Damfilo Fiorentino.**Aggiuntoui un Trattato*

D'ARNALDO DI VILLANVOVA

*Del modo di conseruare la Gioventù**E ritardare la Vecchiezza.*

IN VENETIA

Appresso Vincenzo Valgrisi M.D.L.

1500. A. 11

W. G. 1500. A. 11

W. G. 1500. A. 11

W. G. 1500. A. 11

W. G. 1500. A. 11

W. G. 1500. A. 11

W. G. 1500. A. 11

W. G. 1500. A. 11

W. G. 1500. A. 11



W. G. 1500. A. 11

W. G. 1500. A. 11

W. G. 1500. A. 11

AL MOLTO NAGNIFICO M. ALVISE

GRIMANI PAMPHILO

Fiorembene.



MOLTO MAGNIFICO signor mio. Tali & tanti sono i benefici, che dal grande Iddio l'huomo ha riceuuti, che nessuna lingua humana saria sufficiente à raccontarli. Ma dirò bene, che'l dono fattoci dell'intelletto, senza comparatione alcuna tutti gli altri auanza, percioche se noi ~~discorremo~~ *examine-* tutte cose che sono in questo ampio, & spatiofo mondo, nessuna cosa troueremo che di perfectione arriui à quella dell'intelletto. E esso comprende tutte le cose, & da nessuna cosa è compreso, eccetto da quello, il qual solo intende, & comprende il tutto. per questo possiamo dire che tra tutte l'operationi che si fanno, quelle dell'intelletto sono piu perfette, & piu nobili, per il che di nessuna cosa l'huomo deue hauer maggior cura, che di conseruare questa sua miglior parte nella perfettion sua: accio possa commodamente, & senza alcuno impedimento contemplare il sommo Bene, & discorrendo ritrouare, qual sia la uera felicità, & à quella indirizzare ogni sua operatione. Ma questo far non si puote s'el corpo, stanza & sede dell'animo, non è conseruato nella perfettion sua, & intiera sanità; percioche noi ueggiamo che gli huomini non discorreno, non intendono, & al tutto mancano delle operationi

A ij

rationi dell'animo, quando da qualche graue
infirmity sono oppressi; come chiaramente si ue
de nelle feбри ardenti che molti impazziscono,
niente intendono, & nessuna cosa fanno con ra-
gione. Non è dubbio adunque che ciascun deb-
be attendere à conseruar la sanità, ma perche il
modo che si deue tenere per conseruarla non è à
tutti manifesto, accioche per l'auuenire, a cia-
scuno (pur che sappi leggere) sia chiaro, ho fatta
uolgare questa opera, la quale ageuolmente in-
segna in che modo l'huomo si debba gouernare
in quelle cose, che sono al conseruar la sanità
necessarie. la quale sarà molto utile, se faranno
offeruati quei modi, ch'ella insegna: percioche il
mantenersi sano è un prolungarsi la uita, non
già che ci sia data facoltà di allungarla à nostra
uoglia, ma perche possiamo dire di hauer uiuuto
tāto tempo, quanto siamo stati sani. Et paren-
domi che non douesse uscire in publico senza la
protectione di personaggio honorato, il cui chia-
ro nome la potesse dalla mordace inuidia difen-
dere, come prima uolsi l'animo alla V. M. mi
fu chiaramente manifesto non ui essere alcuno
(di quegli dico, che meritamente offeruo, & ho-
noro) al qual meglio potessi indirizzare cotal
opera si per esser uoi di tal uirtu, & ingegno da
tutti conosciuto (sia però lontana da me ogni
adulatione) che non temo di alcuno, quantun-
que molto ardito, che si ponga à biasimare que-
sta mia fatica, si per farui manifesto con questa
opera, quanto io desidero che attendiate à con-
seruarui

seruarui sano, il che non ui serà molto difficile,
se ui degnarete offeruare così facile & ueri pre-
cetti. Hòui aggiunto anchora un libro di Ar-
naldo di Villa, noua huomo ne i suoi tēpi dottis-
simo, & acutissimo, il quale insegna, il modo di cō-
seruar la giouētū, & ritardar la uecchiezza, accio
che V.M. nō solamente si mantenga sana, ma etiā
dio si conserui nel uigor giouenile, accio quella
con il corpo sempre eseguir possa quelle alte im-
prese, alle quali il generoso animo suo di con-
tinuo lo spinge, & muoue. Et io offerendo l'o-
pera & me stesso alla V. M. le baso la mano &
m'le raccomando.

Il
My
Sla
V
a

Il
ci

A iij AL

AL ILLVSTRISSIMO

PRINCIPE, ET SIGNORE REVE-

RENDISSIMO IL SIGNOR FRIDE-

rico Vescouo di Vienna Giorgio Pittore Villin-
gano Medico desidera ogni sorte di felicità.

ENTRE ch'io Reuerendissimo Prin-
cipe Pongo di' e notte ogni mia cura
nel gouernar gl'amalati dati alla cura
mia, & in questo uso ogni diligenza,
accioche sia loro in guisa d'Esculapio
faoreuole, non trouo cosa alcuna stabile e perpetua, la-
quale in luogo di dolcezza habbi punto di quiete, secon-
do quel detto di Fedra à Hippolito:

Durar non puo chi manca di riposo,

Qual le forze ristora, & membri stracchi.

Laqual cosa uediamo essere istata in osseruatione appres-
so di quegli antichi combattitori chiamati à quel tempo
atleti, ouer pugili, quali, si come dice Cicerone, poi che
posto haueano à sbaraglio tutte le forze loro, & con fa-
tica grandissima nella palestra affaticato haueuano il cor-
po, indirizzauano ogni loro disegno ad acquistare median-
te il riposo le perse forze, accioche di nuouo piu uigoro-
si combatter potessino: ne i contrasti da loro detti ginnici,
non altrimenti che se studiati haueßino gli scritti saluti-
feri d'Hippocrate, ò di Galeno, ne i quali l'uno è l'altro
dimostra ch'il riposo è ottimo rimedio alla fatica. Subito
adunque Eccellentissimo Principe, mi disposi d'interrom-
pere la troppa fatica, laqual io dodici anni in circa sopor-
tata haueua, di maniera però che io non mancassi di salu-
tifero

tifero consiglio à quegli che alcuna malatia sopportaua-
 no, ne per troppa cura nocesse alla salute mia, e di sorte
 ricerco alleggerimento della quiete, hora entro nel dilet-
 teuole giardino d'Hippocrate ripieno di tutte le sorti de
 fiori, hora ricercando uado gl' amenissimi orti di Galeno,
 piu fertili assai, che gl' orti d' Adonide e d' Alcino. Spesse
 uolte uedendo uo Paulo Aegineta Abbreniatore di Galeno,
 ornato di fiori piu suauì che quei di Samo. Et molte uolte
 spassegiando io per gl' odoriferi e fruttiferi campi d' Aui-
 cenna, di Rasis, e di Mesue, doue colgo il narciso, il liba-
 noto, l' Eufrasia, la Betonica, la Scolopendria, garofoli, fo-
 se, spagiorana, e mille ornamenti di Ghirlande, quali si
 come uoi, illustrissimo Principe, uedete hauendo colti li
 raccolgo insieme, et nell' animo mio gli pongo in Dialoghi
 accioche per tal uia ralegrato, et ritornato nelle forze di
 prima, piu pronto sia e piu atto alle facende da uenire, e
 con maggior animo praticar possa nelle lamentuoli fa-
 cende delli amalati. ma perche Galeno, secondo la mente
 di Platone, scriue non essere iscritto alcuno qual fuggir
 possa la mordacità, sapendo che sempre apparecchiati
 sono con rabbiosa maladicezza e Bioni e Zoili quali
 sparghino lo scuro inchiostro, et il nero sale, ho determi-
 nato dedicare queste ghirlandette, et questi fiori d'otti-
 mi autori alla Illustrissima Signoria uostra, et al suo no-
 me consecrargli, si perche l' antica usanza ha ottenuto che
 noi con qualche presente de gli studi nostri quegli hono-
 riamo à quali portiamo amore e riuerenza, si perche io
 so, che gl' Aristarchi, et maldicenti subito udito l'hono-
 ratissimo nome uostro (sotto del quale io sono per essere
 piu sicuro che Teucro sotto lo scudo d' Aiace) sono per ra-
 frenare, et isbassare le loro inuettue, et il liuido loro

A iiij rancore

ancore. essendo massimamente il sopradetto nome di
quell'autorità, & reuerenza, che dignissimo siate della lo-
de d' Apuleio, cio è tra gl'huomini dotti ottimo Vescouo,
& fra gl'ottimi uescoui huomo dottissimo. & tra gl'uni,
è gl'altri sapientissimo consigliere del diuino Ferdinando,
Re de Romani. quale orna il uescouado suo di tanta inte-
grità di uita, tanta modestia d'animo, & di tanta diuina
religione, che ciascheduno per certo tiene che la natura
posto habbia ogni suo sforzo nelle felicissime doti uostre,
Voi dunque per quella humanità per laquale già riceueste
cose minori, benigno receuerete questo nostro picciol pre-
sente, & imiterete Serse, grandissimo Re de Persi, quale
diceua, essere non meno officio di Re il riceuere le cose
piccole prontamente è uolentieri, che dare le cose grandi,
per che in questa maniera l'animo mio facilmente spinto
sara à quelle cose le quali potranno rifare la diligenza
nostra in questi scritti desiderata, & maggiore officio
supplire di scrittore, accioche hauendo per guida uoi, nel
quale è posto ogni mia speranza per l'attingere faccia pre-
sente maggiore. State sano, reuerendissimo Principe, &
godeteui quella sanità sì del corpo come dell'animo, del-
la quale dignissimo sete, accioche lungo tempo possiate
dare aiuto al uescouado uostro è giouare alla chiesa di
Christo. Io raccomando assai all'altissima Signoria Vo-
stra, & al Signor Stefano huomo dottissimo, & amicissi-
mo mio, il mio figliuolo Gianiacopo carissimo à me s'egli
attende à studiare. di Eusissenio nel. M. D. XLVIII.

GIOR

GIORGIO PITTORIO VILLINGANO
DOTTORE MEDICO AL CANDIDO LETTORE



U O SO molto bene candido lettore (per
usar le parole di Galeno) che io non ho
preso queste fatiche, ò uero piu tosto
questo alleggerimento delle fatiche non
per desiderio d'acquistar fauore, ma
accioche ralegrato per quelle alcuna uolta, & uscito per
quelle di mano delle fatiche con utilissima ragione eser-
citasi l'ingegno, ilquale (come dice Varrone) se non è eser-
citato fa la ruggine, sì cōe il ferro, noi habbiamo comincia-
to, et fatta la uia, tu patiētemēte soporta è fa pfecto q̄sto
mio principio. pche (cōe dice Galeno) nō è possibile che q̄l
medesimo dia il principio, è la fine. sta sano amico lettore
se in luogo alcūo io ho errato nō refiuto la tua correttioe.

SETTE Dialogi del modo di conseruare la sanità scritti
per l'eccellente Dottor di medicina M. Giorgio Pittorio
Villingano, & cauati diligentemente da gl'ottimi autori,
tradotti in lingua uolgare.

ARGOMENTO DEL PRIMO.

Che non le ricchezze^{Dialogo} ma l'animo è quello che fa
l'huomo ricco, la pouertà debba essere deside-
rata, ma sopra tutto si debbe eleggere la sa-
nità, non altrimenti che un prezioso
tesoro dell'humana uita. Interlocuto-
ri. Teofrasto & Polilogo.

TEOFRASTO Dimmi ò Polilogo qual è la cagione
ch'io ti ueggo di così mala uoglia guardando à tra-
uerso non altrimenti che se fuggito fussi dalla spe-
lonca di Trofonio? POL. Tu uedi ch'el corpo mio è mal-
conditio-

conditionato, è quasi ridotto à nulla, ma sappi che l'animo ilquale sta peggio, è fatto quasi una delle secche uittime d'ipopoli della Caria, et offeso di piaga poco meno ch'insanabile. TEO. Odio che duro ragionare è il tuo? io sempre per l'adietro credetti che Polilogo fosse altiero, è d'animo quasi inuincibile, et hora lo trouo piu basso d'uno de milesij, ma dimmi Polilogo mio qual sia questa piaga laquale così ti tormenta, accioch'io far possa coniettura che tu per fin' a hora uiuuto non sia del Casiuolo, ò uero dell'herbette di Senocrate. POL. Teofrasto mio io mi uergogno. TEO. Appresso d'uno amico uero è non immascarato è grande errore il uergognarse, dimmelo adunque, accioche s'io posso in modo alcuno ti doni aiuto. peroche per questo nati siamo, accioche l'uno à l'altro diuegniamo fauoreuoli, et diamo aiuto. POL. Mi uergogno Teofrasto. TEO. Questo non ti si conuiene, essendoti io in fauore, non altrimenti che Gioue, il qual si sforzi d'aportarti aiuto, fauella adunque confidentemente. POL. Teofrasto tu mi persuadi quantunque uolgarmente si dica, che la taciturnità sia fedelissima compagnia del secreto, forse che quello si dice di coloro ne i quali non è cosa sicura il confidarsi, attendi adunque, io mi doglio della pouertà, la qual inimicissima à tutti usa in me tirannide maggiore che non fu quella di Manlio. TEO. La pouertà? tu che sei degno senza dubbio alcuno d'essere incoronato del regno di Mida, & d'essere uccellato da ciascheduno per pazzo che fusse. Hauendo massimamente giudicata la piaga tua incurabile nel mezzo di tante medicine. POL. Come di tu tra tante medicine, conciosia ch' a pena d'ogni grandissima moltitudine cauar se ne possa una minima? peroche questa tal peste, è fin a l'osso penetrata. TEO.

Ricerca

Ricerca adunque del laccio, per appiccarti, or su ritorna in te, è confidati, però ch'io ti farò in luogo di Galeno, quale (uolendo tu) facilmente medicarò questo tuo male. POLILOGO. Galeno ah? per mia fe che n'Esculapio, n'Apolline. ne Podalirio, ò uero Machaone, ma Plutone, ilquale uolgarmēte si dice hauer la possanza di fare gl'huomini ricchi piu tosto mi donarebbe aiuto TEO. Taci Polilogo mio, & muta openione, peroche subito sentirai la nascosa forza della medicina, pur che tu non uogli essere sordo, ecco ch'io primieramente ti darò questo lettouario, quale senza dubbio ueruno mutara in miglior stato l'animo tuo, hora mai corrotto, & debilitato, questo è ch'Aristotele grandissimo filosofo scriue che la pouertà il piu delle uolte si ritroua tra gli huomini da bene, & le ricchezze quasi sempre possedute da ribaldi. Non ti sentitu meglio. POL. No. Perche io non acconsento ad Aristotele, nō assegnādo ueruna ragione. TEO. Egli soggiugne la ragione. POL. Quale? TEO. Che le ricchezze acquistate sono da tristi per lecite, & non lecite uie, le quali di maniera sonc'ciebe che uagabonde uanno senza porre differenza tra il buono & il reo, POL. Forse che Luciano uolse dir questo quando finse che Plutone era cieco. TEO. Ei disse anche ch'egli era Zoppo ogni uolta ch'andar doueua da i buoni. Dimmi non te sentitu meglio? conoscendo che la pouertà è contrasegno de buoni? POL. Io poco sono migliorato, peroche da tutti si sa quanto sia cosa misera il non hauer niente. TEO. Odi il lettouario poco giouato ti ha, io ti porro un'impiaastro sul capo, Come à luogo doue la ragione si ferra d'un certo Epicuro, qual dice. Se tu uiuerai secondo che la natura ricerca. Tu non sarai pouero in
teme

*pouertà
Ritrova*

vide bene

tempo alcuno. Se uorrai uiuere secondo l'openione non serai similmente mai ricco. uolendo accennare l'Epicuro che la natura poco desidera, ma l'openione ricerca cose infinite, & ueramente è così, essendo i desideri della natura finiti quelli che dalla openion nascono infinitissimi. Che di tu à queste Cose? **POLILOGO.** Le cose che tu di son uere, nulla dimeno tutti gli huomini à branchi desiderano di possedere pur assai, perche lo stimano utile, & uiolentosi come noi da Cicerone impariamo, quale nella seconda Verrina loda grandissimamente le ricchezze dicendo. Non è cosa sì santa laqual uiolar non si possa per le ricchezze, ne cosa sì forte, che superare non si possa da quelle. Voi tu ch'io sia discordeuole dalla natura humana.

TEO. No. Ma uoglio che tu Cacci dall'animo tuo questo errore, & conosca che l'animo fa l'huomo ricco, non il danaro, che nulla ha da fare con l'animo, quale è fine & instrumento della beatitudine. E'l Principe de filosofi chiama quelle ueramente ricchezze quali ci donano le cose necessarie alla uita, & sono utili à mantenere la ciuità & la casa. Tu Polilogo hai simili ricchezze. Torna adunque in te, & habbi per certo che tutte l'altre cose sono brutti gouerni della uita, quali nessuno huomo da bene, et di se stesso ricordeuole puo sapientemente amare. Intendi tu queste cose? **POL.** Intendo. **TEO.** Ti passa la malatia?

POL. Passa. ma cō passo (come si dice) di testuggine, pero che la fama dice chel'huomo è fatto nobile dalle ricchezze.

TEO. La fama è un male, del quale ueruno altro fu mai piu ueloce. Io uoglio che tu sappi che solamente la uertu è quella che fa l'huomo ueramente nobile, et beato. Questa tua piaga per quel ch'io ueder posso bisogna che sia tagliata fino sul uiuo, perche non è rognà d'Hercole la quale

quale uoglia essere accarezzata con unti piaceuoli. Io ho una purgatione di Seneca salutifera laquale è sufficiente à purgare il resto di coteſta malatia, ilqual dice. Egli è affai non eſſere corrotto dalla compagnia delle ricchezze, & abondando eſſe da ogni canto tener l'animo fermo nel mezzo di tutti i uitij. Intendi tu queſte coſe? Ma odi queſta altra medicina quale ſera poco meno ch'un Cauterio, come chiamano i medici. Filoſtrato dice che noi non dobbiamo maneggiar le ricchezze eſſe conumerate tra le coſe piu difficili. Che di tu hora? P O L. Oh, queſto ò Teoſtaſto al tutto m'ha leuato il dolore, & queſto rimedio è appropriato, per il quale tu cauatomi di queſto laberinto non altrimente che con il filo di Teſeo mi riduci in ſalutifero porto, peroche al preſente condannando eſpreſſamente tutte le ricchezze le ſtimo come un'ombra di fumo, è poſſedendo al tutto la poca mia facoltà, la ſopporto uolentieri, anchor ch'io fuſſi ſtimato uiliſſimo. T E O. Tu di bene, ò Polilogo, perche noi ſappiamo per certo colui eſſere à baſtanza ricco, ilquale à baſtanza ſta bene, ſi come et:andio da Pittagora Samio apertamente, ſi uede, ilquale iſtimò che la ſanità fuſſe teſoro piu abbondante di tutte l'altre coſe, ilquale per una certa legge ordinò ch'à tutte l'epiſtole fuſſi fatto un principio come naturale, ilquale dimoſtraſſe che ſi deſideraua la ſanità di colui à cui ſi ſcriueua. Ben che queſto ſi uegga molto piu manifeſtamente in Pirro ſoldato prudentiſſimo dopo Aleſſandro, quale eſſendo per ſacrificare à gli dei non chiedeu a regno maggiore, non grandiſſima uittoria del nemico ſuo, non gloria, non oro, non gemme. ò coſe ſimili, lequali da molti huomini attoniti quaſi da ſubito è ſpauenteuol caſo deſiderate ſono. Ma richiedeu a la ſanità, non altrimente che hauendo

Sanità

hauendo quella ottenuta, tutte l'altre cose fussero per succedere con prosperità. Et meritamente, peroche auenga ch'el fauor della fortuna in tutto è per tutto ci se dia, & manchiamo di sanità, noi di là hauer non potiamo frutto nessuno che ci gioui. POL. Tu mi leui della uia ò Teofra-
sto, lasciando i tormenti della pouertà, nulla dimeno se ti pare uoglio che trattiamo della sanità, peroche auenga ch'io non sia perfettamente sano, & ben conditionato nel mese di Settembre, nulla di meno uorrei che questa ch'io ho fusse conseruata con ogni sforzo. TEO. Noi ne tratteremo se tu uoi. POL. Io uoglio è primieramente domando che cosa sia sanità da te, ilquale facilmete hai comodità di rispondere à questo dubbio. TEO. Ei non mi rincresciera dirtelo, nulla di meno io ho da fare una facenda in casa, per il che ueraimi à uedere dopo desinare, per hora miralegro teco, ilquale di quel tuo Crespo sei douentato piu ricco, sta sano.

ARGOMENTO DEL SECONDO
DIALOGO.

Che cosa sia sanità, & se ce alcuno determinato modo di conseruarla, & dell'aria prima cosa non naturale. Interlocutori
Teofrasto, & Polilogo.

TEO. Onde uien tu, ò Polilogo così correndo?

POL. Dal Museo, ò Teofrasto del nostro comune amico.

TEO. Di chi? POL. Di Stefano, il quale tu sai ch'è capel-
lano dell'illustrissimo principe uescouo di Vienna, huomo
dotto in tutte le cose. TEO. Et degno dello scudo argiuo,
imperoche le cose ch'ei dice predicando nel campo, ò nella
uilla

uilla sono sopra naturali. POL. Io lo so molto bene Teo-
frasto, di maniera che facilmente io stimo ch'egli sia la
Musa (come si dice) d'Atene. TEO. Perche cosi? POL. Per-
che la Naturale eloquenza sua, della quale è ornato, non
altrimente che s'egli hauesse la gratia di uenere, tira &
intertiene nella beneuolenza sua tutti gli huomini.

TEO. Forfi che tu anchora da esso intertenuto, curato
non ti sei dell' hora determinata, POL. Perche? non sono io
uenuto a tempo Teofrasto? TEO. Sei uenuto, ma tu haue-
ui determinata l' hora dopo desinare, & il razo del no-
stro horiolo mostra di gia l' hora seconda. POL. Costoro
dicono che à bastanza presto, s' à bastanza bene, resta al
presente che noi cominciamo la cosa disegnata. TEO.

Quale? POL. El modo della sanità. per questo io desidero
saper da te che cosa sia sanità, massimamente, uenendo noi
come scriue il filosofo, dalla notitia del nome in cognitio-
ne della cosa. TEO. Io hauerei Polilogo molti diffinitori
di questa cosa, ma se tu uoi te adurro Galeno maggiore in
tutta l' arte della medicina, quale senza dubbio uince tutti
gli altri. POL. Voglio ò Teofrasto perche io stimo piu
Galeno che tutti gli altri. TEO. Attendi adunque, Ei di-

ce nel terzo libro delle differenze delle malatie, la sanità
è dispositione fattiua dell' atto. POL. Se tu non mi dirai
meglio queste cose, elle mi paiono scure. TEO. Oscure? odi
adunque quelle cose ch'ei dice nel primo del cōseruar la sa-
nità, ei dice la sanità è una dispositione del corpo. Nella
quale noi non siamo tormentati da i dolori, ne impediti
nelle attioni della uita, che ditu à questo? intenditu?

POL. Intendo. ma dimmi s' el corpo alquanto mancasse di
quella dispositione, questa chiamarassi ella malattia.

TEO. Nò Polilogo, peroche se non se ne uede sensatamen-

te

te l'offesa, ouero quello che impedisce, apresso di Galeno non si chiama malatia. POL. Perche? TEO. Perche rare uolte, anzi mai si troua alcuno, il quale sia tanto perfetto nella sua natural compleſsione, che non habbi qualche mancamento. POL. E dunque misera l'humana cōditione. TEO. Misera, certamente misera, della quale la natura più ueramente chiamar si puo cattiuu matrigna, che pia-
Delle cose non naturali
 ceuol madre. POL. Eccì egli modo alcuno di conseruar la sanita, scritto con determinata regola? POL. El c'è per certo dall'ordine delle cose, che da medici chiamate non naturali. POL. Quai sono queste cose, ò Teofrasto? TEO. Sono Polilogo mio l'Aria, il cibo, e'l bere, e'l mouimento & il riposo, El sono, e'l non dormire, e'l reempire i corpi, & l'estenuarli, & gli accidenti dell'anima. queste cose adunque, con buono ordine amministrate, l'indiuuiduo conseruano in buona dispositione, amministrate al contrario, lo rouinano. POL. Adunque chi ordinatamente gli usa puo tenere di non peruenire alla barca di Caronte. TEO. Questo no, perche la pallida morte con falce uguale non perdona ad alcuno. POL. E piccola cosa adunque il giouamento che si caua dal buono ordine di quelle cose. TEO. Anzi è grande. POL. In che modo se non libera l'huomo dalla morte? TEO. Io mi marauiglio di te Polilogo, il quale hai più sottile arte di tutti nel ricercare le cose, ne sai che il buono ordine del uiuere gioua molto alla sanita, sapendosi questo (come si dice) da facchini, & calzolari, orsu, considera la cosa in questa maniera, Non e egli cosa più sana, et più aliena dalla malatia, potere stare in luogo doue sia aria chiara, serena, & libera da i puz-
 zori più tosto che essere in luogo doue l'Aria sia piena di nebbie, turbida, & infetta dal puzzor del letame? il quale tu con arte secondo la uolontà tua mutar potrai in una
 & un'al-

& un'altra qualità: non uiuerai tu piu sicuro hauendo
 consideratione à i cibi che tu mangi, piu tosto che disprez-
 zando questa tale consideratione? conciosia ch'el cibo il
 quale è di buon nutrimento conserui il corpo in giusta tē-
 peratura. & partecipando di Calidità non naturale, &
 humido accidentale dispone alla putrefattione delli hu-
 mori, la quale è la miniera delle febri? non si soffogara
 egli il caldo naturale, se disprezzando tu la debita misu-
 ra, apostà mangiarai troppo? ouero troppo dormirai, oue-
 ro non dia al riposo una certa misura, di sorte che tu stia
 sempre in ocio? finalmente io pongo innanzi alla grandis-
 sima tua diligenza nella quale superi tutti, Dimmi, non
 pensi tu che l'humido radicale tosto sia per uenir meno se
 tu allacciato da uana religione, ouero dall'auaritia troppo
 digiunarai? ouero posto troppo l'intelletto nello sforza-
 to esercizio sopra le tue forze ti affaticarai? il che tu schi-
 ferai con l'osservanza dell'arte dell'ordine, intendi tu que-
 ste cose? POL. Io l'intendo, ma chi da l'ordine, & l'arte
 alle bestie? quali, si come noi uediamo alla giornata uiue-
 no molto piu di noi. TE O. La natura maestra delle cose,
 i cui termini rare uolte passati sono dalle bestie. POL.
 Non siamo noi etiandio guidati da essa ammaestrandoci
 ella? TE O. Non molto spesso, peroche, la delectatione del
 senso da tutti dannata tentādoci, così caua gli huomini
 dalla perfettione della humana natura, che fanno alcune
 cose fuori della natura humana, imperoche tu uedrai alcu-
 ni dati totalmente à i piaceri che si danno così all'imbria-
 chezza, che rappresentano ouero la rabbia d'un furioso
 leone, ouero l'abaiamento d'un cane, ouero gli atti delle st-
 mie che saltano, ouero la stupidità d'uno asino che rag-
 ghia, così molestando con la loro tirannide tutti quelli, ne i
 B quali

quali s'incontrano, gridano, imitano, & remossa al tutto dalla ragione si gettano à scanezza collo dalle balze. altri uedrai che non altrimenti che incatenati con somma diligenza, & sommo sforzo così si danno alla dannosa uenere, che non si uergognano di uentar porci per diuorare le brutture della amica sua, ouero leuarle, baciare lo sporchezza del naso della sua agnella, filare, cuscire, esser battuti dalle lor pianelle, et leuare le uergogne delle rabbiose lor donne, di sorte che i cani meliti non farebbero meglio. alcuni altri poi si trouano, quali il fuituoso diletto delle uesti li fa dalla natura humana conuertirle in bestie, quali tu uedrai con habito così tagliato in pezzuoli, & ricamato di tanti uarij colori che tu non conoscerai s'ei sono papagalli, cornacchie, ouero huomini. alcuni altri per desiderio della caccia chiamar si potranno satiri, ouero dei pani, di sorte che per desiderio delle fiere, di notte habitano ne boschi, quali se pigliano, fanno tanto conto di tal uiuande, che se bene putissino come sterco, le se mangiano, & per il desiderio della carne saluatica non dubitaresti ch'ei uolestero diuincire cerui, lepre, ouero cinghiali, che di tu à queste cose Polilogo? credi tu che siamo retti dalla natura? o pure ch'assignar si debba con regola il reggimento della uita? P O L. Le cose che tu mi di ò Teofrasto mi sono gratissime & uere, & ce ne sariano infinite, ma perche fino à hora non ho conosciuto in te che ti rincresca il rispondere non mancarò di domandare. Ricercò adunque qual sia la prima, e piu forte cosa delle altre tra quelle, le quali tu chiami non naturali. T E O. L'aria. P O L. Perche l'aria. T E O. Perche noi non ci potiamo astenere un minimo spacio di tempo dalla sua qualità, per la necessitá del fiatare. P O L. Adunque l'aria rispetto al fia-

al fiato ci è necessaria? TEO. In due modi. POL. In che modo? TEO. Prima perche refrigera gli spiriti, & il caldo natio uia dell'attrattione, secondariamente, perche separa, & caccia uia le fumose superfluità per uia della espulsione, le quali altrimenti offuscarebbero gli spiriti, & il calore naturale. POL. Tu mi persuadi Teofrasto perche hora facilmente credo che la uia del uiuer regolarmente scriuer si debba, & specialmente perche si fa dal publico detto de medici, che l'Aria ua al cuore nobilissimo, e principal membro del corpo: metti adunque fuora se tu hai da dire cosa alcuna sopra di cio. TEO. Attendi, perche io uolontieri compiaccio alle rechiede tue, conoscendo noi adunque che l'Aria la qual ci circōda, è particolarissima cagione di mutare la complessione per la necessità dell'aspirare, & respirare, debbe colui ch'è desideroso della sanità, con le braccia (come si dice) aperte eleggere un'Aria temperata, la quale nelle qualità sue così attoue come passiue in cosa nessuna trapassi il debito termine, ma sia monda, chiara, soaue di odore, & nascendo il sole subito si scaldi, & andando sotto il predetto, subito si rinfreschi, peroche tale Aria non solamente nodrisse gli spiriti & il sangue, ma l'accresce, lo purifica, l'affottiglia, & fa chiaro, rallegra gli spiriti, rasserena la mente, & affretta la digestion in tutte le membra. POL. E' cosa miracolosa che lo spirito et il sangue, si come tu di, nodrito sia & accresciuto dall'Aria. ne dubito che molti l'haueranno per cosa incredibile. benche mi ricordo che Plinio dice che appresso il fiume Gange una certa gente, chiamata Asconia, solamente uiue d'Aria, la quale fanno che nudrisce con salutare odore alterandolo con radici, con fiori, & con mela saluatiche. TEO. Tu huomo da bene intendi

B ij le

le cose al rouescio, peroche non nodrissi l'Aria con aiuto di materia alcuna, ma per proprio effetto. POL. Ma se l'Aria in cosa alcuna passara il debito termine non offende ella? TEO. Offende, peroche s'el caldo è troppo, dissolue, & islargha le gionture, genera sete, isminuissi gli spiriti, getta per terra la uirtu, rompe la digestion, & risolu il calore naturale, ch'è instrumēto della natura, et molesta il cuore origine et fodamēto di tutta la uita p il soprauenente calore, & riuoltando gli humori à i membri nobili, è contrario alla sanita. POL. perche il filosofo dice che noi habbiamo la medesima scienza delle cose contrarie, forse che l'Aria fredda, è contraria alla calda. TEO. Anzi uon è di minor nocumento, peroche fa discender il catarro dalla testa nella gola, nel naso, nel petto, & in tutte le membra, eccitando l'impotenza de i nerui, quale i Medici chiamano Aneurisma, con l'Asmo, & certissima infirmità delle coste. POL. Sono adunque felici, & molto sani coloro, quali hanno sempre l'Aria temperata, & possiamo dire che habitino l'isole fortunate, doue la terra senza essere arata produce la spelta, & il grano, ne ui muoreno gli huomini. TEO. Tu di bene polilogo mio, se per nessuno accidente l'Aria, la quale è gioueuole all'humana natura non diuenisse in questi luoghi dannosa. POL. Per quale accidente? perche io mi pensauo, che l'Aria senza dubbio alcuno fusse stabile, ne si mutasse. TEO. Nò Polilogo, peroche sono quasi cose infinite quelle, le quali leuano dalla uia salutifera l'Aria perfetta. POL. Io ti ascolto uolontieri, ma ragiona di gratia accioche io habbia il neruo delle parole. TEO. Attendi, benche ei sia manifesto, che l'isole chiamate da costoro urbane, circondate sieno da Aria temperata, nulla di meno sappiamo che puo diuentare

diuentare humido, per i uiuai, e per i laghi, & tanto piu se per inauertenza si gettaranno là tutte le brutture, & mescolatamente ui si porra là lauatura di tutte le sporcitie, creditu queste cose Polilogo? POL. Facilmente, imperoche in questi luoghi gli habitatori sono afflitti dalla perpetua tirannide delle febri, & da catarri, & di questa malatia mācano i cittadini, i quali non hanno acque morte ma riui, quali corrono per le uie con grato mormorio? TEO. Nò, perche un'altra cosa la quale gli molesta. POL. Quale? Habitano pure le case fabricate altamente di marmoro, dorate, con le colonne quadrangolari diritte, & tirate à filo da tutti i lati, dipinte con grande ingegno, si come si dice che l'ebbe Attalo, & sono ornate ne i cantoni leggiadramente con alte torre, coperte di rame, & doro. TEO. Che pensi tu che facci la ueduta; peroche s'el padrone della casa, si pone alla finestra subito uede un montone di letame se bene non sente e luoghi sporchi del suo uicino, ouero le incommodità della chiesa propinqua rispetto alle sepulture. POL. Et queste cose alterano l'Aria? TEO. Grandissimamente, imperoche lo sterco di caualli la dispone à troppa calidità, quello delle uacche à troppa humidità, quello de porci per sua istessa proprietà la fa uenenosa, quanto la puzza di cimiterij l'offenda non è nessuno che non lo sappi. POL. Adunque sono infelici al par de noi uulgari che per i campi habitiamo le capanne. TEO. Anzi molto piu infelici, peroche oltre di questo, l'inuidia, il rancore, l'odio, la maleuolenza, il priuato commodo, l'inconstantia, l'Adulatione, le nimicitie, e'l mormorare, la uanagloria, la superbia, l'imbriachezza, lo spergiuro, gli inganni, le calornie, & ogni altra peste gli fa uenire in furore, onde il uicino, benche

B iij non

non alla scoperta, nulla dimeno nascosamente offende il uicino, nuoce al fratello, e benche tu stimi d'hauere una moltitudine grāde d'amici nella citta, cauata loro la mascara, trouarai che sono manifesti nimici, le splendide case che hanno non mutano in parte alcuna la mente loro, lo certamēte stimarei una casetta uicina alla uilla all'aperta che da un canto guardassi uerso leuante, dall'altro uerso tramontaua, che non sentisse il nocumento de i cattiu arbori, ouero delle male herbe, piu che non farei queste torri d'i Re, & queste pregioni di furie infernali.

POL. Son teco Teofrasto, ma quai sono queste herbe, e questi arbori quali tu di che sono si nociui. TEO. la noce, il sambuco, il fico, l'Elleboro, la Ruchetta, & i Cauoli.

POL. Perche sono cattiuē? TEO. Perche alterano di maniera la buona qualità dell'Aria, che l'herba tocca da l'ombra loro diuenta etiandio nociua alle bestie.

POL. Tu mi di le gran cose, ma quanto stimi tu l'habitare ne i monti? TEO. Grandissimamente, peroche hanno l'Aria sottile, se la terra di tai luoghi è libera.

POL. Qual chiami tu terra libera? TEO. Quella, che senza miniera.

POL. Adunque, se ui è solforo, ò arsenico, l'Aria si muta? TEO. Diuiene calda, & secca.

POL. Se ui è l'Antimonio, ò la marchasita che aria fanno? TEO. Fredda, & secca.

POL. Bisogna adunque che si considerino molte cose nella elettione dell'Aria, ma che oppenione hai tu dell'Aria delle ualli? TEO. non troppo buona, peroche i monti non lasciano che ui possa liberamente andare il sole, e fanno l'Aria, turbida, e nebbiosa.

POL. Adunque la casa la quale in fino à hora nella ualle nostra ho tanto stimata per tuo giudicio nō è da stimare, peroche la state è troppo calda, & l'inuerno, è piu del douere fredda, e perche non uede mai

mai il sole ne quando si lieua, ne quando ua sotto, ma e da tutti i lati circondata da monti, e carica di nebbie. TEO. Non te ne priuare, ma mutarai spesso l'Aria secondo il tempo, il che far potrai commodamente quando la stella chiamata sirio troppo scaldara l'Aria coprendo la camera di foglie di falci, di rose, di uiole, nenufare, di pampani, di foglie, di Codogni, di peri, di meli, d'aranci, di meli granati, di canfora, bagnandole con l'Aceto, & con l'Acqua rosa, le quai cose tutte insieme rinfrescano l'Aria troppo riscaldata, et rasserenano, et fanno chiari i spiriti ottenebrati. POL. Che mi persuadi tu che io facci la Vernata. TEO. Che tu facci profumi di speciarie. POL. Et quali speciarie? TEO. Garofoli, Cinnamomo, Ambra, Incenso, Mastici, legno Aloe, & Croco, se tu non uuoi andare da gli speciali quali persuadeno che si pigli trocisci di belzui, di Gallia, ouero alitta muschiata, benché io credo che fussi anchora gioueuole, spargere alcune herbicine, come e la maggiorana, la lauanda, la meta, il serpollo, & ramerino. POL. Teofrasto io ho poca robba pero non posso coprire queste cose, non potrei io hauer cose di pregio minore. TEO. Puoi, peroche se tu farai il fuoco chiaro di legne di Ginepro, di quercia, ouero d'Abeto, che non facci fumo, il quale offende gli occhi, sentirai similmente l'Aria diuentata calda. POLILOGO. Tu m'hai dette Teofrasto molte belle cose dell'Aria, ma accioche non paia che noi tocco habbiamo una corda sola, io ti prego che tu mi dipingi con i suoi colori la seconda cosa non naturale, la quale io ho oppenione ch'ella degna sia d'essere disegnata con una regola ferma, essendo tanta uarietà, & appetito di cibi, et di uiuande, massimamente tra gli huomini delicati, & quegli quali la meschina corte non
B iij drisce.

drisce. **TEO.** Tu hai buona openione ma le mia budella urlano, non altrimenti che un cane rabbioso, io dubito che non mi sieno indicio di fame, tornarai adunque dopò desinare. **POL.** Sta sano.

ARGOMENTO DEL TERZO

DIALOGO.

Abbondante descrizione uniuersale, & particolare del bere, & del mangiare, seconda cosa non naturale.

POL. Che fanno horale tua budelle huomo da bene. **TEO.** Hauendo fatto loro sacrificio, sono piu piaceuoli, & stanno meglio. **POL.** Me egli lecito Teofrasto ragionare tutte le cose che io ho nella fantasia. **TEO.** E lecito. **POL.** Ma senza pena. **TEO.** Senza pena, perche io so che tu mi uoi dare qualche bottone, ma da amico. **POL.** Tu l'hai indouinata, peroche io ho disegnato di chiamarti cattiuo cantore, & buon tauerniero, per amore delle tua budelle, le quali sempre desiderano di mangiare, & mostrano fame. **TEO.** Io sono dalla tua, peroche tu chiamerai il lupo miglior cantore che Teofrasto, ma nõ lo chiamerai sì gran mangiatore, hauendo io lo stomaco di diamante, il quale smaltisse il ferro & l'acciaio, ma ti pare egli fuori di proposito, che noi così trattiamo le cose nostre, che in questo mentre non usiamo negligenza alcuna circa del corpo nostro? **POL.** Anzi è fatto diuinamente, peroche tutti quanti stimano per certo che questa tua pelle così lucida non nasca dall'astinenza. **TEO.** Io lodo l'astinenza, peroche l'è delle principali uirtu che fanno la sanità, **POL.** Si ma come fanno e giudei la carne insalata.

TEO.

TEO. Cio è che io al tutto mi astenga dall'astinenza.

POL. Orsu io stimo che hauendo lasciato andare le baie noi ritorniamo al fatto nostro, replicami adunque qual sia la secōda cosa delle cose nō naturali dette da te. TEO.

Quella che io amo sommamente, il bere, & il mangiare.

POL. Il bere & il mangiare? debbesi egli adunque nella administratione di queste cose offeruare arte alcuna?

TEO. Se piace adio sī, peroche se noi creder uogliamo al filosofo, l'arte è di quelle cose circa le quali si puo errare

& non errare. POL. Dimmi adunque che errore fo io se hauendo gran fame non mangio. TEO. Errore grande

peroche tu riempij lo stomaco di mali humori tirando egli da i luoghi prossimi ogni poltroneria. il che tu conosci subito sputando spesso una certa acqua, & perdendo l'appetito, nō hauendo piu fame. POL. Io pecco adunque

spesse uolte, perche di rado mangio ad instantia dell'appetito, ma dimmi essendo in tal maniera adormentato detto appetito debbesi egli con tutto cio mangiare? TEO.

Nō, ma si debbe aspettare ch'ei uenga. POL. E s'egli stes-

se troppo tardi à uenire? TEO. Bisogna che tu pigli un poco di siroppo acetoso, ouero un poco di uino di mele grante, che lo fa ritornare. POL. Et essendo egli ritornato

debbes'egli mangiare à crepa corpo? come fanno e' nostri mangioni. TEO. Messer no, perche se tu te riempirai

troppode cibi grossi tu cascherai in dolori delle giunture, nell'asma, nelle ostruptioni della milza, & del fegato, & in fernesia, se tu te riempirai de cibi sottili casche-

rai in febre acute, & in posteme maligne. POL. Et s'io compiacesi un poco troppo alla gola come medicaro io questo male. TEO. Con il uomito. POL. Alcuni non son

soliti à uomitare, ne fanno. TEO. Questi debbon dormi-

re,

re, fin à tanto che smaltifchino lo smisurato cibo, ouero faccino un moderato esercizio, ouero sgrauino il uentre con alcuna cosa che lo slarghi. POL. Dimmi. TEO. Ricercano il magro, & il grasso un cibo medesimo? TEO. Messer no, peroche è magri facilmente patiscono per la resolutione de gli spiriti onde hanno bisogno di molto cibo che gli nodriscia, è grassi che hanno l'abbondantia della flegma cō poco caldo naturale, hanno bisogno di cibo che sia di poco nutrimento. POL. Che quantità di cibo darai tu à quegli che hanno il caldo naturale forte, le membra dure, robuste, & essercitate con molta fatica? TEO. Se le forze naturali nō mancarāno loro, uoglio che mangino piu grossi cibi, & in maggior quantita, che nō farāno quegli che sono di cōtraria dispositione. POL. Perche io ueggo che tu sei assai presto à risponderci nō mi fara graue ò Teofrasto il domandarti, dimmi adunque conuiens'egli à conseruar la sanita un medesimo cibo la uernata, quando è quel grandissimo freddo, e la state, quando l'ardente stella della canicula abbruscia la terra? TEO. Messer no, perche la uernata usiamo meglio i cibi che sono caldi in uirtu et in atto, e la state quegli che son frigidissimi: si debbe pero cō ogni diligenza auertire nell'uno, & nell'altro tempo che nō soprauenghino cause, le quali impedischino la digestione. POL. Quai pensitu che sieno queste cause? TEO. La lenta masticatione di cibi, e'l presto diuorare à simiglianza del lupo. le diuerse sorti delle beuande, & de i cibi, il troppo star à tauola, & il cattiuo ordine del mangiare. POL. Il masticare che tu chiami lento, offende? TEO. Peggio d'un cane arrabbiato, conciosia che ne lo stomaco, il quale costoro chiamano padre di famiglia di tutto il corpo, ne l'altre membra possino smaltire il cibo

cibo intero, conciosia che questo sia proprio officio di denti. P O L. Se adunque la prima digestione nō riceue il cibo ben masticato tu tieni che la seconda sia piu imperfetta. T E O. Anzi al tutto imperfettissima, conciosia che la buona masticatione sia principio della prima digestione, & la cattua sia occasione di pessime malatie. P O L. Ma perche danni tu la diuersa sorte delle uiuande? T E O. Perche esse nō hāno luogo nessuno nella sanità. P O L. Perche? T E O. Perche tra la prima & l'ultima uiuanda ualūgo spacio di tempo, il quale fa che la prima uiuanda mezza digesta, differente dall'ultima resta in crudità, & la prepara alla putrefattione, la quale è la miniera delle febri. P O L. Ma costor dicono che lo stare pur assai à tauola fa ritornare la giouētū già persa. T E O. Egli è uero, che non la lascia peruenire al termine assignatoli dalla natura si come noi ueggiamo alla giornata auuenire in alcuni mangiatori, & cortegiani, quali in ogni abbondantia di uiuande rare uolte forniscono quegli anni, che erano stati loro dal cielo determinati. P O L. Tu di bene, peroche mangiano si mescolatamente pescie & carne, che si possono piu tosto chiamare porci da terra & da acqua che altro, ouero à simiglianza del mare diuoratori d'ogni cosa, benchè anchora sieno così tormentati da gli sdegni, dall'imbriachezza, che rappresentano ogni altra cosa che huomini, quādo mostrano la lor uirtu nel māgiare. T E O. Tu sai Polilogo molto bene i loro costumi, io credo che tu habbi uiuuto insieme con essi. P O L. Nō, ma spesse uolte imparo dalle case che mi sono uicine, peroche ho un'hosteria propinqua doue io ueggo spesso alcuni che diuenuti porci mangiano le brutture, altri diuētati cani mangiano le cose mangiate tre uolte, altri diuenuti leoni si mostrano si

no si arrabbiati che mi pare uedere tutta la moltitudine delle furie gridare, altri diuengono asini, raggliando si fattamente, che tu diresti tutta l'Arcadia non poter raggliare si sconciamente. ne pensare che io non uegga alla giornata alcuni che diuentano ghiri, & adormentati dal uino dormendo disprezzano ogni cosa che possa loro accascare, alcuni altri innamorati à somiglianza di Panfilo che mentre si sforzano di raccontare è loro innamoramenti, ruttano, mandando fuora un fiato si spuzzolente, che diresti che la stalla di Augia spuzzassi. TEO. E misera gente la corte di Re doue nasce ogni di si gran moltitudine d'imbriachezza. POL. Misera, ma perche tu poco innanzi hai detto che'l cattiuo ordine del cibarsi che corrompe la digestion n'ha la colpa, ti priego che al presente insegnar mi uogli l'ordine il qual cōserua detta digestion perche per fino à hora poco ho inteso, qual sia il buono ordine del cibarsi. TEO. Ascolta. Noi diciamo che questo è Buono ordine se noi metteremo i cibi liquidi & facili à smaltire inanzi à i duri, & difficili alla digestion, accioche le cose dure nō ferrino le uie dell'uscire alle liquide, & si generi corruttione. POL. Et per questo sempre si debbe mettere innanzi le cose sottili? TEO. Nò, peroche se uno mangiara poco di cibi grossi à cena & s'empia di cibi sottili, debbano i duri essere messi inanzi, i quali in poca quantità possono essere smaltiti al pari de molti cibi liquidi & sottili. POL. Questa regola Teofrasto adempisse tutto l'ordine? TEO. Nò, peroche bisogna auertire ch'el primo cibo che tu mangi non sia leggiere, et che faccia sdrucchiolare, & inanzi ch'el sia smaltito tiri seco etandio gli altri cibi nō smaltiti. Et che in principio della mensa non si mangino frutti stitici si come sono mele cotogne,

cotogne, pere, mandorle, & castagne, le quali ferrino le uie, è non lassino andare il resto del cibo nello stomaco, benche in quegli che hanno flusso si debba intendere il contrario, à i quali prima si conuengono le cose stitiche, & nell'ultimo le lubriche, si come sono le susine, le ceriese, & le pesche. P O L. Concedi tu adunque per la sanità ch' i frutti si debbano māgiar cosi? T E O. Lo cōcedo offeruandosi questa legge, che se ne mangino pochi, accioche nō faccino il sangue troppo fluido et apparecchiato alla putrefattione, massimamente in quegli, quali hāno lo stomaco troppo caldo, ouero per loro naturale complessione, ouero per troppa fatica, ouero per la grādezza di qualche ardente malatia. P O L. S' uno diuentassi sordo ne uidi si le tue leggi, et compiace si troppo all' appetito, et si riempisse il corpo, non si puo egli dare qualche medicina, à questo errore? T E O. Si può, peroche se gli da il brodo solutiuo, ouero uin dolce, ouero uino melato. P O L. Tu depigni l'ordine certamente con i suoi colori ma hauendo io fame poco considero queste cose, peroche tutto cio che mi uiene alle mani, se bene fossero faue crude, mi par zuccaro, non istimando tanto le faticose uiuande, & uarie, seguitando il detto di Socrate, che dice, la fame essere un' ottima salsa. T E O. In questo modo tu hai poca consideratione alla sanità, peroche il cibo di sustantia piu grossa, il quale per la sua resistenza non si sparge di subito, si conuiene allo stomaco famelico, & caldo, non il sottile, il quale subito si diuide à tutte le parti dello stomaco, & fa un certo riempimento uano. P O L. Questo ci resta Teofrasto, peroche io non mancaro di domandarte se ti ritrouarò facile alla risposta, onde nasca che la maggior parte de gli huomini dica di non merendare per hauer piu fame la sera à cena essendo

essendo ch'io facendo collatione, desinando, merendando, cenando, mangiando, & abbondantemente beuendo sempre habbi piu fame. TEO. Tu hai questo per usanza, & per natura hauendo per fin da picciolo atteso sempre alla gola. Ma gli anni à uenire ti faranno mutare natura, se gia non fusse falso il prouerbio che dice, un'altra uita ricerca un'altra dicta. POL. In che modo: mi pensaua sempre hauere à essere così deuoratore. TEO. Questo nò, perche quando sarai uecchio muterai in piu parti quelle cose, le quali al presente diuori in un solo desinare. POL. Io ti prego che tu mi mostri la cagione. TEO. Se tu ogni hora non darai qualche cosa à un uecchio, il suo caldo naturale uien meno, se tu gli darai troppo da mangiare, il detto caldo, si spegnera, il che noi ueder possiamo nello spegnere della lucerna, perche se tu non te ui metterai un poco d'olio ella si spegnera, se tu uene metti troppo, medesimamente il lume manca. POL. Io ho anchora un dubbio molto difficile qual uorei che mi fusse dechiarato, dimmi adunque debbesi egli mangiar piu à cena, ò à desinare. Io ho ueduto spesso molte grandissimi medici essere sopra di questo tra loro discorduoli. TEO. Si debbe mangiar piu à cena. specialmente se le notti saranno lunghe, & s'el sonno non è impedito. POL. N'hai tu ragione alcuna? TEO. Ragione chiarissima, perche la buona digestion non solamente dello stomaco, ma del fegato, et di tutte l'altre membra, si fa nel dormire, quando le uirtu animali & naturali sono fortificate, molto meglio che quando l'huomo è desto, ne cauo pero quegli che abbondano di catarro, et quegli che dormono poco, quali debbono cenare leggermente, & stare un pezzo inanzi che uadino à dormire, accioche la natura nò possa essere distratta rispetto al cibo dalla digestion dell'humo

humore ch'abonda. P O L. Tu se molto da bene Teofrasto il quale giudicando dechiari cosi ogni cosa minutamente, ma essendo il pane fra tutti i cibi in tutti i luoghi la prima uiuanda, non sarà fuori di proposito che tu dichiari qual sia il migliore, peroche si sa che ce n'è di piu sorte.

T E O. Questo dubbio ti lo dichiara Isach nell'opera chiamata è particolari; il quale scriue che il pane fatto del grano chiamato da esso simila, è il piu sano, perche genera buon sangue, & abbondantemente nodrisce, benchè a quegli che sono stitici, non si conuiene, se già non ui fusse mescolata con un poco di semola di farro, il qual cotto temperatamente fa che non ha le croste troppo secche generatiue della maninconia, ne le midolle troppo humide ch'aggrauino lo stomaco. P O L. Isach intese egli della farina d'ogni grano? T E O. No, ma di quel grano solamente il quale non è troppo uecchio, ne troppo nuouo, il quale sia maturo, & conseruato all'Aria pura, il cui granello (perche il pane s'assomiglia al graue del quale è fatto) sia netto dalla poluere, corpulento, habbi peso, & sia alquanto rosso. P O L. Et se ui fusse alquanto di sale, ne fai tu gran stima? T E O. Grande, specialmente s'è ben lieuito, perche rimuoue l'opilationi del fegato, & della milza, & uieta che non si generino renelle di rognoni & della uescica, & specialmente s'è mangiato innanzi à gli altri cibi un poco di seme d'anisi, perche in questa maniera per uia dell'urina caccia gli humori superflui, giudico pero, che non si debba ponere in tauola il pan caldo, se già non fusse alcuno che si dilettaffe di quello odore, il quale fa retornar le forze à chi si fusse uenuto meno. P O L. Che di tu dell'opiro fatto di sigline? T E O. Dico che è di cattiuo nutrimento, & gioua à i facchini, si come anchora scriuono gli autori del pane dell'ora

dell'orzo, il quale Isach proua che è generatiuo delle uen-
tosità, & è stitico. POL. Al pane ne seguita la carne, mo-
strami ò Teofrasto qual sia la migliore. TEO. Galeno &
Auerroe dicono che la carne del porco, perche la tempe-
ratura uguale del caldo & humido è migliore dell'altri,
purchè il porco non passi l'anno & la carne sia stata al-
quanti giorni nel sale, accioche perda la uiscosità. ma à chi
non si sente bene non è da dargliene, per la tarda concot-
tione che fa nello stomaco, quella de porcelli piccoli non
è così lodata, per esser troppo humida, la carne del bufala-
lo, del manzo, et della uacca, sono al tutto contro la sanità
quando sono d'animali uecchij, & molto piu se tai carni
sono secche al fumo, peroche sono difficili à smaltire, di
cattiuo nutrimento, & producano humore maninconico,
la carne di uittello, & di capretto, è lodata da tutti, essendo
facile à smaltire, & generando buon sangue, è lodata an-
chora la carne del castrato giouane, quella del montone è
dannata. POL. Che dicono i medici della carne di capra, &
di becco. TEO. Il principe de medici Auicenna dice che
sono di cattiuo nutrimento, & inducano la febre quarta-
na. POL. Tu non di cosa alcuna delle carni saluatiche?
TEO. Constantino huomo assai reputato nelle cose della
medicina dice ch'elle sono tutte generatiue di cattiuo san-
gue & maninconico, se già elle non fusino propinque al
parto. POL. Tu ragioni assai bene Teofrasto delle carni,
ma di qual cosa delle parti de gli animali, accioche non pa-
ia che noi lasciamo indietro cosa ueruna. TEO. Ascol-
ta, Io farò principio dal ceruello, Il ceruello adunque di
ciascuno animale toglie la forza allo stomaco, & fa ue-
nir uoglia di uomitare, & genera grossi humori, onde co-
storo persuadeno che si debbe mangiare inanzi all'altre
uiuande

uiuande acconcio con il zenzero, con garofoli, ouero seme di Carui benche alcuni lo lodino piu arrostito su la brascia, perche concio cosi perde alquanto di quella uiscosità, Il cuore quando si puo smaltire nutrisce assai, & genera buon sangue, specialmente il cuor del ceruo, il quale per una certa proprieta nascosa gioua à gli auuelenati, Il polmone si smaltisce presto, ma perche genera flegma, quegli che desiderano la sanità ne debbano mangiar poco, lo stomaco, gli interiori, i piedi, & l'orecchie bisogna che si lascino à contadini, & à gli huomini che durano fatica sufficiete à smaltir le pietre. La bonta della lingua gioua grandissimamente à i sani & amalati. il fegato genera sangue grosso, & torbido nelle uene, benche il fegato dell'oca, dell'Anetra, del capretto, & del porco, & della gallina, siano stimati cibi da persone grandi, la milza poco si conuiene à nessuno, essendo cibo maninconico, Rasis dice che la coda è uelenosa, & contra la sanità. P O L. Io certamente stimmo tutte coteeste cose poco, purché io habbia delle galline, & de i capponi, io sono huomo da massericia, che piu uolontieri compro una gallina con pochi danari che un bue cō pure assai. T E O. Anzi sei huomo di bocca delicata, alla quale piace piu la carne della gallina che quella del bufalo, tu sei forse fratello di Moise, il quale benche fusse huomo grosso, & nō sufficiente ad alcuna faccenda, nulladimeno giudica che la carne del cappone è meglio, che la carne del porco, sapēdo che la carne d'un cappone che habbia un'anno è di complessione temperata, si come ancora quella delle galline giouani, che fa bon sangue, se già l'huomo non s'usasse continuamente, perche allhora genera uermi, si come testifica Rasis, si come fa anchora la carne della coturnice grassa & giouane, laquale à sani et quegli che guariscano,

scano, è buona se nō ne mangino spesso, perche chi l'usa troppo gli scioglie tutte le giunture del corpo, & genera lo spasmo. POL. Che opinione hai tu della carne de i galli, & de i colombi? TEO. La carne del gallo è poco utile à i sani & à gli amalati, ma il bruodo di quello slarga il corpo troppo stretto. quella de i colombi giouani sendo tagliata nia la testa accioche il sangue uadi fuora, gioua à rognoni & si smaltisce facilmente, ma remanendo le teste et il sangue generano lunghe malatie, et specialmēte dolori di testa si cōe fa la carne dell'oca, dell'anetra, delle gru, et di tutti gli uccelli che stanno nell'acqua, la cui carne aggraua lo stomaco, & genera febbre. POL. Costoro lodano la carne de gli uccelli che habitano ne i boschi. TEO. La lodano sì come la carne del merlo, de i tordi, è delle lodole, ma la carne de gli passerii & de i stornelli dicono che è molto dura à smaltire, & imbratta il sangue. POL. Imbratti ò nō imbratti io nō me ne curo, s'io hauesì del pescie non farei conto alcuno di tutte le carni del mondo, perche magnio si uolontieri il pescie che tu mi potresti chiamare mangiatore di pesci, benche io sappi che ei sono troppo humidi & che faccino flegma. TEO. A questo modo tu non fai differenza da pescie à pescie. POL. Non io ma senza differenza alcuna gli mangio tutti con appetito medesimo. TEO. Sono manco nociui quegli che sono di uelocissimo mouimento, non uiscosi, di buono odore, di carne non tenace, ouer dura, non cauati de i laghi, ouero dell'acque sporche, ouero herbose, ma quegli che sono squamosi d'acque che facilmēte si muoueno, che guardino uerso settentrione, profonde, Aspre, chiare, & che corrino uelocissimamente. POL. I nostri huomini hauendo poca consideratione à coteeste conditioni si diletmano dell'anguille. TEO.

Pessime

Pessime sopra tutte, peroche la generatiõ loro nelle acque, è simile alla generatione delle serpi in terra, onde rarissime uolte mancano di ueleno, la cui forza però si sminuisce tagliandogli il capo, la coda, & cauando la spina di mezzo, perche non si diletano piu tosto de lucci & delle triglie pesci che non sono di nutrimento si tristo. POL. Perche, non sono così diletteuoli al gusto de gli huomini delicati quali poco si curano della sanità, ma pure assai della gola, onde spesso uolte anchora lasciata la Truta s'empiono fin à gli occhi di ceuali, di orate, & simili altri pesci, lasciando anchora tutte le sorti di specie. POL. Debbonsi mettere le speciarie ne i pesci? TEO. Si debbe perche gli tolga no la superflua humidità. POL. Quai saranno queste speciarie? TEO. Il cinnamomo, zaffarano, Garofoli, radice di zenzero, la galanga, & s'alcuno se ne diletta, il legno d'aloè chiamato. POL. Io crederei che'l sermone acconcio in questa foggia hauesse poco sapore. TEO. uogliono che questi pesci si cuochino con il presemolo, accioche la mala qualità che hanno non nuoca allo smaltire, peroche sono come i carpioni di carne durissimi, di cattiuo nutrimento, specialmente quando sono insalati. POL. Io mi diletto molto di mangiar pescie, ma piu uolontieri mangio l'uoua de' pesci se bene sono biasmati da medici. TEO. Et meritamente, perche si sa certissimo che sono di cattiuo nutrimento & aggrauano lo stomaco, nulla dimeno se tu ti diletta dell'uoua piglia l'uoua delle galline nate frescamente, lesse, piccoli, & alquanto lunghette, che sono da bere, perche queste tali sono di buon nutrimento & giouano alla digestione, accrescono il seme genitale, non uentoso, ma atto al generare, molto piu se saranno arrostate pianamente sopra la cenere, benche sieno di digestione un poco piu

C ij tarda

tarda nello stomaco per la humidità resoluta per la cenere. POL. Quanto stimi tu le cose cotte nella padella? TEO. Dico ch' elle sono di pessimo nutrimento, & fanno colera la quale per testimonio de medici, è occasione di pessime malatie. POL. Tu hai e' medici in luogo di profetti non altrimenti che le parole loro fussero gli oracoli delle sibille. Io rade uolte credo loro uedendogli ogni giorno uacillare, poco fa io sedeua appresso d'uno di loro assai dotto ma non troppo stabile, costui uedendomi mangiare latte mi diceua, non far Polilogo mio, accio non ti uenga il dolore di capo, & apparecchi i tuoi denti sani alla corruzione, mentre che tu te affatichi di satiare l'appetito nuochi allo stomaco, & introduca nel tuo uentre rumori delle budella. et de li à poco hauendo io discostato da me l'orciuolo doue era il latte, esso si messe à mangiarlo tutto, non altrimenti che si facesse quel filosseno, il quale si soffiua il naso nelle miglior uiuande, accioche hauèdole gli altri à schifo toccassino à lui solo. Et domādādo io al medico perche cōto esso anchora non si guardaua dal latte, mi rispose che hauca lo stomaco netto da gli humori colerici, & flemmatici, & che era temperato, ma che io era tutto al cōtario, onde dimostrò subito d'essere cattiuo & che solamente pensaua al fatto suo. TEO. Ma hauca cattiuo giudicio, perche uedēdo solamente la qualità del suo corpo di fuori nō poteua giudicare gli interiori, e' medici hanno gli occhi di lupo ceruiere, & con la ueduta penetrano il corpo benchè sia coperto di pelle, ma che diceua egli della bontà del latte. POL. Diceua ch'era un mangiare assai gioueuole alla natura humana, & sapendo noi ch'el sangue cotto due uolte genera buon sangue, smuoue il corpo essendo d'animale non uecchio, che pasca ouero il grano, ouero l'herbe uerde; pero=

perochè le bestie che si pascano delle selle & delle foglie de gli arbori fanno latte che strigne, si come è il latte delle capre, onde diceua che tal latte si cōueniua à chi haueua il flusso piu che non faceua il latte della uacca, ouero dell' asina lodato da tutti, nulla di meno per nō mostrare di hauer ragionato fuori di proposito, & malitiosamente hauer miuietato il latte, aggiunse che il latte era da esser fuggito come manifestissimo male à chi ha la testa debole, le uene del fegato strette, lo stomaco raro, & mal netto, gli interiori subietti à i dolor colici, à chi patiua di febbre, et di fredde malatie, hora s'egli disse il uero lo rimetto al giudicio d' Apolline. TE O. Non è da dubitar Polilogo, che ci non habbi detto la uerita, ma gli huomini grandi temperano la malatia del latte con il zuccaro, ouero col mele, perche in questo modo uogliono che facilmente s'impedisca la sua corruttione. POL. Io stimerei molto piu utile che ui si mettesse un poco d' aceto accio facesse il siele. TE O. Parti egli il siele, che altro non è che acqua di latte, di tanta uirtu? POL. Si certamente sapendo che egli spegne la colera rossa, crudelissima tiranna dello stomaco mio, & gioua à gli oppilati. TE O. El si dice anchora che smouue il corpo. POL. Et gioua anchora à quegli quali hanno beuuto qualche uino grande, & fumoso. TE O. Si beue, perche ritiene il uigor che suapora. POL. Sapēdo io ch'el cascio si fa di latte, ti priego che tu mi dichi sopra d'esso il parer tuo, perche ho notato l'opinioni di medici sopra di questo esser diuerse. TE O. Meritamēte, perochè le differēze del cascio sono ancora diuerse, conciosia che ci sia il cascio insalato & uecchio, il quale Isach dice che si debba fuggire, perche è di durissima digestione, fa cattiuo sangue, accresce la colera rossa, fa uenire il male delle renelle,

C iij & quel-

Et quello della pietra, c'è n'è del fresco, ma gradissimamēte insalato, graue allo stomaco, il quale medesimamēte debbe esser dannato, perche genera humori contrarij allo stomaco et alle budella, c'è n'è un'altro medesimamēte fresco, Et insalato mediocremēte, che non è troppo nociuo, Ma grato allo stomaco, l'ultimo è uicino al latte, senza sale, il quale stimano meglio di tutti, perche fa che la quarta digestione si faccia piu presto, nudrisce bene lo stomaco, Et lo sugella, Rasis non danna quegli che l'usano, purché l'usino moderatamēte, Et cō ordine. P O L. Adunque tu concedi ch'el cascio sia utile à conseruar la sanita. P B C. Con qualche differēza pero, perche ad alcuni se ne concede un poco piu, come à i magri, ad alcūi un poco meno, come à i grassi, ma di gratia auertisci tu quel ch'el cascio di se stesso fauelli.

Il cascio fauella di se stesso.

L'indotta turba de medici dice

Ch'io son nociuo, Et non sa la caglione.

Chi m'ha prouato sa che'l cascio aiuta

La debolezza del stomaco infermo,

Gioua al flusso mangiato innanzi pasto,

Et dopo il cibo il duro uentre aita.

Mentre ch'al fondo manda il preso cibo

Aiuta, Et cresce forza allo smaltire.

Fa uoglia di mangiar quando ella è persa,

O s'el stomaco è debil di natura.

P O L. Il cascio è trombetto di se medesimo, ha forse cattiuu uicini, ma se quello ch'ei dice, detto fußi da buoni autori, forse che io gli crederei piu facilmente. T E O. Lo dicono anchora quegli che quasi sono principi de medici, perche Auicenna Cordubense interprete di Galeno non è
in una

in una minima cosa differente dalle cose dette, il che Paulo Aegineta anchora abbreviatore di Galeno si sforza di dire, s'accordano però tutti in questo. che l'huomo non se ne debba fatollare. POL. Ma Hippocrate, delquale, Plinio scriue che chiarissimamente ha trattato l'arte della medicina, & dice il contrario, perche non è nominato da te? TEO. Se tu te ricordi delle cose ch'egli scriue ti prego che tu le dica, peroche io tengo che Hippocrate sia il primo nell'arte della medicina. POL. Io me ne ricordo perche nel quarto libro del modo del uiuere ne i mali acuti dice, che'l cascio fa uento, restringe il fiato, accende e cibi, genera crudita, & resiste alla digestione, massimamente in quegli ch'hanno troppo beuuto. TEO. Tu di il uero Polilogo, mi ricordo anchora in quel luogo hauer letto quelle cose ch'egli dice de i legumi, peroche non uole che s'usino se non con l'aglio, peroche, ò crudi, ò cotti, fritti, ò macerati, ò uerdi generano uentosita, fanno tirare il uentre con qualche grauezza di testa. POL. che openione hai tu hora del cascio? in tanta discordanza de grandissimi autori. TEO. Non sono discorduoli, perche Hippocrate stesso nel libro della antica medicina dichiara questo dubbio, quando amonisse che si debbano contemplare le differenze delle nature nel mangiar del cascio, & è l'intentione d'Hippocrate, si come de gli altri medici, che nessuno ilqual desidera la sanità, s'empia di cascio, si come anchora tutti acconsentiscano del mangiar delle frutte, peroche dicono che nel riempir se di mela nascono dolori di nerui, nel mangiar troppo pera fa uenire dolor di corpo, & nel faciar si di noci chiamate taliane, nascono grauezza di testa, & di polmone, & paralisa di lingua, & riuoltamento di stomaco, chi s'empie di mela cotognie in

C iiii cattiuiss

cattiuiſſimi accidenti delle giunture, ma nell'ufare moderatamente tutte queſte coſe ſi troua ch'è ſanita. POL. Le cereſcie frutto comune di tutti i paefi giouano à quegli che uogliono uiuere ſanamente? TEO. No, perche le dolci, le quali ſono chiamate ſaluatiche, benche per la dolcezza ſieno di gran nutrimento, nulla di meno per la troppa loro humidita fanno lo ſtomaco debole, è ſcortano la uiſta, le non dolci, chiamate domeſtiche, benche ſiano incifiue, & aprino l'oppilationi, nulladimeno perche ſtringono il uentre, poco ſono lodate, maſſimamente ſe poi che ſi ſono mangiate, ſi beue aſſai uino, & potente. POL. perche conto? io harei creduto, che il uino potente fuſſi il proprio rimedio al nocumento che fa il mangiare delle cereſce. TEO. queſto no, perche' elle ſono un cibo apparecchiato alla putrefattione, onde ne naſcano peſſimi humori, quali perche penetra facilmente tal uino gli conduce indigeſti alle membra, & genera ſangue febricoſo. POL. Poi che s'è fatta mentione del uino, accioche non reſti coſa alcuna non diſeminata, io ti prego che non ti ſia graue il dirmi ſe per la ſanità è meglio bere l'acqua che'l uino, peroche l'openioni di molti ſopra di queſto ſono uarie. TEO. io ti ſciorro facilmente queſto dubbio. Benche per iſpegner la ſete, laquale è deſiderio di coſa fredda, & humida, habbi piu forza il ber l'acqua, perche per forza della natura ſua, è fredda & humida, nulla dimeno il uino, nella digeſtione del cibo & nel condurlo alle membra è molto potente, ouero per la ſogliezza nata nella ſua natural ſuſtantia, ouero perche la natura ſi diletta piu di eſſo, onde piu preſto lo tira per meſcolarlo con gli altri cibi, tacero quelle coſe che diſſe Teogone, cio è, che'l moderato bere del uino non ſolamente non è cattia

uo,

uo, ma etiandio è utile, lequal parole fauorisce Galeno quando dice, il uino beuuto moderatamēte gioua manifestamente allo smaltire, al distribuire del cibo, & al generare il sangue, fa l'animo piu mansucto, & piu audace, le quai cose Paulo Aegineta huomo grande amplifica quando dice, il uino desta il calore del nostro corpo, onde è tolta uia la crudita, & il sangue è purificato, conduce il nutrimento per tutto il corpo, penetrando prontissimamente, rifa gli huomini troppo smagrati, rende l'appetito à chi l'ha perso, sminuisce la flemma, euacua la colera, mediante l'orina, rende il colore, aporta lieta & gioconda allegrezza all'animo, & fa il corpo piu forte, & si come per sententia di Zenone l'acqua gettata sopra i lupini gli fa dolci, cosi il uino dato all'huomo lo dispone ad ogni cosa, l'acqua opera quasi tutto il contrario, perche la mortifica, fa diuenir paralitico, opprime gli spiriti, fa maninconici, rafrena l'audacia, causa auaritia, lieua la liberalita aggraua le membra, & opprime tutti e sensi, onde per fino à i ciechi ueggano ch'el uino in quanto alla sanita, e meglio che l'acqua, intendi tu Polilogo queste cose. P O L. Intendo, ma mi marauiglio che Galeno grādisimamente principale nelle cose della medicina habbia scritto ch'un certo fanciullo Pergameno per hauer solamente gustato il uino non puote mai pigliar sonno, seguendone la febbre cō diuenir pazzo et etiandio sene mori, come adunque il uino è di tante uirtu, come tu hora hai detto? T B O. Galeno scriue ch'egli uscito del bagno hebbe grā sete, et beuue troppo, anzi tracannò, ne fu uin piccolo, ò inacquato, ma uecchio, & fumoso, ilquale suol generare quel furor uolontario, ilqual noi chiamar sogliamo pazzia. P O L. l'imbriachezza ti par furore, & causa di morte? T B O. fa leper=

le persone insensate si come faceua Medusa, da loro la morte & toglie il corpo & l'anima. P O L. Io mi ricordo pero' che Auicenna, l'oda l'imbriacarsi una uolta il mese nō altrimenti che una singolar medicina, pero che rispetto al sonno piu profondo, induce riposo, & alleggerimento alle uirtu animali, prouocando il sudore, & risoluendo quelle cose che sono superflue. T B O. Ma il medesimo nel primo Canone danna l'imbriacarsi spesso, perche si guasta la qualita del fegato, et del ceruello, i nerui si fāno piu deboli, onde nasce il tremore, lo spasimo, la paralisi, il mal caduco, l'apoplezia, et i uitij del fiato, il romore de gli orecchij, la frencisia, il grandissimo dolore della pietra, il fastidioso dolore delle gotte, lo stomaco che manda fuori rutti & crudita, & la bruttissima uergogna del uomito, le quai cose nō solamēte uergognano l'imbriaco, gli togliono l'honore, & grandemente l'offendano, ma gli togliono le forze, gli cauano l'anima, & lo costringono à morire uergognosamente, ouero se saranno manco nociue lo conducono ad ogni uitio, lo danno à cattiu costumi, & tolgongli la uergogna, tale che sarebbe meglio beuere l'acqua ch'el uino. P O L. Tu m'hai chiaramente risoluto il dubbio, hora sapendo noi ch'el uino modestamente beuuto ha tanta uirtu, & beuuto disordinatamente fa tanti danni, accioche non naschi nel bere alcuno errore uoglio che tu mi dichi il uero modo del bere per conseruare la sanita. T E O. Io? bisognaua che tu ricercassi questo da chi non beue uino ilquale di sua natura si sforza di non s'imbriacare, io spesse uolte casco nel laccio, nulla dimeno ascolta perche mi sforzaro di fare come fanno i teologi che ne i pergo-li ragionano, quali mettono inanzi à tutti le cose che sono honeste, et essi sono sceleratissimi, diro adunque prima
qual

qual uino sia meglio di tutti, quel uino da tutti i medici
 è tenuto migliore che non è troppo uecchio, ne è mosto,
 ma mezo tra l'uno et l'altro, di colore roffetto, di ottimo
 odore, non brusco, ne dolce, ma non acuto, ouero grande,
 ma mediocre, nato in terra libera, non troppo piana, oue-
 ro in monti sassosi, non uolta al mezzo giorno, ma uerso
 leuante, & in un paese che non sia troppo caldo, ne trop-
 po freddo. POL. Io hauerei detto che il dolce fusse stato
 il migliore, perche piace à tutti, & è giudicato ottimo
 dalle donne. TEO. Pensi tu Polilogo che quelle cose che
 sono stimate buone dalle donne siano buone? POL. No, ma
 perch'io anchora mi diletto del uin dolce, per questo su-
 bito m'accordai con le donne. TEO. Tu ti diletta d'esso
 perche resiste alla imbriachezza, beuendo tu il piu delle
 uolte piu del douere, come fanno gl'imbriachi. POL. Io
 beuo tanto quanto mi basta, non quanto basta à gli im-
 briachi, ma come faceua Romulo, Io so molto bene gran
 tempo fa che l'imbriachezza è cosa uergognosa, ma quel-
 lo che tu hai detto ultimamente, che'l uin dolce è rimedio
 all'imbriacarsi, mi fa molto marauigliare, se gia tu non
 l'hai detto per burla. TEO. Certamente io ho detto da ue-
 ro, perche ho letto in Aristotele, che il Cauolo chiamato
 da Giulio Polluce crambe & da Teofrasto rafano resiste
 all'imbriachezza solamente perche ha il sugo dolce, il che
 ti diranno anchora i medici i quali se uederanno alcuni
 piu del douere aggrauati dal uino & quasi mezzì morti,
 prima comandano che detti siano alleggeriti con il uomi-
 to, di poi gli danno del pane intinto nel mele per rasfren-
 re la forza del resto del sumo del uino che euapora, accio-
 che la dolcezza soccorra con la repercussione al male
 rinforzato, benchè l'amaro, ilquale drittamente è contra-
 rio

rio al dolce faccia l'effetto medesimo, peroche tra le cose accrepale (chiamata Dioscoride accrepale quelle cose che cacciano l'imbriachezza) le mandorle amare sono stimate le prime. POL. Perche le mandorle amare Teofrasto?

TEO. Dicono i Medici che l'amaritudine ha forza di riseccar, perche non lascia riempir le uene, le quali fuori di misura sono stese et disturbate nell'imbriachezza, nulladi meno odi che openione l'altrezza del uin dolce, di cui cosi scriue Hippocrate nel terzo libro del modo di uiuere nelle infermita acute. Il uin dolce (dice egli) non aggraua tanto la testa come fa l'altro, & offende meno il ceruello, ma fa gonfiare il fegato & la milza, ne è utile a quegli ch'abbondano di colera, & gonfia la parte di sopra de gli interiori, ma non è cosi nociuo alla parte di sotto, quanto alla uentofita. Tu hai hora Polilogo tutto quello che si puo dire del uin dolce, se tu uoi hora fauellarò del uin nero.

POL. Anzi te ne prego grandissimamente perche io lo stimo sopra tutti gli altri uini. TEO. Il uin nero fortifica lo stomaco, è gli interiori, specialmente a chi ua troppo del corpo, ma secondo l'openione di Dioscoride, genera imbriachezza, accrescendo il corpo, oltre di questo Galeno dice ch'ei moltiplica il sangue nero nel corpo.

POL. Pensi tu Teofrasto che il bere del uin nero faccia il medesimo effetto in tutte l'età dell'huomo? TEO. Messer no. perche il uino beuuto abbondantemente da un giouane che è calido, ripieno di sangue, lo fa furioso, quel medesimo beuuto da un uecchio, ilquale è freddo, & senza sangue, induce una mediocre temperatura, & è rimedio contra l'accerbita della uecchieza, perche el uino ne uecchio ne nuouo, è caldo in secondo grado, quello che è troppo uecchio in terzo, si come il mosto nel primo. POL. E egli da

da dare il uino à fanciulli? TEO. No, Perche Galeno dice ch'essi hanno molta humidita naturale, & non hanno bisogno di quella commodità, laqual genera il uino col suo caldo et humido. POL. Galeno à questo modo è contrario alla legge delle baile, laqual uuole che à i fanciullini subito sia messo inanzi il uino, accioche non diuentino abstemij, & paia che beuuto habbino dell'acqua di Clitorio fonte di Arcadia. TEO. Cotetia cosa da donne, et di poca importanza, benchè non tutte offeruino questa regola, ma solamente le pompose, lequali stimano che sia gran cosa che i loro figliuoli beuino il uino, beuendo i figliuoli dell'altre dell'acqua, ma tu noterai le cose che Galeno grandissimo Principe della medicina dica nel primo del conseruare la sanita, doue dice, Nessuno huomo ragione uole conceda à fanciulli che beino il uino, peroche oltra che non fa giouamento ueruno, da loro grandissima discomodità, perche il uino è una fiaccola di fuoco, un filo unto con l'olio, stoppa, ouero pece, & benchè io habbia sopra di questo un testimonio grandissimo nell'arte della medicina, quale è il principe Cordubense, ilquale nel primo Canone scriue così, se tu darai il uino, à fanciulli sarà non altrimenti che se tu aggiognessi fuoco à fuoco. accendendo specialmente la materia debole, mostrando l'uno & l'altro di questi, che si fa danno grandissimo à fanciulli dando loro il uino, essendo di corpi larghi & rari, facili ad essere infiammati per l'abbondanza del calor naturale, essendo massimamente i lor nerui assai deboli, & essendo detti fanciulli di Ceruello nõ saldo. POL. Ma se si desse loro un uino chiaro, poco fumoso, ilquale da greci è chiamato oligosforo, cio è, che porta poca acqua, patirāno il medesimo nocumento che se si desse loro uin grande? TEO.

No,

No, ma perch'egli è sottile, & si sparte in diuerse parti del corpo, i medici non uogliono ch'anchor questo sia dato loro. P L. Gli concedono egli il uino che sia bene inacquato? T E O. Nò, perche assottigliato mediante l'acqua puo offendere i meati piu stretti, & penetrare, & offendere il ceruello nelle sue cauernole. P O L. Non è marauiglia ch'el uino che si uende ne i magazeni quasi sempre imbriaca perche rare uote, si uende senza acqua, il solfo-
ro per fin'à hora è stato hauuto in odio da me, perche da-
ua tutta la colpa à esso, ma in che modo potranno stare le cose dette hora da te, et le parole d' Auicenna che dico-
no cosi? Colui che ha il ceruello debole non bea uino, oue-
ro ne bea poco, et inacquato. T E O. Egli intēde nō di quel-
lo inacquare che assottiglia la sostāza del uino, et penetrā-
do puo causare imbriachezza, si debbe pero cōsiderare cō
ogni diligenza da quegli ch'attendono alla sanita ch'el ui-
no nō s' inacquì à tauola, subito che l'huomo uuol bere, ma
un' hora e mezza inanzi che l'huomo si metta à tauola,
accioche non dia loro dolori di corpo, & causi indigestio-
ne di stomaco. P O L. Sara tuo officio Teofrasto, poi che
tu hai ragionato del uino fin' à hora cose degne d'im-
mortalità, fornire sopra di questo ogni ragionamento,
però dimmi del uino dell'herbe, qual sia la tua openione,
& prima che giouamento ci faccia il uino di Assenzo,
perche questo appresso de nostri è cosa comune, & usata
da tutti. T E O. Io lasciarò coteſto carico à Galeno il
quale nel libro della tiriacha abbondantemēte ragiona di
questo, perche narra di una certa donna di Arriano che
studiaua filosofia à sua persuasione essere stata liberata
dalla debolezza dello stomaco, & dal non notrirsi, sola-
mente usando coteſto uino, benche anchora io habbia ri-
troua-

trouato in altri luoghi che egli purga il letto della putredine, & gioua alle opilationi tanto del fegato, come della milza, rende la uista, & fa resistenza à ueleni non altrimenti che un potentissimo rimedio, nulla dimeno io penso anchora che sia migliore il uino di ramerino, peroche esso guarisce ogni malatia causata dal freddo, rende l'appetito à chi l'hauesse perso, fortifica e' nerui deboli, uieta che non caschino i capelli, caccia la colora, & le malattie generate da essa, gioua grandissimamente à tifici, & à quelli che al tutto sono consumati, & si come fa il uino dello asëtio resiste à tutti i ueleni. P O L. Gli huomini grā di amano anchora il uino della saluia, però dimmi che stima che tu ne fai. T E O. Il uino della saluia gioua certissimamente à tutti e' membri composti di nerui, & rende la durezza alle gengie allentate, fortifica la bocca dello stomaco, & la sua digestione, & rende il suo tempo alle donne. nulla dimeno perche la natura in cosa alcuna non ha mai usato tanta giusta et determinata dispensatione delle cose buone che non si possa ritrouare da chi uorrà diligentemente cōsiderare le forze d'essa, le cose utili essere mescolate cō le cose inutili, le cose gioueuoli esser poste insieme con le dannose, benche questo uino sia nobile, ha mescolato anchora incommodita con le commodità di questo. peroche s'alcuno berrà d'esso à pasto ismisuratamente gli caua dello stomaco tutto il cibo, il quale ha pigliato innanzi alla perfetta digestione, & causa l'oppilatione madre della putredine. perche ei fa molto orinare, onde i medici non uogliono che si dia alle donne grauide, temendo che non le facci sconciare, P O L. Adunque per la medesima ragione si debbano astenere dal uino dell'enula, peroche Dioscoride dice che l'enula campana prouoca il tempo delle

po delle donne & fa sconciare. TEO. Tu di ben Polilogo, ma la natura anchora in quello non ha mancato in tutto, peroche purga il petto ripieno de humori superflui, fortifica lo stomaco troppo frigido, purga e' rognoni dalle renelle, & rende la uista, benche in questo sia molto meglio il uino della Eufragia, insieme con l'enula, peroche si racconta che i ciechi usando questo uino hanno rihauuto la uista, dopo il quale ua il uino del finocchio. perche parimente rende la uista, & accresce il seme genitale, onde si giudica che sia utile a' uecchij che n'hanno mancamento, gioua al male delle rene, liberando i rognoni dalle renelle, & quel che di maggior giouamento e' che apre l'ostrutioni del fegato & della milza. POL. Egli e', poco che io ho beuuto un uino di scolopendria assai buono. TEO. Costo lieua i sgonfiamenti della milza, si come fa il uino acconcio co i legni del tamerigio. POL. Ma (perche mi pare cōsciēza darti piu impedimēto domādādoti) uorrei che in luogo di giunta tu mi dechiarasti la uirtu del uino della betonica. TEO. Ci sono anchora uarie forti di uini fatti d'herbe & di piante, ma ho determinato d'andare a uedere uno che ha le gotte, ma prima rispōdere alla tua dimāda, sappi ch'el uino della betonica fortifica la sostāza del ceruello, & secondo Dioscoride gioua a' gli auuelenati. POL. Questo mi basta, qual gottoso e' quello che tu uoi andare a uedere? TEO. Mio fratello. POL. Mi doglio certo di tuo fratello, perche e' galante huomo, & mio grande amico, pero nō uoglio piu ritardar la tua partita, Dio uoglia che tu uadi per sua salute, ua dunque, dimatina ti riuidero, per hora sta sano.

ARGO.

ARGOMENTO DEL Q VARTO
D I A L O G O.

Che si debba hauere cōsideratione del essercitio,
& del riposo per conseruare la sanita.

P O L. Io ueggo ò Teo. una cosa nuoua. T E O. quale? P O L.
Che tu te ne stai in casa senza libri. T E O. Adūque tu pēsi
che io stia senza fare cosa alcuna? P O L. sì io. T E O.
Io non mi stò, anzi hauendo piu pensieri di Solone fo fa-
cende. P O L. che facende. T E O. Io sono stato poco fa da
mio fratello, ilquale è gottoso, & senza essere nel toro di
Falaride per il gran dolore muggia, & io uo pensando
come potessi darli rimedio, perche la gotta è male intole-
rabile. P O L. Et senza rimedio. T E O. Bisogna però che
questa crudel tormento sia sminuito con quelle cose che
licuano il dolore, chiamate da i medici anodini, accioche
il paziente non si disperì. P O L. Donde ha tuo fratello
questa crudel malatia? l'ha egli hereditata da suo padre?
ò uero, è ella sua naturale per fino da piccolo, hauendo i
membri sì rari & così inchinati al corso de gli humori.
T, E O. No, ma dal non hauer uoluto considerare le sei co-
se non naturali, perche tu sai che egli non ha giudicio al-
cuno dell'Aria che tiene il principato tra le prefate cose,
& specialmente quando egli giudica che l'Aria conta-
minata di letame, & d'altri pessimi puzzori sia sana al
pari dell'Aria purificata, chiara, & soaue di odore, si fa
anchora da tutti che differenza ci faccia nel mangiare,
& nel bere, che è la seconda cosa non naturale, dicendo,
che nell'acconciar le uiuande tanto fa metterui la cicuta,
quāto la boragine, finalmēte, ogni huomo che pratica se-

D co

co uedra alla giornata che regola egli offerui del mouimento, ò uero dell'esercitio, et della quiete, terza cosa delle non naturali. *POL.* Debbesse egli offeruar alcune determinate regole del mouimento, & del riposo per conseruare la sanità. *TEO.* Senza dubbio alcuno, perche tengano il terzo luogo tra le cose non naturali. *POL.* Dimmi adunque se tu hai cosa alcuna di questa terza cosa non naturale. *TEO.* Io te lo mostraro galantemente, ma prima ti diro, se non s'haueßi grandissimo rispetto à questo non solamente quel gran dolor delle gotte, ma crescerebbe et iandio ogni brutta malatia, si come manifestamente ci mostrano gli scritti de gli huomini dotti, & le riuscite che si ueggano alla giornata. Peroche si come noi uediamo che l'acqua che si muoue in qua & in la non diuicne marcia, ma quella de i paludi che sta ferma, cosi anchora i corpi esercitati non sono offesi da putredine alcuna, ma gli ociosi sono ripieni & giustamente di cattiuè malatie, peroche il mouimento fatto al tempo suo desta il caldo naturale, e cosi l'accresce di sorte che tutte le superfluità del corpo sarebbono da essere purgate, ò uero con medicine, ò uero con cauar sangue, l'esercitio le consuma per l'esalationi, fortificando con salutare stimulo tutte le uirtu del corpo. *POL.* Tu di al suo tempo, dimmi adunque quel tempo che è conueniente all'esercitio. *TEO.* S'el cibo preso è digesto nelle due digestioni perfettamente, cio è nel stomaco et ne i uasi del fegato, stimo che quello sia tempo conueniente. *POL.* S'alcuno errassi in questo, & s'esercitassi piu a buon' hora che ne seguitarebbe. *TEO.* Che ne seguitarebbe? questo tale fa che gli humori crudi uāno per le membra, et fanno oppilationi, le quali sono causa della febbri. *POL.* Onde conoscero io quelle di-

le digestioni così celebrate? **TEO.** Dall'orina, la quale se hauerà del cedrino sarà tempo di fare esercizio, benché si debba anchora hauer rispetto alla stagione del tempo, di sorte che nella prima uera sotto mezzo giorno si faccia esercizio, & almeno in luogo temperato, la state un' hora è mezza inanzi mezzo di, pur che l'ardore della stella chiamata siria non causi scete ò uero malatie, l'inuerno dopo mezzo di in luogo scaldato prima col fuoco, accioche il freddo non nuoca in parte alcuna, nulla dimeno si debbe auuertire che l'esercizio sia fatto la state più modestamente, l'inuerno sia maggiore. accioche nell'un tempo il corpo non si risolua troppo, nell'altro il caldo naturale si licui da i membri interiori, & riducasi à gli esteriori. **POL.** Dassi à tutti la medesima liberta d'esercitarsi? **TEO.** No, peroche quegli che hanno i corpi ripieni di cattui humori chiamati da i greci cacochimi nõ si debbano esercitare in tempo alcuno. **POL.** Adunque se ne staranno sempre in otio? **TEO.** No, ma prima cerchino & si sforzino d'euacuare i cattui humori. **POL.** Perche? **TEO.** Perche gli humori mossi per l'esercizio facilmente si putrefanno ne i pori stretti, & causano malatie. **POL.** Io considero rarissime uolte che corpo io habbia, ma quasi ogni giorno senza alcuna consideratione degli humori, poto nel mio giardino gli arbori, ò uero le uiti, ò uero Cauo l'erba, ò uero nella possessione di mio padre rompo la terra, ò uero domo le Zolle, ò uero semino, ò ueramente aro, ò uero fo cosa simile per non istare ocioso. **TEO.** La tua casa ha ella l'orto così appresso. **POL.** Attaccato insieme con essa. **TEO.** Tu hai adunque la beccaria in casa, perche l'orto del pouero scusa beccaria, la casa senza l'orto, benché sia grandemente ame-

D ij na, non

na, non è casa, ma luogo stretto, & oscura pregione, particolarmente potendo noi in esso horto, in luogo d'esercitio dopo le fatiche publiche ò uero priuate, spasseggiare con libretti in mano, ò uero accompagnati da fanciulli, ma uai tu ne gli horti inanzi desinare? POL. Messer sì. TEO. Tu fai bene, perche si come leggiero esercitio inanzi al cibo conforta la digestione, & conserua la sanita, così stare in piedi dopo il cibo, ò uero spasseggiare modestamente fin a tanto ch'el cibo peruenga al fondo dello stomaco doue si fa la digestione, è molto utile. POL. Io non la guardo così nel sottile, ma spesse uolte dopo desinare nõ andando nel mio horto, ò uero al mio podere, salito a Cauallo per fare mie facende, me ne uado alla uilla, ò uero al bosco propinquo. TEO. Tu fai male. POL. Perche? TEO. Perche il cibo ua in qua & in la per lo stomaco nel caualcare, & inanzi che peruenga nel fondo si corrompe, che stando in piedi ò uero caminando leggiermente non fa, si come si proua anchora dalle parole di Galeno: questo dice dal riposo & dal sonno nasce l'ottima digestione. POL. Adunque il riposo gioua anchora alla sanita? TEO. Gioua di sorte che s'alcuno fusse di calda & secca complessione, & per l'esercitio fatto troppo a buona hora hauesse perso la sanita? la riba mediante il riposo, si come apertamente mostra il principe cordubense nel primo canone, se gia non uoleßimo credere piu à Ouidio appresso del quale fedra ad Hippolito fauella così. POL. Che persuadi tu che si faccia da quegli che usar non possono il consueto exercitio? TEO. Che si faccino fare leggieri fregagioni alle ultime parti del corpo, ouero con un panno di lana ruuidetto, ouero cō la palma della mano, secondo che ricerca la dispositione del

del corpo, perche le fregagioni seruano in luogo d'esercitio, se gia questi tali non uoleſſino caualcare, il che (dice Plinio) che è utile alle coscie & allo stomaco, ò uero non uoleſſino andare per barca, il che gioua à i tifici, ouero non uoleſſino usare letti in aria, ò uero carrette, inuentione d'Asclepiade, ò uero il bagno, quale è in luogo d'esercitio. P O L. Che bagno intendi tu? perche io ritrouo che i medici hanno usato tre sorti di bagno. T E O. Poco importa, ò uero che sia stufa secca, in luogo coperto di panni, ò uero di pietre infocate, ò uero di spiume di ferro, ò uero con fornello, ò uero in una tina d'acqua, come si dice fatto d'acqua, ò uero dolce, ò uero minerale, purchè se usi debitamente, imperocchè quegli che desiderano hauere il corpo alquanto più grasso si debbano apparecchiare al bagno dopo disinare, essendo quasi fatta la seconda digestione, se già non hanno paura d'oppilatione, quegli che sono grassi & desiderano di uenir magri debbano andare nel bagno digiuni. P O L. Io non uo ne digiuno ne satollo, non potendolo sopportare, perocchè subito che ui son dentro. sento che mi offende la bocca dello stomaco. T E O. Questo nasce perche la colera rossa ua a quel luogo, piglia adunque nanzi che tu u'entri qualche cosa acetosa, & sottile, si come è la composta chiamata da gli speciali rob fructuum, ò uero il pane nell'aceto, ò uero bagnato con l'acqua rosa. P O L. Se coteſte cose ſpegneſſero la sete facilmente farei à tuo modo, perche subito uscito dal bagno, benchè io stia pochissimo nel luogo doue l'huomo si spoglia, sono assalito da sete grandissima, T E O. Nō c'è cosa peggiore del bere subito che l'huomo è lauato, massimamente quando si beue l'acqua, per che è pericolo che quella frigidità attuale corra alle membra più nobili &

D iij corrom.

corrompa le uirtu loro & sia cagione di morte subitana, benche si danni anchora nel medesimo modo l'acqua calda in potenza, perche puo infiammare le membra principali, & dare causa a una febbre etica, o uero far l'huomo tifico, POL. Io patisco piu facilmente il bagno d'acqua nella tina se non è troppo caldo, & s'io non ui sto troppo. TEO. Questo gioua à tutti quegli che si sono affaticati ò uero caualcando, ò uer correndo in qua & in la ò uero in altro modo, perche il bagno in aria, & nella stufa uota gioua piu à gli ociosi et à quegli che son dediti al mangiare, nulladimeno è catarrofi, gli stracchi dal caldo, quegli à chi duole la testa, & quegli che hanno caldo di febbre si debbò guardare di non patir maggior danno. POL. Tu ragioni dottamente, ma uorrei, che per modo di tràsito tu mi dicesti quale è la tua openione circa il bagno attualmēte freddo, pche gli huomini del nostro paese massimamente i nobili quando è caldo grandissimo conducono i loro figliuoli al fiume uicino, & fangli bagnare, nel che io non gli lodo. TEO. Ne Teofrasto gli loderà altresì. peroche si come l'acqua fredda in alcuni conforta il caldo naturale, così quegli che hanno le membra magre, & il caldo naturale debole, hanno causa di febbri putride rispetto alle oppilationi et il ceruello debile è offeso similmente da detta. POL. Il filosofo scriue anchora che l'acqua riscaldata dal sole nuoce à chi si bagna. TEO. Forse per il caldo debole, il qual costoro chiamano tiepido, ò uero ottuso, la cui proprieta è di mollificare, & risolvere la uirtu naturale, si come dicono Galeno & Auicenna. POL. Se à conseruare la sanita è tanto utile il bagno, coloro certamente pescano come si dice co'l hamo d'oro, quali per conto di sanità uanno à i bagni,
allett.

allettati da tutte le sorti di delitie, doue fanno più conto
 del mangiar bene & di tutte le sorti delle uiuande, che
 non fanno dalla giusta temperatura dell'acque, ò uero del
 buon ordine del bagnarse. TEO. anzi pigliano(come si
 dice) i ueti cō la rete d'oro, mentre che scābiano la sanita
 del corpo, la quale hauer potrebbero molti anni in un po
 co di piacere che tosto passa, riēpiendosi di tal sorte il cor
 po di uiuande & uini delicati ne i bagni, ò uero nelle fonti
 contra le regole de tutti è medici, che ciascuno puo giu
 dicare, che paia loro ben fatto secondo il costume de i
 lidi etiandio nel mezzo del giorno uergognosamente dar
 se buon tempo con le donne. POL. Dinmi, uogliono le
 leggi de medici che noi stando ne i bagni, mangiando &
 beendo non ci diamo buon tempo? TEO. Messer si sapen
 do che per questo si guasta la buona digestione dello sto
 maco, il che etiandio dicono che nasce quādo in essi bagni
 si dorme cosa similmente da essi biasimata, perche ne na
 scie un combattimento della natura mentre che l'esterno
 calore dell'acqua conduce il caldo naturale di colui che si
 bagna alle parti estreme del corpo, il qual caldo è dal for
 no tirato alle parti interne. POL. Tu disputi dottamente
 Teofrasto ma dirami che danno fanno allo stomaco quegli
 i quali mandano le mogli sterili à i bagni, & essi sempre
 si stanno in casa, accioche di poi siano atti al generare,
 perche non manchi la loro stirpe, ò uero non uadi di male
 la robba loro. TEO. Non fanno mal nessuno, ma quegli
 che diuotissimamente ricorrono à dio l'ottengano, quan
 do tornate le mogli da i bagni per comādamēto de medici
 subito la prima notte con gran reuerenza dormeno con
 esse, perche à pena esce il mese che cō grandissimo loro
 piacere ueggano il corpo gonfio, POL. E gran forza
 D iiii quella

quella d'e bagni, ma questa storia si tira dietro un'altra cosa, che da fastidio à mariti. TEO. Che cosa. POL. La poca cura della famiglia, perche molte uolte temeno i mariti che le donne grauide adiratisi con e' famigli ò per negligenza delle fantesche non si sconcino, tu sai bene come nuoca alle donne grauide l'andare in colera. TEO. Io so, & ho conosciuto un mio uicino, il quale poco tempo fa haueua la moglie che di poco tempo era tornata da i bagni & era grauida, ne uoleua, ch'ella si leuasse da tauola s'esso non l'hauesse presa per le braccia, la quale esso di poi portaua di luogo à luogo cō passo lento, nō altrimenti che s'hauesse portato le cose sacre di giunone, ouero la sostentaua sotto le braccia mentre ch'ella andaua in punte de piedi, la quale se fusse stata morsa un pochetto da una pulce, ouero da una mosca, s'egli non piagneua, strascinādolo per li capegli, gli daua cō i piedi adosso, ouer serrato fuori di casa lo faceua stare otto di senza mangiare. POL. Credi tu che alcune donne per uia de bagni si possino ingrauidare? TEO. Io lo credo, è credo anchora che alcune non si possino ingrauidare senza i mezzi cōuenienti. POL. Forse per mezzo dell'alume di rocco, ò del rame, ouero del piombo. TEO. Nò, ma mediante l'oro, et il solforo uiuo. POL. Et anchora cō l'argēto uiuo, perche io so doue che tu uai. TEO. Tu intendi quel che è la uerità, che con l'oro & con l'argento si uincono non dico le donne, ma gli dei, come disse quella risposta d'Apolline Pithio al Re Filippo, bisogna che tu combatti con l'arme d'argento se tu uoi uincere ogni cosa. POL. A i bagni per questo conto non è, carestia alcuna d'oro, & d'argento, perche gli innamorati & i corsari in questo stanno sugliati per torre i primi frutti delle donne d'altri, poco pensando

sando alla spesa, ma dimmi di gratia, qual sia la tua openiõ circa le miniere de i bagni, perche sono bellissime cose da considerare. TEO. Io te lo diro piu comodamente in altro tempo, perche hora ho sonno, e parmi di andare à dormire, perche se io non dormo il tempo debito, la mattina seguente mi duole la testa. POL. Sta adunque sano et domattina pregato da me mi dirai il tẽpo conueniente che si debba dormire. TEO. Come ti piacerà, adesso io me ne uo, tu anchora sta sano.

ARGOMENTO DEL QVINTO DIALOGO.

Che si debba hauer consideratione uolendo
conseruar la sanità, al dormire,
& al uegghiare.

POL. Dio ti dia il buon di Teofrasto. TEO. Buon di, & buono anno. POL. Io ti ringratio, ma dimmi perche nõ aspettando tu il di ti licui così la matina à buon' hora? fuggi tu forse il sonno come cosa non sana? TEO. Nò, Anzi usandolo con misura credo che sia ottima cosa à conseruar la sanità, si come giudico anchora ch'el uegghiare nõ sia cosa biasimeuole, purchè si facci debitamente. POL. Si debbe adunque hauere qualche cõsideratione circa di questo. TEO. Senza dubbio ueruno, peroche si come il sonno chiamato dal poeta parente della morte fatto non per tutto quel tempo che bisogna, offende grandemente, si come anchora quando si dorme troppo, fa danno & impedisce, secondo quel detto d'Hippocrate, il dormire, & il uegghiare, qual si uoglia di queste due cose che passi il debito termine è cattiuo, perche dice Galeno il mancamento

¶

et l'abondanza conducono alle differenze medesime. P O L.
 Tu dunque certamente concederai che dormendosi, &
 uegghiandosi debitamente si acquistano tanti commodi
 quante incommodità si acquistano facendosi il contra-
 rio, perche le cose opposte, secondo il filosofo, hanno la me-
 desima ragione. T E O. Certamente perche il dormire mo-
 destamente fa di maniera ritornare nel primo suo grado
 il mancamento de gli spiriti, causato ouero per troppo,
 ouero per il non consueto esercitio che il corpo diuene
 piu uiuace, & piu forte non essendo il dormire altro ch'el
 ritorno de gli spiriti alle parti inferiori che per il ueg-
 ghiare erano smarriti: il che Plinio anchora con una paro-
 la esprime quando dice, il sonno è ritorno dell'animo in se-
 stesso. benche Cōstantino scriua non so che piu apertamē-
 te, & chiami il sonno ristoro della uirtu resoluta & del
 corpo affaticato riposo, & recreatione de i sensi, che ha
 possanza di fortificar di dentro & fare habile allo smaltire
 il caldo naturale, il quale opera circa la materia de
 nutrimento, la medesima openione ha Hali abbate, il qua-
 le secondo l'openione di Galeno concede al sonno tempe-
 rato la bonta dello smaltire, & la digestion de gli humo-
 ri, alle quai cose fauorisce anchora Paolo Egineta abbre-
 uiatore di Galeno, dicendo se alcuno debitamente dormirà
 acquista molti giouamenti, cio è la buona digestion, alleg-
 gerimento de i dolori, ristoro della stracchezza, sdementi-
 caggine de i fastidij dell'animo, ingrassamento del corpo
 consumato, confortatione dell'animo, & schiarimento del-
 lo intelletto. P O L. Dimmi anchora le commodità del con-
 ueniente uegghiare, T E O. Odi Polilogo, Auicenna il quale
 testimifica che la debita ueglia, risueglia i sensi, dispone le
 forze ad esercitare l'operationi & rende l'appetito per-
 so, di

so, di sorte che sgraua anchora il corpo da la sauorna del le feccie, & per tal modo drizza le uirtu, gloria delle operationi, che nessuna altra cosa le puo meglio indrizare,

POL. Noi Teofrasto rompiamo il ragionamento del sonno, il qual tu poco fa chiamasti temperato, dimmi adunque qual tu chiami temperato, perche molti dormendo fino à mezzo giorno nelle piume s'inalzano, & par loro d'hauer fatto bene, non altrimenti che s'haueßino ritrouato la debita misura del tempo nel quale si ha da dormire, non ritrouata da ueruno. TEO. Cotestoro forse uogliono smaltire il troppo mangiare ch'hanno fatto in tre di, ma si come la bestiale & diabolica loro ingordigia non puo piacere ad alcuno se non à i porci, i quali la terza uolta si riuoltano nelle cose da essi mangiate doi uolte, cosi il delicato lor sonno qual hanno comune con i ghiri, non puo piacere ad alcuno, se non à gli huomini da nulla, à i deuoratori, à i mangioni, & cantori del diauolo, per che il modo, & la regola del sonno temperato è un'altra cosa.

POL. Insegnami adunque questo. TEO. Benche questa cosa non si possa ò Polilogo scriuere minutamente, nulla di meno sappiamo questo per certo, che il sonno naturale, si chiama quello, il quale debba essere continuato per fine al perfetto termine della prima & etiandio della seconda digestione, il quale pero in diuerse complessioni ricerca diuerso spacio di tempo, peroche quegli i quali sono naturalmente di complessione calda & humida, & hanno lo stomaco facile allo smaltire pigliando cibi, quali siano di qualita che si possino smaltire, & di tanta quantita che non l'agruino hanno bisogno di piu breue sonno, & misurato dal giudicio de i medici per ispacio di sette hore, ma quegli che sono di complessione frigida

& humida

de complessione
calda & humida
non hanno bisogno
de dormire
7 ore
de dormire
7 ore

grandi mangiatori
hanno bisogno
de g. sonno

non è da loro
laudato il
dormire di
giorno anzi
dannatissimo

Et humida Et smaltiscono piu tardamente che mangiano da golosi, ne possono smaltire, hanno bisogno di piu lungo sonno, come sarebbe di noue o dieci hore. quegli che sono mediocri tra l'uno Et l'altro, hanno bisogno di sonno mediocre, benché bisogna ancho considerare la strachezza delle uirtu animali, la quale se sarà maggiore hara bisogno di sonno piu lungo, se minore di sonno piu breue, Et solamente di notte, conciosia che per fino à hora nessuno habbi lodato il dormire di giorno, dicendo Auicenna che da quello nascono i Catarrri della testa, la corruttione del colore, la grauezza della milza, la debolezza de i nerui, il fastidio al fare le facende, la perdita dello appetito, la generatione delle posteme, le febbri, Et sei ceto altri mali che nõ si possono numerare, benché quegli che ui sono assuefatti non giudico che sia bene leuargli à un tratto dall'usanza loro, secondo quel detto d'Hippocrate, le cose assuefatte lungo tempo benché siano peggiori sono pero solite di nuocere manco che le cose non consuete. POL. Che stima fai tu del dormire dopo mangiare. TEO. Poco, perche bisogna ritardare il dormire fin'à tanto che il cibo ascenda dalla bocca dello stomaco nel fondo, accioche non si sentino dolori di corpo, sgonfiamenti, Et romori delle budella. POL. Tu rispondi ottimamente Teofrasto, ma ci resta una cosa degna di consideratione. TEO. Quale? POL. Se importa cosa alcuna il dormire calzato, peroche io ho ueduto un certo studioso della medicina, il quale non uoleua andare à dormire se non era scalzato. TEO. Io certamente ne fo stima grande, peroche il sonno fatto altrimenti sminuisce la ueduta, offende la memoria, Et riscalda tutto il corpo d'un caldo non naturale. POL. Io ho poco considerato questo per fino ad hora

hora perche tutto il uerno ho dormito calzato temendo del freddo, col capo nudo, & il piu delle uolte co'l capo basso. TEO. Tu hai fatto l'uno & l'altro malamente, impero che bisognaua che tu ti coprisse il capo con conueniente coperta, perche gl'e la camera di tutte le operationi, & della ragione, & bisognaua che questa copritura del capo hauesse nella cima un foro in guisa di camino, accioche andassino fuora i uapori eleuati, & bisognaua che tulo posassi sopra un guāciale alto, accioche il cibo di nuouo non ritornasse alla bocca dello stomaco, et potesse impedire la digestione. POL. Il modo del dormire m'ha tenuto fino à hora sospeso, pero che sono alcuni i quali uogliono che si facci il primo sonno sopra il lato destro, altri sopra il sinistro, dimmi adunque quale è la tua opinionione perche tu in questa cosa mi sei Apolline, & mi dichiarari gli oracoli. TEO. Io credo che si debbe cominciare il primo sonno su'l destro lato, secondo l'openione de i grandi autori, accioche il fegato riscaldando lo stomaco lo facci piu forte allo smaltire, & il secondo sonno si debbe fare sopra il sinistro, accioche essendo posto di sopra il fegato la concottione sia aiutata, benché io uorrei che questo fusse piu breue, pero che si debbe cōtinuare su'l destro lato per la natural dispositione dello stomaco, qual è che il fondo doue fiorisce il uigore di tutta la digestione, & il budello chiamato portinaro, pendino uerso questo lato, et necessariamente cauino il cibo dallo stomaco. & benché il dormire boccone si conuenga ad alcuni, perche per le membra uicine se fa certa reuerberatione del caldo allo stomaco, nulladimeno tal iacitura è contraria à i corpi temperati, perche induce dolori, & nuoce alla uista, il dormire sopra le reni non gioua ad alcuno, perche da occasione di grauissime

se uol dormire
col capo coperto
che po' fare
col capo alto

nel p^o Sonno
e da dormire
s'ul lato dest
nel 2^o sul
sinistro
ma el giuuar
debe esser
destra

A ogni Tempera
e' subito el
dormir borse
per se non a
vista et fide
dolori

Sop le rene et dormire non e' bono

da oration
e grauissime
malattie

grauissime malatie, per la concorrenza delle superfluite le quai corrono alle parti posteriori, & uietano la debita transpiratione, che debba andare al naso & al palato, così come è dannato per la medesima ragione il dormire che si fa con la bocca aperta, che dicono che fa diuenir nero il polmone, peroche nel tempo del sonno il caldo naturale ua alle parti interiori per rispetto dello smaltire, & le parti esteriori sono lasciate priue di caldo, & di spirito, onde sono piu atte da essere offese dal freddo, ma se tu non hai altra openione forniamo horamai il ragionamento, di questa quarta cosa, accioche passar possiamo alla quinta. POL. così mi piace Teofrasto, comincia adunque à ragionare di quella & dimmi quale ella sia.

ARGOMENTO DEL SESTO DIALOGO

Come noi possiamo conseruar la sanita con una determinata regola, per quanto si aspetta alla contemplatione dello euacuare & riempire, quinta cosa non naturale.

POL. Io ti prego Teofrasto che tu non differisca piu quello che tu mi hai promesso, perche tu sai bene quanto sia cosa uergognosa non mantenere la promessa. TEO. Io lo so, ma per fino à hora io non ho mancato di cosa che io habbia promessa, benche qualche uolta occorso sia che io habbi mancato à chi ha mancato à me, ma dimmi quel che io ho promesso. POL. Di ragionare della quinta cosa di quelle, quali à principio tu dicesti. TEO. Questo non mi sara graue, perch'è l'euacuare, & riempire. POL. Pensi tu che questa quinta cosa sia utile à conseruare la sanita?

tà? TEO. Anzi è necessaria, perche fino à i ciechi fanno
 quanto danno dia alla buona complessione torre il cibo
 allo stomaco che habbi molta fame, & quanto similmen-
 te l'offenda dargli da mangiare quando egli è pieno, per-
 che nel primo errore si riempie lo stomaco di cattiuu hu-
 mori, & farsi un lago di superfluità, nel secondo si fa il
 corpo ripieno ugualmente di tutti gli humori, s'induce
 l'oppilatione, donde uiene la putrefattione, & onde na-
 scono le febbri, benchè se noi siamo guidati dalla natura
 laquale Galeno chiama maestra delle cose, ci occorrera
 poco ragionare di questo, pche noi haueremo, con noi una
 fermissima regola di riempire, & di euacuare. POL.
 quale? TEO. le uirtu le quali da i medici chiamate sono
 naturali. POL. Quai son queste? TEO. La uirtu attratti-
 ua, la retentiua, l'alteratiua, & l'espulsiua. POL. Come
 possono queste cose seruirci per regola? TEO. Perche se le
 due prime fanno l'officio suo non potrà nascere alcun no-
 ciuo riempimento, & se il simile faranno l'altre due cio è
 l'alteratiua, & l'espulsiua hauendo la forza loro natu-
 rale, similmente non potrà nascere nociua euacuatione, pe-
 roche il corpo sarà euacuato da i suoi pesi & superfluita
 in quel modo che bisogna. POL. Ma se queste uirtu sa-
 ranno talmente offese che il corpo non possa essere nu-
 trito di debito riempimento, ne essere euacuato di debi-
 ta euacuatione che s'ha da fare allhora accioche non
 ne seguiti la malatia? TEO FRASTO. Si debbe
 l'huomo sforzare di far quelle cose per le quali, ouero la
 troppa euacuatione resti, ouero il troppo riempimento
 sia uietato, ouero euacuato per il uomito, ouero con l'an-
 dare del corpo, ò per cauar si sangue, ò con il sangue del
 naso, ò con le uentose tagliate, ò con metter si le sanfughe,
 ò con

ò con altra cosa in luogo delle predette, come è l'esercitio, la fatica, le fregagioni, il bagno, il dormire, il lauarsi i piedi, & il capo. POL. Adunque il uomito qualche uolta è causa di sanita? TEO. Certissimamente, peroche libera lo stomaco da gli humori cattiuu, quali la uirtu espulsua non ha potuti sequestrare, si come piace ad Auicenna il quale per autorità di Hippocrate uuole che due uolte il mese per dui giorni continui si prouochi il uomito, accioche il secondo giorno mandi fuora gli auanzi del uomito del primo di. POL. Ci sono alcuni, quali ogni giorno con il uomito si alleggeriscono dal troppo mangiare. TEO. questi si potrebbero senza ingiuria alcuna chiamar cani, poi che à simiglianza di cani uomitano la terza uolta le cose tre uolte mangiate da loro, di nuouo portando la pena senza ueruno aiuto, perche molte uolte cascano in lungissime malatie, ma non uoglio che noi ragioniamo di questo uomito da bestie, ma di quel solo ilquale soccorre à quegli che di poco hanno passato il termine. POL. Alcuni non sono soliti di uomitare, ne fanno. TEO. FRASTO. Questi sono quegli che hanno il collo sottile, il petto stretto, le spalle alte, le gambe torte, & i grassi, à i quali è molto meglio l'astenersene, & lasciarlo à i magri, accioche ripieni di cibi piu la state che l'inuerno secondo la regola di Hippocrate uomitino, benche anchora si debbe grandemente auuertire che questi tali non l'usino troppo, perche offende il petto & il polmone, genera sordita, & mancamento di uista, dolori di denti, & lunghe malatie del capo. POL. Come? errarà alcuno se fara piu conto dello andare del corpo essendo che alcuni abborrischino il uomito? TEO. Questo tale non erra, pur che la cosa sia fatta come scriue Hippocrate, cio è che si consideri à quei persone

*Uomito per
malise uolte
guarato*

*Gli quali sono
magliore uno
porso piu*

*Fora di
stole l'into il
uomito*

*chi offende il
uomito*

persone si conuenga, & quai cose bisogna che sieno euacuate, secondo il bisogno del tempo, del paese, della complessione, della età, del sesso, del mestiero, della usanza, & della uirtu. POL. Debessì cōsiderare tante cose nello smouere del corpo? TEO. Anzi piu, perche alle cose predette se n'aggiungano alcune altre. POL. E' medici del paese nostro disprezzando tutte cotesse cose danno in ogni tempo la medesima medicina à tutti. TEO. Non son medici, ma corsari, ouero Carnefici, tu uuoi dire de i salta in banca, incantatori, huomini da buon tēpo, innamorati, quali con un nome solo potresti chiamare huomini da forza, perche ingannano con la tristitia loro gli amalati di tal sorte che danno loro il Mezereon, l'elcboro, la Colloquintida, chiamata da essi fiele della terra, l'esula, la noce methel in luogo del Reubarbaro, & d'ogni salutifera medicina, in gran quantita, & con grande spesa di chi la piglia, contra il comandamento di Hippocrate, stimando l'uscita del uentre secondo la moltitudine delle fecci. POL. Noi habbiamo persone le quali medicano senza medicina ueruna. TEO. Forse con incanti. POL. Così è, perche noi habbiamo una certa matrona, ouero uecchia, laquale passa tutti i medici etiandio i forestieri, usando un criuello di pietra, & un candelotto, ouero gettando alcune faue, non altrimenti che una sibilla, ragiona de i santi che fanno le loro uendette. TEO. Quai santi pensi tu che facciano le loro uendette? non ha detto Iddio rimettasi à me la uendetta, & io ristoraro, ma dimmi Polilogo ha ella marito. POL. No, ma n'hebbe un boia che sapcua tutti gli incantesmi. TEO. Ha ella alcune dōne in sua compagnia? POL. Sei ouer sette, lequali si come sono uecchie, sono anchora tutte brutte, in fuori che una. TEO. Et ella è brutta? POL.

E

Tu ue-

Tu uedresti medusa hauendo messo giu la benda con il capo parte caluo, parte ricoperto da certi crini bianchi & mal pettinati, con la bocca torta, et lacera, col naso lungo, con le mascelle che cascano à uso di cane da caccia, con gli occhij infuora che guardano à trauerso, & di peso del corpo pari à una grossa quercia. TEO. Con il fiato forsi che puzza. POL. Peggio che à un becco uechio. TEO. Odi Polilogo mio ella non è una matrona per che io la conosco, ma auola del diauolo, moglie di Iasone uenuta della tessaglia, laquale (& credemi) ha per poco di caualcare di la dal reno sopra una canna lunga, uolare su per il camino, pescare in aria, & cauare il latte della gallina da un becco. POL. Tu pensi adunque ch'ella sia una incantatrice. TEO. No, ma perfettissima incantatrice laquale s'el compagno del suo primo marito non la metterà nel fuoco nõ fara cosa alcuna buona, Accio adunque che quest'ombra, questa diauolosa bestia, & serua dello inferno non ci caui del seminato, io ti prego che tu mi dica in che modo, secondo la necessita del tempo, noi dobbia moufare le medicine solutiue. TEO. Il principe Auicenna dichiara questo con poche parole dicendo. Et sappi che il tempo nel quale pigliar si debbe la medicina, è tempo che non è grandemente caldo ne grandemente freddo, accennando che si debbano eleggere due parti dell'anno, la primavera, et l'autūno, nõ ho io sodisfatto alla promessa? POL. Si quanto à questo quesito, ma bisogna che tu dica come si debbe l'huomo gouernare quanto al paese. TEO. Bisogna ch'el paese non sia nel mezzo giorno, ouero nel settentrione, per che l'uno per il grandissimo caldo non ricerca medicine, l'altro per il grandissimo freddo, ma sia paese intermedio tra questi, alquanto caldo, & humido, si come

medicina si
debe pigliar
a tpo non molto
caldo ne freddo
per la primavera
et lo autunno
in paesi nõ
molto caldo ne
freddo ma
intermediu

si come i medici anchora giudicano che quegli che sono
 di complessione calda, & humida siano piu attti à pur- *gli de' replecion*
 garsi. POL. Che consideratione si debbe hauere circa l'e- *calda et humida*
 ta? TEO. Che noi non purghiamo con medicine solutiue *sono piu apti*
 quegli, quali tuttauia crescono, ò uero è uecchij, quali han *al purgarsi*
 no gli interiori deboli, & hanno poca uirtu, la quale Auicenna ci ammonisce che dobbiamo cōsiderare con l'occhio
 destro. POL. Per le cose dette da te io conosco che biso-
 gna anchora hauer consideratione al sesso. TEO. Senza
 dubbio nessuno, perche altra medicina ricerca nel purga-
 re la donna, altra l'huomo, si come noi trouiamo etiandio
 differenza ne gli esercitij manuali, doue noi uediamo se si
 debbano purgare essere tanta differenza tra un pescatore
 & un carbonaro, quanto è differenza tra la rosa, & l'A-
 nemone. POL. Se ritrouano molti che non hanno mai usa-
 ta medicina solutiua, ma s'hanno fatto cauar sangue, &
 nulla dimeno hāno lungamente cōseruata la sanita. TEO.
 Cotestoro forse hanno piu diligentemente considerata
 l'intentione, & il fine del salasso descritto da Auicenna
 & molto meglio che non hanno fatto è nostri contadini
 mangiatori di polenta, quali subito ch'escono del magaz-
 zino del uino ubriachi senza ricercare cosa ueruna si fan-
 no tagliare due, ò tre uene, doue à simiglianza di Seneca
 uersano tanto sangue, che alcuni muoiono di subito, alcuni
 altri indi à poco, molti cascano in lunghe malatie, & al-
 tri in cattiuissima dispositione. POLILOGO. E, di tan-
 to pericolo il farsi cauar sangue? TEOFRASTO.
 Senza dubbio, se si getta uia cosi fuor di misura perche il
 sangue è la miniera de gli spiriti, pasto delle carni, & di
 tutto il corpo, & preciosissimo tesoro della uita humana.
 POL. Perche nō si fa adūq; secōdo l'openiōe di Crisippo
 E ij gnedio

gnedio ilquale fu chiamato Sychia, cio è huomo che fugge
il sangue, perche haueua per openione che si douesse leua-
re del numero de i rimedij della medicina ogni sorte di
salasso. T E O. Perche? noi sappiamo che il salasso è gran-
demente necessario, nō solamente per conseruar la sanita,
ma etiandio per guarire le malatie, si come scriue Rasis
nel libro delle diuisioni, nel che la stessa natura molte uol-
te ci dichiara se stessa, laquale essendo aggrauata dal san-
gue se non si gli soccorre con il sminuirlo sgraua se stessa
ouero per il sangue che esce dal naso, ò per quello che esce
dalle morici, ò per il sputo sanguinoso, ouero con l orina
mescolata di sangue. P O L. Perche conto adunque, si come
scriue hali il primo inuentore del salasso fu dalla giustitia
fatto morire con gli occhij bendati. T E O. Perche diue-
nuto homicida faccua sinistramente l'arte non hauendo
nel cauar sangue consideratione alcuna all'età, al tempo,
al sesso, & alla consuetudine, peroche non basta si come
pensano i nostri salcicciari hauendo disprezzate le cose
sopradette cauare il sangue, bisogna auuertire alla età si
come ci ammonisce Galeno quando dice, che quegli che nō
arriuano à i quattordici anni non sono atti al salasso, per-
che sono di uirtu debole, & inchinati alla resolutione,
ouero per il caldo istrano, ouero perche hanno bisogno di
doppio nutrimento. P O L. Auerroe nulla dimeno scriue
che Auenzoar huomo senza dubbio nessuno grandissimo
nelle cose della medicina, fece cauar sangue à un fanciullo
di tre anni. T E O. Questo non ci debbe dar noia Polilogo
perche egli hebbe tanto giudicio che fu impossibile ch'è-
gli errasse, io stimo che non si debba cauar sangue ne à i
uecchij ne à fanciulli. P O L. Perche à i uecchij? T E O. Per-
che come scriue Auicenna hāno poco sangue buono. P O L.
E' nostri

el cauar sangue
si uolte a l'età

de a puti
vegij

E' nostri Ceroichi non la guardano così nel sottile, ne hã
no rispetto all'età, ouero al tempo. TEO. In questa cosa
è necessaria la consideratione del tempo, ilquale gli auto-
ri diuidono in quattro parti, delle quali la primavera per-
che ha temperatura uguale, dicono che è conuenientissima
al salasso, & è proportionata al sangue, l'autunno, è qua-
si simile alla primavera, perche gl'è uicino di tempera-
mento, ma la state, non è conueniente al salasso, perche al-
hora gli humori sono riscaldati, & sono in troppo mo-
uimento, onde facilmente ne nasce la resolutione, l'inuer-
no similmente non è conueniente, perche il freddo in quel
tempo restringe il sangue, & lo fa immobile, massimamen-
te nelle donne. POL. La moglie d'un mio uicino haueua
determinato hoggi di farse cauar sangue, laquale per il
freddo che è gia presente, si come io odo da te, debbe essere
ammonita. TEO. Non è ella anche grauida? POL. Anzi
s'aspetta ogni di che partorisca. TEO. Muta adunque
parere, accioche ella non si penta, perche io mi ricordo che
Hippocrate scriue così, la donna grauida se si caua sangue
si sconcia, & molto piu quella, laquale ha il corpo mag-
giore, benche molte uolte tutte non si sconcino, ma quella
senza dubbio si sconcia, laquale se ne fa cauar troppo.
POL. Io lodo il soccorso del salasso come principale, per
conseruare la sanita, ma non l'uso mai. TEO. Forfi tu non
l'hai mai prouato. POL. Mai. TEO. Induzialo adunque
piu che tu poi, imperoche i uecchij che in esso non sono
assuefatti cauandosi sangue si uengon meno. POL. Chi
ue è usato lo debbe continuare? TEO. No, ma à poco à po-
co, se ne debbe rimanere, di sorte che se essendo giouane si
faceua salassare quattro uolte l'anno, uenuto di quaranta
anni si facci salassar tre, uenuto di cinquanta, ò di sessanta

E iij un

la estate non
quemente al
salasso

grauida non
caui sangue

se debbe scissare
quanto se puo
il salasso

et se è usato
deue animare
con l'ordine
po fatto

160 anni / e /
meglio la
uentose

et
p^o la luna / e /
piena / a la
p^o 2^a digest
ione

e uentose mise
a le gambe
e si usano
molto

una uolta l'anno, benchè, gli autori stimino ch'el sia me-
glio in quel tempo mettere le uentose, lasciando stare i
salasso, perch'esse poste à tempo debito et consideratamen-
te suppliscono in luogo del salasso. P O L. Qual hora cre-
di tu che sia conueniente à farsi mettere le uentose? T E O.
L'hora eletta, cio è il tempo nel quale la luna è in pieno,
ouero fa pur assai lume, fornita la prima, ouero anchora
la seconda digestione, perche in quel tempo gli humori si
spargono alle parti esteriori del corpo, & alle membra
poste fuori delle uene. P O L. Ecci altra hora da mettere
le uentose che questa eletta? T E O. C'è l'hora chiamata
da gli antichi issorzata, perche non ha tempo determina-
to, ma secondo la neçsità che occorre si fa sempre. P O L.
A che fine usano costoro le uentose tagliate, et non taglia-
te? T E O. Per non cascare in malatie, perche secondo il
uario sito del luogo così cacciano uarie malatie, il che san-
no per fino à gli stufari, nulladimeno non uoglio lasciare
indietro di dire che le uentose poste alle gambe sono in
modo di salasso. & conferiscono à i sani in tutte le cose
nelle quali gioua il salasso delle gambe, fa il medesimo ef-
fetto il mettere delle sansughe, eccetto che tira di piu di-
scosto & piu fortemente. P O L. Tu hai ragionato di piu
forti di euacuatione, non uuoi tu dire qualche cosa del coi-
to? ilquale Constantino huomo di reputatione disse, che
era uno de i fonti per conseruare la sanita. T E O. Se tu
uuoi io molto uolontieri aggiugnero quelle cose lequali
ho raccolte in qua & in là da gli autori, perche mi dilet-
to molto di ragionare di tal cosa, per due ragioni, prima
perche il coito, con grandissima prouisione della natura,
è stato così ritrouato per conseruare l'indiuuiduo, che ogni
animale, & massimamète l'huomo, & dal piacere & dalla
speran

speranza de i figliuoli, è tirato & allettato ad esso, secon-
dariamente perche è connumerato tra la euacuatione, &
riempimento quinta cosa non naturale, della quale poco
fa habbiamo detto piu cose. POL. Così uoglio Teofrasto,
& strettamente ti priego che tu non facci cosa alcuna.

TEO. Sappi adunque ch'el coito secondo l'openione di
Galeno, è una delle principali parti per conseruare la sa-
nità, chi non l'usa troppo spesso, ouero non lo interlascia
oltre il tempo debito, perche fasciasi qual si uoglia di que-
ste due cose si fa errore, peroche se si manda fuori usando
il coito troppa quantita di seme, quale è della miglior so-
stanza del corpo, è fundamenti de i principali membri
che son nutriti da questa buona superfluità, priua-
ti di nutrimento suo uanno per terra, & aprestano la
uecchiezza, o la morte, alla quale openione acconsentisse
Hippocrate, il quale disse ch'el coito era un picciolo mal
caduco. & se tale spargimento di seme si fa troppo di ra-
ro, il detto seme oltre il tempo causa riempimento ne i ua-
si, non interuenendoui corruttione in sogno, causa ne i
membri genitali quella stenisione detta tetano, gonfia i te-
sticoli, induce febbri, offende il ceruello, & aggraua tutto
il corpo, per la qual cosa ottimamente penso che disse Cel-
so quando ci ammoni che il coito non era troppo da essere
temuto, ne troppo da essere desiderato, il che fu detto
anchora in uerso da un certo poeta.

Nuoce à gli humani corpi il bagno, il uino,

Et la lussuria fuor di modo usata.

Con modestia ciascun gioua alla uita.

POL. Se uno usarà conuenientemēte il coito cio è ne trop-
po spesso ne troppo di raro, che commodi ne caua? TEO.
Il corpo è sgrauato da quel superfluo humore del seme, &

E iiii

la uir-

ne segueno
arsi con ordi-
ne usi

versi per
questo

li beneficij
ne segueno
arsi con ordi-
ne usi

la uirtu naturale si fa piu forte ad esercitare le forze sue massimamente ne i corpi forti, ne i giouani, & soliti al coito, & ci difende dalle malatie, che ci uerrebbeno dalla flemma, rallegra l'animo, discaccia il pensiero, separa la maninconia, rende l'intelletto à chi è fuori del sentimento, mitiga l'ira & il furore, caccia uia, si come disse Ruffo, la cattiuu dispositione del corpo, fa piu facilmente dormire, aguzza gli adormentati sensi, fa uenire appetito, & accio ch'io ti dica ogni cosa in tre parole, ne paia che io uoglia annouerar le stelle, da forza & ricreamento al corpo & alla mente. P O L. Non ci è egli qualche particolare & eletta hora d'usare detto coito? T E O. Si bene, si come si puo comprendere dalle parole di Celso, quando disse il

*Coito de giorno
è peggio
che quello de la notte
Xpo la matina
è in p^a notte*

coito usato nel giorno è peggiore, quel della notte è piu sicuro P O L. E cosi Celso loda quello della notte. T E O. Lo loda fatte le due prime digestioni, & al principio della notte, perche in questo modo fa piu lungamēte dormire, il che recupera gli spiriti smarriti, pero che lo spirito uitale esce per l'arterie insieme col seme, purché ināzi à esso nata non sia in chi l'usa qualche grande ira, qualche grande allegrezza, dolore, fame, il bagno, grande euacuatione, ouero qualche smisurato exercitio, le quai cose tutte, poco auuertite lieuano il corpo da quella fermezza nella quale si ritroua, benché si debbano anchora considerare le stagioni dell'āno, peroche Celso disse, che il coito la uernata non era cosi nociuo, la primavera era sicurissimo, la state & l'autūno non era utile. P O L. Se alcuno ouero perche ha i rognoni troppo caldi, ouero perche il membro genitale per caldo naturale lo stimuli, ne in detto tempo, se ne possa astenere? T E O. Commadano e' medici che si debba porre una piastra di piombo forata da tutti i lati sopra le reni

*nona la primavera
e state non è
utile*

le reni di questi tali. perche stimano in questo modo si raf-
freni la libidine, lodano anchora che s'usino alcune gem-
me, peroche dicano che il saffiro, lo smeraldo, & etiandio
il topacio per una certa uirtu celeste, ouero occulta, come
dicono, sminuisce la forza del seme. P O L. Io so che non mi
bisogna usare piastre di piombo, ne gēme, perche il cari-
co del matrimonio, che sono le grauezze della casa, nō sola-
mente mi toglie la morbidezza, ma etiandio mi priua d'ogni
possanza, di sorte che se bene qualche uolta mi uiene un
minimo che di uolonta, subito mi passa uia, & sento ogni
caldezza di concupiscenza essere intepidita. T E O. Quai
sono queste grauezze di casa, e questi carichi del matri-
monio? Io pensauo che tutte le cose ch'erano tra i marita-
ti fussero solazzi. P O L. La guerra è molto dolce à chi nō
l'ha prouata. Peroche se tu considerarai ben la cosa tu ui-
trouarai dentro piu aloe che mele, hauendo il matrimonio
un continuo pensiero delle cose presenti, & di quelle che
hāno da uenire, & un āsietā certamente molesta di acqui-
star robba, un grādisimo timore di guardare le cose ac-
quistate, fastidio del nascere de i figliuoli, piāto & romo-
re de i fanciulli, lo spuzzo delle culle, mancamento delle
cose, le uarie spese, et il uario mācamēto de i fornimēti di
casa. tacero le miracolose preghiere delle mogli, mētre che
di & notte tāto che diuentano fioche, gridano, dammi,
concedemi, donami, orsu marito mio, bisogna che tu mi
dia, & qualche uolta ti chiama mellone, & pazzo, ecco-
ti che l'huomo facile à essere piegato per moltitudine
delle cose chieste si attrista, Io non ho uino, mācano le car-
ni, il sale, il latte, il cascio, il butiro, & il foco coperto di
fuligine, è senza legne. Et quel ch'è peggio l'esserci rotta
la testa da i mecanici quali accordatifi con la moglie no-
stra

narration de
despiacere del
matrimonio

de le dotte
de le moyer

straueng ono alla porta, domādano, chieggono, qualche
 uolta etiādio si dogliono, & minacciano di andarsene alla
 ragiōe, si come io prouo mediāte, ciabattini, fornai, fabri,
 fullatori, sartori, pescatori, stufari, mendatori, carbonari,
 facchini, sensari, reuenditori, speronari, boccalari, lauora-
 tori di terra, portatori guardatori di boschi, et mille altre
 sorti di feccie d'huomini, à i quali s'io di subito non do se-
 condo il loro desiderio minacciano à un tratto di farne
 uendere la robba all'incanto, & di farne bandire, paionti
 quest' solazzi? T E O. Nò certamente. ma tormenti, & la
 proprijsima Croce, ma tu allhora che rispondi à tutte
 quelle cose. P O L. Diuento qualche uolta muto, qualche uol-
 ta m'adiro, & spesse uolte esco di casa timido, & pieno
 di pensieri. T E O. Tu adunque nō sei in tempo alcuno sen-
 za molestia ma sempre sei tormentato, peroche l'adirar-
 si, il temere, l'hauer pensieri, sono chiamate da medici pas-
 sioni & tormenti dell'animo, & sono l'ultima cosa non
 naturale di quelle, le quali da principio tratatto habbia-
 mo. P O L. Fanno queste aiuto alcuno à conseruare la sani-
 tà? T E O. Sono d'importanza s'alcuno ottimamente si di-
 sponga ad esse. P O L. Di adunque alcuna cosa di quelle ac-
 cioche si uegga che tu hai dato fine alla nostra facenda.
 T E O. Dopo desinare mi pare che si debba trattare di tai
 cose, hora io ho l'animo à mangiare, pero sta con Dio.
 P O L. Io anchora ho fame, ua in buona hora.

ARG O.

DEL CONSER. LA SANITA. 75
ARGOMENTO DEL SETTIMO
DIALOGO.

Che le passioni dell'animo sèsta cosa non
naturale si debbono confiderare
da chi uuole conserua-
re la sanità.

TEO. O' Polilogo. POL. Che uoi Teofrasto. TEO. Che
tu odi la sèsta cosa di quelle, le quali fin'à hora ho raccon-
te, peroche non uoglio che le mie promesse siano chiama-
te da te promesse di charete atteniese, si come si dice in
prouerbio, peroche pomponio dottor di legge insegna quā-
to sia cosa uergognosa intertener l'amico con promesse
grādi, & nutrirlo con uana sperāza, come fanno gli istrio-
ni, & dice che le cose promesse si debbano mantenere in
effeto & non in parole. POL. Tu di ben certamente, co-
mincia adunque perche etandio la prestezza à chi deside-
ra pare indugio, se noi crediamo à Mimo. TEO. Io mi affret-
to. POL. Lentamente. TEO. Tu hai imparato da Cesare
Augusto. Attendi, La sèsta cosa non naturale, sono gli acci-
denti dell'animo chiamati da i Greci passioni, come sono,
l'allegrezza, l'ira, lo spauento, il timore, la maninconia, la
inuidia, & piu altre cose simili. POL. Che hanno da fare
queste cose con quelle che noi trattiamo? TEO. Perche
elle conseruano, ouero distruggono la sanità, della quale
fin'à hora habbiamo trattato, si come l'altre cose non na-
turali. POL. Quando la distruggono? TEO. Quando si
affissano al corpo altrimente di quello che si conuiene, si
come tu sai meglio di me per l'historie, perche tu hai da
Valerio massimo che due dōne p subita allegrezza casco-
rono morte, & da altri autori si sa ad alcuni per essere
andati

andati troppo in colera subito esser cascata la gocciola,
 & esser morti. altri essere diuenuti paralitici, ouero esser
 uenuto loro lo spasimo, & molti non per altra cagione ca
 scati in crudelissime febbri esser morti, si come apertamē
 te mostra Galeno nel libro delle cause delle malattie. nō di
 co che effetti produca ne i sani la non aspettata pau
 ra, perche molte uolte la riuiscita lo dimostra, & uediamo
 molti patire di mal caduco ò suenimento, non racconto
 dell'angustia, la quale manda il caldo naturale alle parti
 interiori, & causa le febbri, chiamate efemere, le quali se
 durano troppo accrescendosi il caldo naturale sono offese
 etiandio le parti dure, & nasce l'etica, & finalmente la
 morte. Tutte queste cose sono state minutamente descritte
 da Galeno nel libro del reggere la sanità, doue dice cosi,
 bisogna che chi uol cōseruar la sanità habbi cura che i co
 stumi dell'animo non sieno corrotti, perche il furore, il
 pianto, la stizza, la maninconia, et il pensiero maggior di
 quello che bisogna sono principij delle febbri, & delle al
 tre malattie, perche, come dice Auicēna, corrompono la buo
 na digestione, d'onde facilmente ne nasce l'origine di tut
 te le malattie. P O L. Ma perche tu m'hai detto che queste
 passioni dell'animo, conseruano anchora la sanità, dimmi
 Teofrasto quando questo occorre. T E O. Quando queste
 tai cose sono debitamente applicate al corpo, si come otti
 mamente dichiara Rasius, perche dice tutto quello che fa
 rallegrar l'anima è stare di buona uoglia, intēdendo però
 moderatamente, accresce le forze, sùglia la natura, &
 l'aiuta nelle sue attioni, gioua à tutti i sani, in fuori che à
 quegli quali hauendo troppa carne, hanno bisogno di sce
 marla, perche à questi si conuiene piu presto la manincon
 ia, sappiamo anchora come dice Alessandro de i benedet
 ti

*furore el
 pianto la
 stizza la
 maninconia
 il pensiero maggior
 di quello che bisogna
 sono principij
 delle febbri &
 delle altre malattie*

ti huomo eccellentissimo nella medicina che la stizza ha
giouato à molti, quali haueuano cattiuu dispositione, &
chi legge minutamente gli scritti di Constantino africano
trouarà ch'ella gioua alla complessione fredda, & à gli
timidi, in quel modo che l'allegrezza gioua à quegli, che
sono pieni di pensieri, à i maninconici, & afflitti, benche
potrei anchora adurre Galeno prencipe fra tutti, il qual
dice che molti, quali erano stati molto tempo maninconici,
& afflitti diuentati ricchi all'improuisto (perche dalle
ricchezze nasce l'allegrezza) guarirono, & così tu Poliz-
logo hai tu quello che tu cercaui. P O L. Io l'ho, perche, ac-
cioche io dica tutto in una parola, io intendo la cosa delle
passioni in questo modo che bisogna che in ogni tempo
noi ce le pigliamo modestamente, et al tempo loro. T E O.
Tu non errando in parte alcuna l'hai indouinata, perche
errandosi, ò da un canto, ò da l'altro si fa male, tenendo la
uia del mezzo si uia sicuro, ma ecci altro che tu uogli da
me? Perche io ho già detto quanto era obligato delle cose
non naturali, & delle cose promesse. P O L. Ci è anchora
non so che, ma ammonito da Plinio che si debbe fuggire
ogni troppo, resto di domandare, perche ci confessa che in
tutta la uita occorrer non possa cosa alcuna piu nociua
ch'el troppo, onde Teofrasto mio ti ringratio molto per-
che fin à hora sei stato facile & diligente à respondere,
et se per auentura mai occorrera ti rendero il cōtracābio
di questo beneficio, uanne hora felice, domatina forse trat-
taremos qualche altra cosa, à Dio.

*Stizza gioua al
complexione fred
& a li timidi
Allegrezza gioua
a malinconici
& afflitti*

ARGO

ARGOMENTO DELL'OTTAVO

DIALOGO.

Si dichiara il luogo di Plinio, il quale è nel settimo libro quando chiama Cornelio Balbo maggior Console, si confuta l'openione, del medesimo Plinio, perche nel proemio del settimo libro chiama la natura cattiva matrigna, & di nuovo si dichiara come s'intenda che l'huomo nudo sia creato nella terra nuda. Interlocutori, Federico, Iacopo, & Stefano.

FED. O Iacopo, Vedi chi batte alla porta, io penso che sia Stefano, IAC. Egli è Stefano Federico, Io uedro che cosa ei uoglia, perche io non penso che egli senza face de picchiaſi coſi. FED. Menalo à me, perche io ſo molto bene quel, ch'ei uole IAD. Dio ti ſalui Stefano, donde uien tu à noi con tanta preſtezza? STE. Dalla ſcuola di Pedio. IAC. Di pedio? che Pedio uiue? STE. Ottimamente non altrimenti che quegli che da gli antichi furono chiamati atleti. IAC. Tu hai detto bene, peroche nõ altrimenti che ſi fuſſero detti atleti è aſſai ben graſſo. STE. Si ma con le penne (come ſi dice) del cigno. IAC. Non occorre che tu ti marauigli di queſta coſa Stefano. peroche egli ſedendo tra i ſuoi putti nella ſua ſpelonca di Trofonio filoſoſa di maniera ch'io facilmente credo che egli non altrimenti che ſe di nuouo fuſſe uſcito del pozzo di ſan Patritio habbi perſo ogni uoglia di ridere. STE. Anzi nõ, peroche cõſecrato alle muſe di propia ſua uolõta ſoporta ogni puzzo, & ogni romore che in detto luogo ſente. IAC. Che fa Pedio nella ſcuola? STE.

Compon, ſcriue, diſputa, legge, & ode.

Et di =

Et dichiara, riprende, batte, è insegna.

Et insegna di tal maniera che dichiara etiandio le cose oscurissime, peroche io ho udito questo dubbio oscurissimo essere dichiarato da lui in mia presenza, cio è che cosa si chiami appresso di Plinio nel settimo libro il maggior cō sole, doue da alcune cose notate in Plutarco ha detto che quello era console maggiore, il quale teneua appresso di se i mazzi delle bachette chiamati da romani fasci, ma doue è Federico, il quale io cerco? L A C. Va pur su, egli è nel suo studio. F E D. Tu sei uenuto à tempo Stefano, perche io uoleuo uscir fuora per andare à uedere Feliciano mio strettissimo amico, il quale da non so che di in qua al presente pate grandissimamēte di dolori colici, ma tu sei forse uenuto qua uolendo qual cosa da me. S T E. Tu l'hai indouinata, perche io desidero intendere hora da te quelle cose, le quali io poco fa à tauola con poca diligenza, & senza pensieri notai. F E D. Quai sono queste cose? S T E. Benche tu habbi detto molte cose degne d'essere sapute, nulladimeno fra tutte è una cosa della quale io ricerco da te piu chiara resolutione. F E D. Quale è questa? S T E. Per qual cagione tu habbi detto à tauola che Mercurio trimegisto ha tanto alzata la natura humana che non ha hauuto rispetto à chiamar l'huomo terreno, Dio mortale, & miracolo quasi diuino, contra gli scritti di Plinio, quali dicono che la natura humana è stata cattiuu ma trigna piu tosto che mediocre madre, & particolarmente lo dice per questo, perche à gli altri animali ha dato la scorza, la Coperta, il cuoio, le spine, il pelo, le setole, le pēne, le squame, & le lane, & habbi creato solamente l'huomo nudo, senza coperta sopra la terra nuda, senza difesa alcuna, solamente al pianto, & alle lagrime, di sorte che molti

molti hāno stimato essere ottima cosa non nascere, ouero subito che l'huomo è nato morire, il che etiandio è poco differēte dal costume patrio de i traci, qual hāno che nato il fanciullo e' parenti si gli mettono à sedere à torno con pianti raccontando quante aduersità egli habbi à soportare essendo intrato nella uita, ma morto ch'egli è, al contrario l'accompagnano con giuochi & allegrezza, raccontando da quanti mali noi morendo liberati siamo.

FED. Io Stefano facilmente risoluerò questo dubbio. sapete che Plinio non fa cosa molto differente da quegli huomini, i quali, perche non sono di grandezza pari à gli elefanti, & di prestezza di corpo non sono come i cerui, & di leggierezza simili à gli uccelli, & d'audacia non pareggiano à leoni, biasimano di sorte la natura che à pena si tengono di non si lasciare cōdurre à tal pazzia che per questo l'habbino in odio, perche inferiori à gli dei habitano la terra & non il cielo. STE. Si come dicono e' greci di quel Saffone della libia, il quale hauendo rincrescimēto della natura humana per certa pazzia naturalmente natagli nell'animo, con disegno assai ingegnoso, & astuto tēto di farsi Iddio. FED. Dimmi di gratia di questo Saffone quello che tu hai da i greci poco disuiando dal nostro proposito. STE. Accioche tu anche piu facilmete mi rispōda non mi sarà graue dirti tutta la storia, questo Saffone hauendo presi gli uccegli quali pareuano facili ad imitare la uoce humana, con disegno artificioso comincio à insegnar loro che prononciassino con parole schiette. Saffone è il grande Iddio, & poi che speditamente ebbero imparato gli lasso andare, quali andando cantando come fanno gli uccelli in tutti i monti, & in tutte le selue repli cauano le parole medesime, il che udendo gli huomini del

uasi nati uno
ne fanno lamenti
e' morte
allegrezza

Astoria di
Saffone

del paese stimando che la cosa fusſi fatta miracoloſamen-
 te nõ ſapẽdo l'aſtutia di Saffone l'honorarono cõe Iddio.
 FED. Et egli ſi laſſò honorare? STE. Laſcioſſi honorare.
 FED. Mori egli come fanno gli huomini? STE. Mori. FED.
 O pazzo ceruello de gli huomini, degno di eſſere ſbeſſato
 da ogni corebo & melitide: il quale fu etiandio ſbeſſato
 per mio giudicio da Senocrate, & da Catone, ſapendo
 maſſimamente che Dio era huomo, & non ſapendo che
 egli ſolo era immortale. et non partecipe della ſeccia ter-
 rena, ma per tornare al propoſito, non harebbe fatto me-
 glio Plinio con queſto Saffone, & con tutti gli impij di
 queſta ſorte, ſe ſi fuſſeno ricordati di tanti beneficij natu-
 rali, cacciando da gli animi loro l'ingratitude? STE. Ha-
 rebbono fatto bene, ſe hanno beneficio neſſuno, perche co-
 me dice Zenofonte non c'è maggior uitio della ingrati-
 tudine? FED. Consideralo tu ſteſſo Stefano. Dimmi non ti
 par beneficio che l'huomo ſia ſtato creato da Iddio per co-
 noſcere l'opere celeſti? STE. Mi pare. FED. Et che ſigni-
 fica che l'huomo ſolo fra tutti gli animali à ſimilitudine
 del ſuo creatore camina con la faccia in ſu? STE. Cer-
 tamẽte è beneficio. FED. Beneficio certamẽte, ammonẽdo
 l'huomo ch'egli è partecipe della diuinità, et ch'egli ha da
 conteplare il cielo doue ſta Iddio. STE. Tu fauelli bene
 Federico. FEDERICO. Et queſto che coſa è? che
 l'huomo ha il dominio di tutte le coſe che ſono ſotto il cie-
 lo? STE. Certamente è un gran beneficio. FED. Torni
 adunque l'empio tuo Plinio alla ſcuola: il quale coſi ingiu-
 ſtamẽte cõſiderò queſta grãdezza grãde della natura hu-
 mana. STE. Empio? FED. Empio dico. pche altro nõ ſigni-
 fica il notare la natura, ſimile à Iddio, ſtabile da tutti i
 lati, ſalda da ogni canto, & perfettiſſimamente in ogni
 F coſa

beſtale

no è maggior uizio
de la ingratitude

cosa compita. con la bacchetta (come si dice) censoria & con l'ogne, che riprendere la potete natura d'Iddio. S T E. Per fino à hora Federigo tu hai uinto, ma à che attribuisce tu, che tutti gli animali non passano e' termini della natura loro, ne la misura assignata, ma l'huomo spesso uolte passa molto piu la, de i suoi termini, molte uolte dismettendosi di se, rappresenta piu presto ogni altra cosa che l'huomo, è questo beneficio? F E D. Perche molti huomini malamente usano le incommodità della natura, per questo tu uoi dannare la stessa natura la quale è perfettissima, tu non farai altrimenti che si facci quel uiandante, il quale incolpa la statua di Mercurio non essendo andato al diritto suo cammino, il quale egli per negligenza sua malamente seppe notare, tu Stefano mio hai da intendere che Mercurio Trimegisto ha chiamato Dio mortale quello huomo, il quale uiue ragioneuolmente, & non una bestia. S T E. Io ti prego Federico che non ti uenga fastidio che io ti domando, perche io ho anchora un dubbio, il quale appena posso passare. F E D. Quanto piu spesso mi addomanderai, tano piu prontamente ti rispondero, perche con gli amici perfetti io non mi stracco mai di rispondere, domà da quel che tu uuoi. S T E. Dimmi adunque, perche conto la natura chiamata da Plinio matrigna dell'huomo habbia à tutti gli animali subito che nati sono insegnato, secondo la capacita dell'anima l'arti senza maestro alcuno, & l'huomo habbi creato senza arti. F E D. Qual arti.

S T E. L'arti mecanici, perche tu sai che l'api non ammaestrare con grandissimo artificio fanno le loro habitazioni, le formiche fanno i loro labirinti, i ragni filano, ouero tessono i lor fili. F E D. Io lascio questo carico ad Aristotele, che dichiara questo dubbio, perche egli scriue che
la ra-

dancono de li
animali / a
comi

da essere adorato, ma hora ammaestrato da te son fuora
d'ogni dubitatione, ma ho un'altra cosa Federicò. FED.
Quale è questa? Et in che modo tu intenda secondo la tua
openione questo luogo di Plinio alquãto oscuro, che l'huo
mo nasca nudo sopra la terra nuda. FED. Tu mi prepo-
ni dubbij grandissimi degni da esser preposti ad apolline
del fico, il quale gli antichi finseno bauer quattro orecchie,
ma odi perche non mi rincresciera dichiararti tal cosa,
Plinio tocca l'antico, & bel costume, il quale come scriue
Macrobio era subito che nati erano i fanciulli gettargli
in terra accioche la dea Ope desse aiuto à essi che nasce-
uano per il toccare della terra, & facesti piu larghi gli in-
trighi della lingua, perche stimauano ch'ei non potessino
mãdar fuora uoce alcuna se non toccauano la terra. STE.
Ecco come bene mi risponde questo huomo. Tu mi fai ri-
cordare quelle cose che io ho lette in Agostino della dea le-
uana, la quale egli dice ch'era presidente di leuare i fan-
ciulli. FED. Hai tu lette quelle cose? STE. Messer sì, che
io l'ho lette. FED. Adunque tu hai il tuo intento. STE.
Io l'ho certamente per non esser troppo tedioso nel domã-
dare farò fine. perche si dice che'l cauolo riscaldato fa fa-
stidio, per quel che io posso conietturare dallo stomaco
mio, il quale fa romore come un can rabbioso, egli è hora
di cena. FED. Le mie budella anchora mi danno la mede-
sima coniettura, perche gridano come una pentola che
bolla. STE. Accio che io non ritardi l'animo tuo, il quale
un pezzo fa pensaua al mangiare, io me ne andaro, tu at-
tenderai à star sano, perche io per alquanti giorni muterò
stãza. FED. Et doue? STE. Io sono per andare à Vilin-
ga mia patria. FED. Tu hai anchora l'animo alla patria
tua? STE. Nò, ma ho da fare un poco con gli amici. FED.
Salutarai

Salutarai adunque per parte mia il nostro Lorenzo, trō-
ba ueramente sonora dello Euangelio, piu strettamente
che tu potrai. *STE.* Io l'hauerei fatto se ben tu non me lo
haueſſi comādato, perche io non ſon tanto uillano, ne mi-
ſero che io manchi di ſalutare un'amico in nome dell'al-
tro. *FED.* Non ti dar penſiero perche tutte quelle parole
le quali tu dirai à gli amici per parte mia ti ſaranno da
me fidelmente reſtituite. *STE.* Io non credo coſa alcuna
piu facilmente di queſta, perche è particolare dote de gli
ſguizzeri hauer aſſai parole, ſta ſano.

ARGOMENTO / DELL' VLTIMO
DIALOGO.

dell' ſono
ed

Quelle malatie le quali per openione di me-
dici naſcano dall'imbrichièzza, come ſ'inten-
da il luogo di Plinio, quando ei dice che i uec-
chi non ſentono la peſte, qual ſia il primo na-
ſcimento de gli huomini, d'onde naſca tanta
uarieta di tutte le nationi nelle lingue, & per-
che noi uediamo nelle facie de gli
huomini tanta uarietà. *Fede-
rico, & Stefano.*

FED. Dio ti ſalui Stefano mio, perche compariſci
tu inſtinalato, & con la ſpada, non altrimenti che un ſol-
dato barbato? *STE.* Perche io hora primieramente torna-
to dal uiaggio ti uengo à trouare. *FED.* torni tu adeſſo
adeſſo? tu mi fai certamente piacer grandiffimo uenendo
alloggiar in caſa mia, perche tu non mi puoi dir coſa che
io oda piu uolontieri ne con maggior diletation, che con
tandomi di ciaſcheduno, particolarmente del noſtro colle
F iij gio.

gio. **STE.** Io ti ragionero particolarmente di ci^o scheduno perche tutti quanti sono, come forestiero uennero à uisitare, colui che mi teneua in casa rallegrandosi della uenuta mia. **FEDERICO.** Chi è costui che ti teneua? **STEFANO.** Venero huomo atto à tutte le cose **FEDERICO.** Tu di ueramente il uero, pero che egli (come io odo) ama sopra ogni cosa gli huomini literati, primieramente narrami di costui che t' alloggio, è egli uiuo? **STE.** Ei uiue di ruina, fabrica, & muta tutte le cose. **FED.** Adunque ei tratta le pietre cotte, l'arena, il sabbione, la calcina, & la malta, il gesso, le porte, i gangari, la soglia di sopra, et di sotto, la serratura, la stanga, il catenaccio, è chiodi, le zeppe, le colonne, i capitelli, le tauole & tutte l'altre cose simili à queste, piu humanamente che i suoi forestieri, perche quegli i quali edificano, sono al piu delle uolte rozzi & fastidiosi. **STE.** Non certamente, anzi è stato tanto humano uerso di noi ch'ei non haurebbe riceuuto signori con maggior humanità. **FEDERICO.** Et così egli manca dalla splendidezza de gli albergatori tedeschi, quali riceuano e' loro forestieri à i quali uogliono fare fauore grandissimo in una caldisima stufa. **STE.** Certamente ei ne manca, perche noi hauemmo tanta delicatezza di uiuande che tu hauresti ueramente giudicato che ei ci hauesse posto inanzi (come si dice) il ceruello di Gioue, ouero e' piatelli d'Esopo, lepri, tordi, caprioli, porcelletti, daini, pernici, capponi, galline, & ogni sorte di pesci, non racconto del uin greco, il quale la sua saracina stando alla porta in segno di forestaria ci dette, portato fino da scio, ottimo ueramente, & degno d'essere beuuto da Gioue. **FED.** Tu mi racconti ueramente un palazzo reale. **STE.** Et quel che è meglio di ogni cosa noi hauem=

hauemmo un sapore singularissimo. FED. Qual fu questo? STE. Vn numero di conuiuanti tutti buoni compagni, & che faceuano il numero perfetto, perche annoueraudo il padrone erauamo nuoue. FED. Erāui adūq; tutti quāti quegli ch'erano nostri amici, ma qual fu l'humanità del tuo albergatore uerso di te quando tu andasti à dormire? non ti riceue egli in una colcitra di lana? ouero in un stramazzo ripieno di fiocchi gia tanto stimato da Atalo, la quale harebbe fatto resistenza à un corpo se bene fusse stato piu duro che una pietra, ouero una quercia, nella quale la matina non si uede segno alcuno della persona. STE. Nò, ma in una camera ornata di guanciali, coperti di seta, recamati d'oro, con pāni di razzi talmente ornata, che non habbiamo mai letto che il re Philipppo fusse riceuuto con tanta felicità FED. Ragioneuolmente adunque s'haurebbe potuto scriuere sopra l'albergo questi uersi.

Alloggia forestier qui, che piu grato.

Ne piu comodo albergo hauer potresti.

Doue si beue ben, si mangia, & dorme.

STE. Tu sei il galante huomo hauendo cosi presto steso l'archetto tuo, io conosco che le muse ti sono fauoreuoli.

FE. Tu hai buon giudicio Stefano mio per che le mi fanno non poco fauore, ma raccontami di gratia que ragionamenti che uoi hauesti mentre che uoi mangiauate, per che io so che uoi non stauì à raccontare fauole di donneciuole. STE. Anzi sì, peroche il prassero huomo di gran consiglio & hora tribuno della plebe ci prepose una cosa d'importāza grandissima, sopra la quale ricercaua il nostro consiglio. FE. Che cosa Stefano mio? STE. Egli si come è buon compagno, rallegrato dal uino uoleua sapere

F iij essendo

essendo pistore, come farsi poteßino è pani delle noci di Cibeles chiamate uolgarmente pinocchij. FE. O Dio, s'egli insegnasse queste inuentioni dopo la sua morte, tu uedresti che gli sarebbe fatta una statua di bronzo, STE. Si certamente perocche quei di uillinga habitarebbono l'isole fortunate, doue le selue senza fatica nessuna produrrebbono la spelta, il grano, & la siligine, si come fanno e' campi per fare il pane, perocche è pini cuopreno per fino alle mura. FE. Fu presente etiandio a quel pasto Aringio maestro della corte? STE. Ei ui fu presente Leui con tutti i suoi, il quale si poteua chiamare Apolline con le muse, tante sorte di canti ci fece udire. FE. Tu mi narri un conuito il quale poteua essere celebrato da gli dei, ma molto diuerso da gli nostri cõuiti, et quasi ripugnante per diametro, imperocche gli huomini del nostro paese riceuendo un'huomo forestiero non gli mostrano la lira, o la cetara, l'archetto. la Zampogna, ò Violone, ma gli instrumenti et segni dell'imbriachezza, l'anfora, i bicchieri, le tazze, la brocca, il fiasco, il boccale, che tiene un quarto ò cosa simile, ne si ragiona di cosa alcuna si come ragionare si douerebbe tra gli amici. STE. Che si fa adunque. FE. S'inuitano a bere l'un l'altro, & fanno à gara a chi bee piu. STE. Adunque non è stimato migliore, quello, il quale sa usare piu instrumenti musici, ò uero quello che ragiona filosoficamente, ma quello che bee maggiori bicchieri di uino, & in maggior numero. FE. Tu l'hai indouinata, perocche la matina seguente tu ne ritrouarai alcuni quali puzzano così di uino, come se l'haueßino beuuto allhora. STE. Tu mi dipigni una stalla d'Augia, & porci che fanno la uita uoluttuosa. ma non ne nasce pericolo alcuno? FE. Pericoli grandissimi secondo l'openio=

l'openione di Galeno. il quale dice che di qui il ceruello ben temperato si distempera, che i nerui si debilitano, & che le uie de gli spiriti animali s'impediscono, et che l'uso di tutti e sensi diuien piu grosso, & quasi morto, per non dire mille altre aggiunte come singolari dell'ebrieta. Come sarebbe il guastamento della bellezza, gli occhi che rilucano come se fussino di fuoco, il romore delle orecchie, la difficoltà del fiato, il fastidioso male della pietra, & il pigro male della gotta, il male della Gocciola, la frenesia, l'idropisia, & il diuenire paralitico, la debolezza della uoce, la uarieta del colore, il romore del naso, & lo stomaco il qual bolle, & manda fuora crudita per uia de rutti, oltra a questo si agiugne la brutezza del uomito, & l'impeto della sfrenata libidine, con la mente alienata, et i passi dubbiosi, il che dottissimamente scriue Ambrosio, lascia stare che gli huomini nel bere troppo uino non altrimenti che se mutassino le forze della natura, diuentano Caualli. STE. Macometto adunque benche nel resto fussi dissoluto legislatore, nulla dimeno in questo solo istituto debbe essere lodato uietando il uino a gli huomini, uolendo accenare che l'imbriachezza debbe essere fuggita. FE. Sono eglino adunque sempre sani quegli che ubidiscono a quella legge? STE. Hanno la sanita per che tu trouarai pochi di quegli huomini che gli puzzi il fiato, nessuno che si dismentichi, tutti di grā memoria, non pallidi et non sognatori di cose furiose, non che gli tremi la mano, ne che habbino il fegato marcio, onde nasce molte uolte la malattia. FE. Macometto con questa legge non harebbe tolto cosa ueruna a gli huomini del nostro paese. STE. Come no? FE. Non certo, peroche con arte grandissima è stato ritrouato da loro che l'acqua ancora insieme con le biade

mal se
festano per
l'imbriaga

ore date a
no se imbriga

biade fa imbricare. **STE.** O' come conosciamo noi una grandissima quantita di mali, ma che di tu alle parole di Galeno? il quale nel suo libro di conseruare la sanita, dice quegli che hanno sete et non beono sono tormentati senza aiuto. **FE.** Egli non fa mentione dello imbriachezzo, ma solamente persuade che si bea tanto quanto basta a spegnere, ouero a mitigare la sete. Galeno non danna il uino, ma insieme con Platone dice ch'egli è stato dato da Dio a gli huomini come rimedio contra la uecchiezza, & contra la maninconia. **STE.** Adunque non s'accordano Galeno & Auicenna Arabico. **FE.** Perche? **STE.** Perche Galeno con certa piaceuolezza di parole loda il uino, l'altro non uole che i fanciulli ne beuino pure una gocciola. **FE.** Anzi s'accordano, peroche l'uno & l'altro, dice che i fanciulli sono offesi dal uino essendo di corporatura rara & facili ad essere infiammati per la soprabondantia del caldo naturale, di nervi deboli, & di ceruello non troppo robusto, ma l'uno & l'altro ne concede a i uecchij, quanto ne possono bere, peroche il uino riscalda nel freddo non naturale, & caccia la maninconia de gli spiriti, rasfrena la soprabondantia dell'humore maninconico, fa uenir sonno, apre i meati rinchiusi, & tutta la stracchezza di questa eta è ristorata. **STE.** Gli huomini del nostro paese considerano poco il detto dell'uno & l'altro dottore, peroche i fanciulli a branchi mescolati con i uecchij s'imbricano, peroche i nobili fanno la uia a gli altri, & pensano (benchè non tutti) d'hauer fatto un bello stratagemma se hanno fatto diuentare pazzo uolontario colui che seco è andato a mangiare, gli antichi sì come si uede chiamarono così l'imbriachezza, la quale detti ricchi messi insieme seguitano non altrimenti che una perfettissima uirtu, & per essa,

Galeno et
Platone
danno
el uino e' g
la uecchiezza et
malinconia

proprietà del
uino a li
uecchij

per essa, & per un modo di uiuere piu libero, con ardentissimo bollimento della lussuria, et con uarieta di cibi uietati a pena fornir possono una minima parte della lor uita, à i quali essendo posta inanzi la bruttezza & disconuenientia di detto uitio subito racconteranno che Alessandro Re della Macedonia fu grande imbrocchio, & similmente Marco Antonio Uomo grandissimo, Claudio Tiberio Nerone, & molti altri, uorrei non dimeno che costoro pensassino che gli antichi stimauano che l'imbrocchietta fusse un furore sacrilego, & manifesto, mediante il quale si sa ch' Alessandro trattò di tal maniera nel conuiuto Clitone amicissimo suo che lo fece morire, con pentimento grandissimo di chi l'ammazzò. tacerò di Nerone al quale la plebe per l'imbrocchietta sua dette poca lode chiamandolo caldìo biberio Nerone. F E D. S'ei uedesino le leggi di Solone hauerebbero forse altre openioni, perche esse determinarono che il principe fusse castigato con la morte essendo ritrouato imbrocchio, il quale Pittaco uolle ch'egli fusse afflitto di doppio tormento. S T E. In che modo stimarebbono gli scritti de gli antichi quegli che disprezzano le riuscite, ch' alla giornata occorrono a gli altri? non ueggono eglino che gli huomini ogni di per l'imbrocchietta s'ammazzano, ueggono che i figliuoli ammazzano i padri? non ueggono che si fanno stupri, furti, fraude, inganni, uillanie, liti, romori, cose uergognose, & tradimenti. le quai cose s'eglino haessero ceruello haurebbono inanzi à gli occhij come un specchio; non fanno eglino per l'istorie che Siracusani per l'imbrocchietta mutarno la liberta loro con la pregionia di Marcello? non fanno che i Massageti mediante il uino furon presi da i Persi? non fanno che Catone huomo sapiente, ma imbrocchio

disordini
imbrocchi

impaz-

impazzo? non fanno che Achille essendo sobrio non hebbe uitio nessuno, ma ubriaco fu uergognato da Agamemnone? non fanno ancora da gli scritti di Plutarco che l'imbriachezza aportaua grandissima uergogna à fanciulli? ei fanno certamente tutte queste cose hauendole imparate da piccolli, ma quanti creditu che sieno astinenti?

FE. Nessuno. STE. Quanto farebbono adunque meglio cambiando i uituperati uitij d'Alessandro, d'Antonio, di Nerone, et di Catone cō le loro uirtù, et abbracciando la fatica infinita d'Alessandro & d'Antonio sopportata nel uincere gli nemici, et imitando la constanza & santità d'i costumi di Catone? FE. Lasciamo andare queste cose. Eccida dire altro del nostro conuito? peroche ragionare di questi beuitori di uino, ubriachi, mangiatori, diuoratori, & consumatori, non è altro se non raccontare una fauola a uno asino. dimmi Sterrio nostro si trouò al conuito?

STE. Egli ui fu tanto piu honorato de gli altri quanto era piu uecchio. FE. Non disse egli qual cosa del suo?

STE. Disse. però che non si diletta di fauole uolse ch'io gli dichiarassi un dubbio di medicina cauato da Plinio.

FE. Da qual libro? STE. Dal settimo libro della storia naturale, quando narra ch'à gli uecchij non uiene la peste. doue quell'huomo sincero pensaua che Plinio si fusse grandemente ingannato. peroche da gli scritti di Plutarco diceua chiaramente sapersi che Furio Camillo essendo uecchissimo, & ripieno d'anni morì di questo male. FE. Come soluesti tu il dubbio. STE. Disi che Plinio uoleua intendere che per la maggior parte occorre così, cio è che i uecchi non hanno la peste, essendo di natura fredda, la quale non si puo quasi regolare dalla calda forza della peste.

FE. Tu di bene, ma restò egli sodisfatto? STE. Satisfattissimo,

La / d /

tiſſimo,perochẽ aggrauato da uno impiastro che l'abbru-
 ſciaua(hauendo una piaga profonda chiamata da alcuni
 fiſtola in un cantone dell'occhio deſtro che lo tormenta)
 non puote dire altro FE. Certo m'increſcie molto del ſuo
 male, ma perche egli ha ſtudiato in medicina biſogna che
 la ſua malatia ſia ſoportata,perche ſi puo medicare ſen-
 za ſpeſa. STE. Anzi no,perochẽ conſidera il prouerbio,
 noi poſſiamo facilmente dare cõſiglio a gli amalati è noi
 ſiamo ſani. FEDER. Coſi è Stefano . ma dimmi perche
 conto tu ſei uenuto qua non eſſendoti ancora cauato e'
 ueſtimenti che tu porti in uiaggio. STE. Perche mentre
 che nel uiaggio io ſolo andauo penſando quelle coſe le
 quali tu poco fa raccontaſti della dignita dell'huomo,oc-
 corſe à caſo ch'io penſai, onde ſia uenuto il primo naſci-
 mento dell'huomo, & uenendo qua mi determinai primie-
 ramente di uoler ſapere queſta coſa da te , perche molti
 huomini hanno uarie openioni. FED. Tu ſei huomo, &
 non ſai il naſcimento di te medeſimo? tu ſei forſe fra-
 tello de giganti,ouero generato dal Cielo? STE. No, ma
 l'openione diuerſa di alcuni mi fa ſtare ſoſpeſo. FED.
 Quale è queſta? STE. Perche alcuni uogliono ch'io ſia
 nato ſenza principio alcuno eternamente, ſi come ſtima
 Pittagora Samio, Platone Athenieſe, Archita Tarentino,
 Senocrate, et molti altri, Altri hãno creduto che l'huomo
 à qualche tẽpo habbi hauuto il principio della generatio-
 ne, ſi come ſono gli egitiij, i quali uogliono che dal princi-
 pio del mondo e' primi huomini naſceſſero ne i lor paefi.
 parte per la felicità del ſole, & la temperatura dell'aria,
 parte per il nilo, il quale per la graſſezza del fango ge-
 nera molte coſe, & per ſua natura le nutriſce. Tacero di
 Zenone Cittico, il quale pẽsò che l'huomo haueſſe hauuto
 principio

*origine
 dell'huomo
 prima
 per il sole
 per il nilo*

principio dal nuouo mondo, & che i primi huomini fus-
 sino generati per l'aiuto solo del fuoco diuino, si come al-
 cuni altri stimano ch'ei nascesse del fango di Prometheo,
 & altri dalle dure pietre di Pirra, & Eucalione. **FE.** Che
 statu a raccontare quelle pazzie de filosofi pagani, & le
 fauole de i poeti? leggi Moise nel libro de i sei giorni, do-
 ue tu trouerai la fabrica del mondo, & la sua generatio-
 ne, il principio dell'huomo, la diuisione della terra, la con-
 fusione delle genti, & l'altre cose scritte perfettissima-
 mente, pero ch'egli racconta qui che dio dal principio fe-
 ce doi huomini, da i quali è deriuata per l'auenire tutta la
 generatione humana, cio è Adamo & Eua. **STE.** E così
 Eccellente Moise nella religio christiana che tu gli debba-
 a un tratto credere? & disprezzare questi altri? per fino
 a bora io m'ho creduto ch'ei fusse mago, **FE.** Come ma-
 go? anzi profeta ripieno del spirito d'Iddio, il quale con
 Dio ragionando & dittando lo spirito Santo mac-
 stro della uerita scrisse le cose sue, nulla dimeno se tu
 non uuoi credere à colui ch'ha parlato per diuino spirito
 obligati al meno à credere à Cicerone il quale nō sa le let-
 tere sacre, perche egli scriue nel libro delle leggi così.
 Questo animale prouido, sagace, multiplice, acuto, ricor-
 deuole, pieno di ragione & di consiglio, chiamato da noi
 huomo fu generato dal grande Iddio con certa piu nobil
 conditione. **STE.** Se tu tanto lodi Moise, io credero ch'ei
 sia testimonio indubitato di questa cosa, & cacciaro da
 me ogni dubbio, ma io ho un'altra cosa che mi da da pen-
 sare. **FE.** Che cosa? **STE.** Hauendo il medesimo huomo
 l'origine dal cielo, & Hauendo tutti una medesima madre
 & uno medesimo padre, & hauendo tutti una medesima
 lingua interprete d'ogni pensiero, fatta di carne spogno-
 sa, &

sa, & tenera, con alcune poche uene piccole, & sanguigne
 & ricoperta da alcune arterie, onde nascono tante diuer-
 sita di lingue, perche si sa chiarissimamente che tante so-
 no le lingue d'i populi, quanti siti di prouincie. F E D.
 Questo nasce da Nembrotte figliuol di Can, figliuolo di
 Noe. Peroche costui sforzandosi dopo il diluuio di leuar
 gli huomini dal timor d'iddio che minacciaua con la for-
 za delle acque, stimando che fusse ben fatto il ponere la
 sua speranza nella propria uirtu, persuadeua che s'edificas-
 se una torre altissima, laquale non potesse essere soprauan-
 zata dalle acque, impazzando adunque detti huomini in
 questa opera gia cominciata, Dio mando loro la discordia
 delle lingue, accioche per tante diuerse uoci non intendes-
 ro l'un l'altro, onde e nata quella diuersita, laquale tu Ste-
 fano poco fa diceui. S T B. O dio. Ei non sapeua che tutte
 le cose riusciuan male, lequali erano ordinate senza consi-
 glio, contra la pietra, contra la ragione, et per forza, con-
 tra gli dei. Questo figliuolo di Noe hauendo usato l'arrogan-
 za de i giganti hebbe. il fine della sua ordinatione cōforme
 al principio, ma l'huomo ha un'altra cosa in se degna di
 marauiglia, ti prego adūq; Federico mio che nō ti sia fa-
 stidio raccōtarmi anchor questo, peroche io ho determina-
 to ricercare da te tutte quelle cose le quali m'occorrerāno
 hoggi purche io ti troui facile a rispondere alle cose delle
 qual ti addimādaro. F E D. Se tu uorrai sottilmēte disamina-
 re tutte le cose, le quali sono nella fabrica del corpo huma-
 no degne di marauiglia, tu nō trouerai fine alcūo, ma che
 e questo che tu uoi sapere? S T B. Perche conto noi uedia-
 re tanta differenza nella faccia humana, che se tu guardi
 sottilmente una legione d'huomini, a pena tu ne ritroua-
 rai due che siano di uiso simile. F E D. Queste cose le quali
 tu cer-

*origine della
lingua
di Nembrotte*

tu cerchi sono cose grandi, & enigme della beotia, ma b  che io non habbi tempo hora di pensarui, nulladimeno ragionero con poche parole, ma chiare, indouinando come si dice col criuello. ponendo due cause del tuo quesito, l'una l'industria grandissima d'Iddio ottimo massimo, la quale passa la capacit  del basso ingegno humano, la quale potrebbe anchora pascere di cinque pani d'orzo, & satollare tutti gli huomini del mondo, di maniera che tu uedresti anchora che n'auanzarebbero dodici Cofani. l'altra cagione   che'l medesimo onnipotente Iddio dette una gr  dissima & prima forza alle stelle, con la quale, per mirabile in flusso dispone non solamente i corpi ma etiamdio gli animi   diuerse imagini, & ad operationi diuerse, peroche la stella del gottoso, & cieco Saturno, secondo l'openione de magi, fa gli huomini negri, zoppi,   guisa di uulcano, huomicidi, auari, che esercitano le cose lunghissime, seduttori, ma ingegnosi, ma Gioue, il quale dicono ch'  pianeto di sapi tia, & d'intelletto, fa gli huomini bi chi, con certa rossezza che riluce, ne i quali tu diresti che la natura ordinatamente fatto hauesse ogni suo sforzo, per ch'essi uincono di bellezza tutti gli altri, hanno buoni costumi, affabili, & sottili   operare le cose ingegnose.

ST E. Ma il sanguinoso Marte che sorte di huomini genera? huomini tutti armati? **F E D.** A punto, & rossi, con capelli spessi desiderosi di sangue, litigatori, & amatori di brighe, alla quale stella ripugna, per diametro la benigna stella del sole, la quale come dice Plinio da il lume alle altre stelle, & spartisce il tempo, questa stella fa i corpi alquanto negretti, ma begli, con una certa rossezza, & ben complessionati, discacciando l'oscurezza dell'animo, & dando loro il desiderio della caccia. **ST E.** Tu rispondi ottimamen-

timamente alle cose ricerche, ma tu non di cosa alcuna di quegli che nati sono sotto uenere? FED. Io tel dirò, ei sono di faccia tonda, grassetti, co i capelli lunghi, che si diletta-
no d'armonie, di giuochi, sfrenati, & inclinati alla libidi-
ne, come una palla tonda giu per una balza. STE. Ei dico-
no cose fastidiose, io metterei nel numero di questi il no-
stro Piero, il quale nascendo credo che hauesse in suo fa-
uore la stella di Venere, ricercando egli in queste cose (co-
me si dice) la medolla del mele, ma che di tu di Mercurio?

FED. Questo fa l'huomo bianco, mescolato con una certa
negrezza, con la fronte larga, & lunga, con poca barba,
con occhij negri, con naso lungo, pratico di molte cose, re-
thorico, matematico, mercatante, & accommodato sbessa-
tore delle cose humane. STE. Io non mi rido piu della dif-
ferenza della effigie humana, ma la luna laquale tra i pia-
neti, ci è piu propinqua, dacci ella cosa alcuna del suo?

FED. Come uorresti tu ch'ella non ci desse niēte del suo,
hauendo gli aspetti suoi piu diritti uerso di noi? ella gene-
ra huomini bianchi, et rossi, beneuoli, che hanno gli occhi
con le ciglia aggiunte, neri, ma la faccia bella & tonda, se-
gnata quasi sempre d'un neo, questi tali fanno gran conto
delle facēde appartenēti all'acqua, et sono inchinati à ma-
neggiare l'oro, & à coltiuare la terra? STE. Io rineghe-
rei la patientia s'un sordo non udisse uolontieri le cose
dette da te tanto son belle, ma io hauerei anchora aggiū-
to un'altra cagione della differenza di queste figure, che
sono i quattro humori, chiamati figliuoli de gli elementi,
& principio materiale de i corpi humani? FED. Tu hai
assai buona openione Stefano, perche essi anchora ne sono
in parte cagione, ma le mie facēde non mi lasciano raccon-
tare queste cose piu abbondantemente, benche io non pos-

G sa

fa tacere tutti quegli che sono di sangue purissimo, chiamati sono dal sangue sanguigni, di corpo bello, fiorito, di color rosso, assai ben carnosì, amatori, allegri, & audaci, ma quegli ne i quali abonda la colera, sono pallidi, pelosi, ingannatori, facilmente s'adirano, leggieri di ceruello, d'ingegno presto, & astuti, quegli che abondano di maninconia, sono di uiso adolorato, con la fronte increspata, inimici della allegrezza à simiglianza di Marsia uinto, neri, pigri, pusillanimi, adolorati, auari, ingannatori, inuidiosi, & quasi serui di Saturno, finalmente quegli che abondano di flegma chiamati flemmatici sono biächi, di corpo grasso, sonno lenti, sdimenticatori, d'ingegno tardo, di corpo humidiccio, immobili, & tardi à tutte le cose, è così Stefano tu hai breuemente quelle cose, le quali ti poteuano essere dette cō molte parole, benche se tu uuoi sapere piu, leggi Galeno & gli altri, io uoglio hora andare altroue, tu in questo mentre sta sano.

IL FINE DE I DIALOGHI

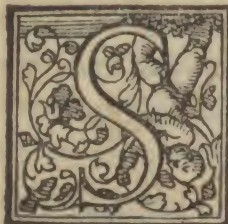
di Giorgio Pit. Villingano.

LIBRO DI ARNALDO

DI VILLA NVOVA MEDICO ET

Filosofo acutissimo del modo di conseruare
la Giouentu, & ritardare la Vecchiezza.

Capo primo.



SI CONSERVA la giouentu, & si
 tarda la uecchiezza ogni uolta, che le
 uirtù, gli spiriti, & il calore naturale
 sono conseruati nell'essere, & nella tē-
 peratura loro, & sono fortificati, quan-
 do sono diuenuti deboli, & moltiplicati, quando in modo
 alcuno mancano. Percioche i peli non diuentano canuti,
 nè la pelle grinzosa, fino à tanto, che la uirtu, lo spirito, et
 il caldo naturale non è fatto debole. *Perciò che per la de-*
 bolezza del caldo naturale, che declina uerso il freddo, &
 il secco, il nutrimento si corrompe, & le membra si rai-
 grinzano. *Perchè* il cibo, ilquale peruiene à ciascun mem-
 bro è smaltito dal caldo di quel membro, però si corrom-
 pe ogni uolta, che detto caldo, per qual si uoglia occa-
 sione, è diuenuto debole, & all'hora nascono le crespe, &
 la canutezza, come ne i uecchi, quali sono freddi & sec-
 chi, manifestamente si uede. La canutezza adunque nasce
 per la debolezza del caldo naturale, ilquale mentre che è
 forte conserua la giouentu, ma la uecchiezza raffredda et
 dissecca. Di qui auiene ch'ella è di poco sangue, & la uir-
 tu & il caldo naturale è debole nello smaltire. La onde
 si raccolgono insieme molte humidita, & crudi humori. *1/9*
 & però le tre digestioni, & gli tre spiriti ne i uec-
 chi si debilitano. & questo auiene per spatio di tempo,
 ilquale si puo ritardare, ouero per qualche accidente di

G ij cosa

cosa mesta, o de altre passioni dell'animo, et questo si puo
 tuor uia, rimouendo quelle tai passioni, et stando allegro,
 et quando la malatia è cagione della uecchiezza all'hora
 bisogna liberarsi da quella, con quelle cose che sono ap=
 propriate à tal malatia. Et quegli che s'inuechiano han
 no bisogno d'esercitio, et cose allegre, et di cibi, beuande,
 et medicine, quali parimente gli riscaldino, et humetti=
 no. Et tra l'altre cose, che gli preserua la uirtu, è il Giu=
 lebbe fatto di uino et zuccaro, et questo è il piu forte
 preseruatiuo, quando le uirtu sono deboli, percioche all'ho=
 ra hanno bisogno di cose, che confortino la uirtu, di cibi,
 beuande, specie odorate et medicine, che inhumidischino
 questa proprieta, il che è nascoso, et quando gli humori
 sono corrotti, ouero gli humori crudi sono raccolti in lo=
 ro, hanno bisogno di cose, che assottigliano, et disseccchino
 le humidita superchie, et che smaltischino gli humori
 crudi, et purifichino il corpo, ma le grinze, et la uec=
 chiezza della cotenna ricercano cose che nettino, et ap=
 pianino, il che si fa con ogli, acque, et onguenti. La bellez=
 za del colore ricerca quelle cose che generano buon san=
 gue, et presto si padiscono. il che si fa anchora purifican=
 do il sangue con quelle cose, che lo purificano, et fuggen=
 do quelle cose che inuechiano, come molti fastidij, pensie=
 ri, le uacuationi grandi, il frequente salasso, et cose simi=
 li, et à queste cose si soccorre con brodo di polastri, ripo=
 so, sonno, cose odorate, et simili. Et quelle cose che gene=
 rano la flemma putrida sono i frutti, i pesci, le cose di lat=
 te, et simili; queste cose generano uno humore acquoso, il
 quale ne i membri non si smaltisce, onde nasce la canute=
 za, et il ragrinzarsi della cotenna, et non è accidente
 ueruno quale sia piu potente à fare diuentar canuto, del
 timore,

no et sotto
 la uerzegi

timore, & della desperatione, perche il caldo natio total-
mente ritorna alle parti di dentro, massimamente quando
la complessione di sua natura è tale, & l'huomo è inclina-
to à questo. di qui auiene che molti cascati nel mare subia-
to diuentano canuti. Ma il sugo delle mele granate, &
quello, che si fa de i pomi, & specialmente d'oro, il sugo
della boragine, & del fumoterro uerde purificato, & la
radice della piantaggine, & molte altre cose simili sono
contrarie al timore, & scacciano i nociui pensieri. Ma gli
mirabolani conditi, l'Aloe rosato, & l'agarico, purgano
la flemma putrefatta. E il negro Elleboro preparato, (il
che pochi fanno fare, perche ui è un secreto nel preparare
la malitia sua) purga l'humore melancolico, et la flemma
corrotta, questo muta l'huomo di cattiuu in buona com-
plexione, & fa tornare in giouentu. ma non è per corpi
troppo delicati, pero non farò di lui molte parole, & di
quelle cose che confortano le uirtu, & parimente consu-
mano le supfluità, è la cōserua fatta di zuccaro, et fiori di
ramerinò. La quale propiamēte cōsuma la flēma, et la me-
lancolia del ceruello, ritarda la canutezza, fortifica i sen-
si, & allunga la uita, massimamente quando si piglia con
acqua uite fatta con scienza, & sapienza, & per alcuni
si pone nel uin proprio caldo per tre giorni, poi si dissol-
ue, si cola, & dasi à beuere con sapienza, in quel modo
che fa bisogno, i mirabolani chebuli cōditi propriamente
consumano le superfluità flemmatiche del stomaco, & lo
confortano, & schiarano il sangue, & sono molto buoni
per li melancolici, & il continuarli fa tornare la gioua-
nezza, & ritarda la canutezza. il simile opera la decot-
tione della Sena, propriamente con la cōserua delle bo-
ragini, siele di capra, & cose simili. & quando l'huomo è

G iij gia

conserua fatta
di zuccaro
e optima

mirabolani
chebuli

decoctione de
la Sena con
la cōserua de
boragine &
siele di capra

gia uicino alla uecchiezza tra le cose piu principali che
 conseruino è l'euacuare la flemma con il uomito una uol-
 ta il mese, & con i clisteri una uolta la settimana, i quai
 siano fatti con il sugo delle foglie di mercorella, di Ebuli,
 di sambuco, & di bietole, con un'oncia, & mezza di lera-
 pigra & questo è un gran secreto l'euacuarfi anchora cō
 l'ierapigra, ouero con la cassia, & con il sugo di rose ca-
 uato dalle rose fresche, con zuccaro preparato, & questa
 è medicina benedetta che solue confortando tutti i mem-
 bri principali, et muta la cattiuu dispositione calda, apre
 le oppilationi, conforta, & mondifica il cuore. & pure
 assai sono le sue lodi. **M**a quelle cose che consumano gli
 humori quali preparano alla uecchiezza sono manifeste.
 come i garofali, il cinnamomo, la dolce radice, & simili.
 nulladimeno questo meglio operano quando s'incorpora
 la uirtu loro con buon uino, & inacquato si beue. ui sono
 anchora alcune pilole mirtine di manifesta bonta per cō
 seruar la sanità, & la uita, perche resisteno alla putrefat-
 tione, rettificano, & purificano quello che gia è uicino al
 putrefarsi, & di quelle cose, delle quali si fanno dette pi-
 lole si acconciano i corpi de i morti & non si putrefana-
 no. Ma il uino detto di sopra fatto con specie quando si be-
 ue discorre per tutti e' membri, & gli conforta, & consu-
 ma la superflua humidità, simulmente l'uso della poluere
 di dette specie sopra i cibi gioua molto. ma quegli che so-
 no di complession secca ui debbano mescolare alcune cose
 temperate, come il sugo delle mele granate, l'acqua rosa, il
 zuccaro, la dolce radice, l'uua passa, & cose simili. **B**ia-
 camerone così detto da gli speciali conforta, & fa torna-
 re la digestion, ma la triferu, è piu eccellente di quello, de-
 clinando uerso il caldo, uiene anchora la uecchiezza, & le
 grinze

grinze per la debolezza del caldo naturale, & per la cor-
 ruttione del cibo, quale discorre per li mēbri, i quali sono
 pieni di colera putrefatta, come in quegli che hāno la ro-
 gna si ueggono le crespe, & una certa dispositione alla
 uecchieza, & quando la roga si parte ringiouaniscono,
 & propriamente l'oro preparato fa questo effetto, pero
 molto gioua à leprosi, & il uino di mele granate, il quale
 preso in qual si uoglia modo ha propieta di assotti-
 gliare gli humori, & sinorzare il caldo del fega-
 to, pero gioua particolarmente à quegli che patano di fe-
 gato, & à quegli che gli sbatte fortemente il cuore, con-
 forta il cuore, & il stomaco, Ma i chebuli conditi uaglio-
 no ne i mali freddi, & caldi, confortano il stomaco, &
 diseccano le superfluità di quello. giouano à i melancolici,
 schiariscono il sangue, & gli spiriti, & non è cosa che ua-
 glia in luogo loro. & il uino acconcio con le boragini
 al tempo delle uindemmie conuiien molto à melancolici,
 furiosi, & à quegli che pateno sbattimento di cuore: per-
 cioche mondifica il sangue, toglie uia le cattive sospitioni,
 conforta tutta la uirtu, che regge l'huomo, & si contra-
 pone ad ogni corruttione. Et il lettouario fatto di cinque
 mirabolani, secondo la ricetta, quali pochi fanno, per con-
 seruar la sanita, & allongare la uita, & fare mantenere
 l'huomo giouane è cosa prouata, perfetta, & dono eletto
 della uita. peroche conforta il stomaco, & lo racconcia,
 purga la superfluità dell'acqua, che rimane del cibo pas-
 sato, & l'uso di quello ritarda la canutezza, & fa perue-
 nir l'huomo cō la uolōta de Iddio alla decrepita età. Et le
 carni delle uipere preparate sono di questa sorte, benchè
 à me non piacciono, per l'errore che si fa nel pigliarle, so-
 no anchora utili à questo i perfumi fatti di cose conue-

G iij nienti

nienti secondo la neceſſità, & i bagni temperati, pur che non ſi ſudi troppo. in modo che ſolamente la pelle ſi netti dal ſporchezzo, peroche i pori ſ'apreno, & l'humidità ſuperflue ſi diſeccano. Et l'uſo del uino nel quale ſono riſotte le uirtu delle predette coſe, temperato con l'acqua al tempo ſuo, apre gli naſcoſi pori del corpo, diſſecca la ſuperflua humidità, conforta le membra di dentro, & perfettamente libera dalle oppilationi, il quale ſecreto è grande, percioche il tor uia l'oppilatione, fa correre i ſpiriti per li membri, & fa ch'el caldo naturale nel corpo, è potente, ma il contrario opera l'oppilatione. ma quando il caldo naturale è opreſſo, ſi debilita, & non puo ſeparare il puro dall'impuro, onde l'humidità ſuperflua putrefatta creſcie, & quindi con preſtezza uiene la uecchiaia, & le grinze. ma è da ſapere, che à queſto impedimento ſi ſoccorre con l'uſo del predetto uino, ouero d'altra coſa di ſimile operatione. & perche la uirtu loro reſoluta nel uino non moleſta il caldo naturale nel conuertirlo, & diſſoluerlo, come quando ſi receuono nella ſuſtanza loro, pero alcuni huomini ſeruano il modo medeſimo nel pigliare le medicine che purgano, & ſi ſanano beuiſſimo, & in queſto modo ſi fugge l'errore della ſſrenataggine loro, & queſto è un gran ſecreto. Ma nell'operatione anchora u'è un ſecreto grande, percioche il fuoco abbrucia, immuta, & riſolue la uirtu & l'operatione di quelle coſe. come nella decottione de i ſiroppi, & de gli lettouarij. L'elloboro quando è ſtato nel uino diuiene medicina che fa uomitare, & ſono alcuni, quali hanno poſto un ſacchetto pieno di poluere di detto Elloboro nel uino per un giorno, il qual uino beuuto faceua uſcire la marcia per la ferita, la nettaua, & curaua perfettamente. ma gli ſauij antichi naſcoſero

scosero questa sublime opera delle medicine, et non uolse-
ro mai parlare di questo ne i suoi libri.

Capo secondo.

S B alcuno uorra ueramente ritardare la uecchiezza,
et mantenere, ouero raquistare la giouenezza, sia
sollecito delle cose, che generano buono, et lodeuol san-
gue, et di quelle che lo schiariscono, peroche mentre il
sangue resta spesso, caldo, grasso, et uischioso, la canutez-
za si tarda. et il contrario auiene quādo il sangue è acquo-
so, ma tutta la cautela del gouerno della uita sia nel man-
giare et beuere ordinatamente, secondo il tempo conue-
niente, et la debita quantita, et che sempre si padisca be-
ne. Et tutto il sforzo nostro debbe essere nella buona di-
gestione. Percioche della cattiuā digestionē, ancora che le
cose le quali si sono mangiate et beuute siano buone, il
sangue si corrompe, et si generano impuri humori, ma la
bontà della digestionē, et la conseruatione della uita con-
sistono primieramente nell'aere, il quale tocca il tutto,
nel moto, et quiete, nel dormire, et uegliare, nel mangia-
re et bere, nella debita proportionē, et moderāza di tutte
queste cose, et nella necessaria ispulsione delle superfluita,
non lassando le cose consuete, et questo è secondo le uolga-
ri regole dell'arte. E da sapere anchora che la renouatiōe
et la cōfortatiōe della cotēna si fa cō il bere l'acqua dell'o-
ro purissimo. peroche essa cura l'allopecia, et la ligna, tra-
smuta il corpo humano, lo purifica, lo rinoua, et molte al-
tre cose sono che s'apressano à questa operatiōe, ma ella so-
la opera il predetto miracolo, non si corrompe, è conue-
niente al corpo humano, non rescalda, non rāfredda, non
humetta, non desicca, anzi è temperatissima, et corregge
quelle cose che sono intemperate, gioua al stomaco
freddo,

*Digestione
e
sanguifi-
cazione*

et cetera dell'oro

freddo, gli timidi i fa audaci, conforta quegli che pateno
 sbatimento di cuore, uale contra la melancolia, & alope-
 cia, conforta & tempera il caldo naturale. & non e cosa
 che uaglia in luogo suo. la uirtu sua si manifesta nella sua
 sostanza, perche in essa u'è la calidita, pero schiarisce, u'è
 ancora una gran temperanza, pero tempera grandemen-
 te tutte le cose. conserua il corpo humano, & molto s'as-
 somiglia alla complessione dell' huomo. pero s'incorpora
 quādo e preparata come si debbe. et nella preparatione di
 quella consiste tutto il secreto, il quale i sauij per inuidia
 nascosero. Conferma & purifica la sostanza del cuore,
 & con la sua purita licua uia ogni cosa impura da quel-
 lo, schiarisce la sostanza de gli spiriti, muoue il sangue
 alla cotenna, induce bellezza giouenile, & asterge alquan-
 to. Vn'altro modo di ringiouenire è quādo con l'astinen-
 za, & conueniente rilassamento del uentre, si peruiene à
 una estrema estenuatione, di poi si ristora con buoni nu-
 trimenti. di questo danno esempio quegli che ingrassano
 i buoi, la carne de i quali quanto piu si smagra & si smi-
 nuisce, tanto piu tenera, & piu giouenile diuenta, si uede
 ancora questo in quegli che lungo tempo sono stati ama-
 lati & poi si rifanno. Certamente l'essere diuentato obli-
 uioso è segno di uecchiaia & à questo si soccorre con l'us-
 so della poluere del peuer lungo, & del comino pigliando
 tanto dell'uno, quanto dell'altro, & una parte di Garofali
 con tanto Zuccaro quanto sono tutte le specie. con l'uso
 ancora della conserua de i fiori di ramerino, con la dieta
 conueniente & debito rilassamento del uentre. Et nel tē-
 po della peste si soccorre alla Corruzione che è nelle cose
 con le pilole di Aloe, ò uero con le mirtine dette di sopra.
 et quando l'Aria è uitiata per la corruzione, ouero per la
 uicina

Purganti

Abundantia di
 memoria e
 suoi rimedi

nicinita di cosa putrefatta ò uero di fiato fetido non ce è
 meglio che usare le cose acetose & che alquanto astrenga
 no. Auenzoar testifica nel libro suo che la propinquità
 de i gatti, & il fiato loro induce putrefattione del polmo
 ne, & il tifico. & io penso che questo sia per la corrut-
 tione della cōplexiō loro, perche il fiato de gatti puzza
 molto. ma il fiato d'uno huomo che pate qualche corrut-
 tione è peggiore, peroche nuoce più per la similitudine
 della complexiōe, però i signori per cautela debbono
 offeruare, di leuare la faccia dalla bocca di quegli che par-
 lano, et porgere l'orecchia, in oltre nella malitia dell'aria
 dobbiamo rimuouerli da quella, & andare in altri luoghi
 doue sia buon' Aria, ouero almeno correggerla con odori,
 & perfumi. & il lauari con l'aceto il naso & la bocca
 fa l'huomo molto sicuro dalla peste. Similmente il mancare
 dell'odito è come un nuncio della uecchiezza, & questo
 auiene perche la colera manca nel corpo, laquale scarica-
 ua l'instromento dell'odito dalle superfluità & materie
 acquose. et ne i uecchij le superfluità non padite, perche il
 caldo naturale è isminuito, abbondantemente crescono.
 pero bisogna purgare il capo con quelle cose che purga-
 no i nerui, & scaldano, come è l'aglio, & l'agarico, secon-
 do il bisogno, & le pilole auree sono in luogo di esercizio,
 ma il mettere nell'orecchia quelle cose che racquistano
 l'instromento del senso, come l'oglio di mandorle amare,
 con orina di putto, & latte di donna, ouero con sugo di
 cocomeri saluaticchi, è molto utile come anchora prouoca-
 re il sonno dopo che s'è mangiato, guardarli da riempi-
 mento, & altre cose ch'empiono il capo di uapori. In alcu-
 ni anchora l'euacuare la colera, laquale già s'è mossa, oue-
 ro è cresciuta, è cosa che debbe considerare un buono &
 dotto,

Corruzione dell'aria

sordità

*Impotenza gene-
rativa*

dotto medico. Ma il mancamento, ouero isminuimento dell'appetito del generare è un segno che pronostica la uecchiezza, & à questo si da soccorso con cose che accrescono, & confortano il caldo, gli spiriti, & gli humori, & con altre cose anchora, le quali io taccio per buon rispetto.

Capo terzo di quelle cose che inducano
la giouentù.

FINALMENTE l'allegrezza dell'animo commuoue la natura, & induce la giouanezza, schiarisce il sangue, & lo fa correre per le uene, peroche il rallegrarsi procede da cose che dilettono, ouero di fuora, ouero di dentro, ò sia di tutti i sensi, ò d'un solo, & il contrario fanno quelle cose, le quali sono cagione che l'huomo si ramarichi. Pero il ramarico, il star mesto, & in pensieri disecca gli ossi, consuma la carne, conturba il spirto, & fa crescere la pelle. **M**a una di quelle cose che fa l'animo lieto, & toglie uia la melancolia, è il uino fatto & concio con Zafrano, & quello che si concia con boragini, nel quale ui siano state giorno & notte le radici di esse, ouero il siroppo fatto di boragini, l'uso delle quali libera dalla pazzia, & da altri impedimenti dell'intelletto. Il luogo doue sta il caldo naturale, è nel cuore, et quando si distempra, si minuisce, & si debilita, l'huomo douenta pigro, & s'inecchia. Et tutte quelle cose che generano la flemma corrotta nel stomaco minuiscono il caldo naturale. & tutte quelle cose che raffreddano, & che corrompono la digestion, minuiscono la uirtù, et gli spiriti, il che fa anchora ogni malatia, il sporchezza del corpo, i fastidij dell'animo, il spuzzore, & il uedere cose non grate. Et la sanita dura fino à tanto che il caldo naturale nel corpo si conserva

serua temperato. *Quella* compositione detta da gli speciali Diamastix, & quell'altra detta diambra, gioua à gli accidenti, & alle dispositioni della melancolia, fa acquistare buon colore, fa il uedere acuto, ritarda i peli canuti, purifica la mente, & acconcia la digestione, & il uino di complessione temperata ugualmente riscalda, & inhumidisce, & la perla è temperata, conforta il caldo naturale, gioua à timidi, & à queglii che troppo gli sbatte il cuore, schiarisce il sangue, & io ho ueduto molti che l'hanno liquefatte le perle & con esse hanno curate molte malatie. ma non è cosa che sia pare al sale di miniera, & i sauij lo rassomigliano quādo l'è preparato al caldo naturale d'un giouanetto sano. per la quale similitudine l'hanno chiamato con nome di animale, altri lo chiamarono Chifir di miniera, alcuni acqua della uita. & tutto l'artificio del prepararlo consiste in ridurlo in acqua purissima, che si possa bere, ma non con quelle cose che guastino la proprietà sua, gli è stato detto anchora generalmente che i sauij hanno giudicato che il conseruare la dispositione del stomacho è cosa principale, per non peruenire tosto alla uecchiezza, & alla morte, anzi si conserua la sanita, percioche ogni uolta ch'el stomacho, è fatto debole, & è impedito nell'operation sua, tutte le uirtu de gli altri membri s'inuecciano, & mancano, perche la debolezza dello stomacho è cagione di tutte l'infermita. ma di tutte le cose, che sono contrarie alla sanita, & al mantenersi giouane, il mangiare, & bere piu del douere, è la peggiore, & di già è stato prouato che la natura è cōtenta di poche cose, del che puo ciascheduno hauere un manifestissimo esempio da queglii, che solitaria uita fanno ne i deserti, pero che quei tali, constretti dalla necessita à mangiar poco, uiuono

uiuono piu sani, & piu lungo tempo, che non fanno gli
 altri. & Seneca dice che le molti uiuande hanno indotto
 molte malatie, è da sapere adunque, che quanto piu sempli
 ci sono le uiuande, & le medicine che si pigliano, tanto
 è meglio per l'huomo. & non è cosa che sia di piu nocu=
 mento al stomaco & che piu gli sia contrario che il man
 giare à un tempo medesimo piu sorte di cibi, massimamen
 te quando sono di contraria facoltà, come s'un cibo ha=
 uesse uirtu di scaldare, & l'altro di raffreddare, peroche
 allhora non si smaltisce bene, & non si fa buona conuer=
 sione, l'ordine anchora offeruato nelle cose che si mangia=
 no, gioua, & pel contrario nuoce quando non si serua or=
 dine ueruno, ma quegli che sono gulosi per rimedio biso=
 gna fare che mangino solamente una uolta il giorno. E
 non è cosa che piu gioui alla sanita che fare dieta, et aste=
 nersi dal cibo quando l'huomo è ripieno, percioche nella
 dieta il caldo naturale si sueglia, & si conforta, & mai
 cessa fino à tanto che non ha smaltito, & conuertito quel
 che era crudo, non è dubbio anchora ch'el fegato pate, &
 erra nelle sue operationi, quando pate il stomaco, & pa=
 rimente la milza, & per il piu delle uolte il fegato pate
 di oppilatione, et questa è la principale delle malatie che
 gli uengano, laqual cosa fa che l'huomo ha poco sangue,
 & si guasta il colore, alla qual malatia si da soccorso con
 cibi, & medicine aperitiue, incisive, & asterfiue, & non è
 cosa migliore per questo del siroppo detto da gli speciali
 diaquilon, fatto di cinque cose & soluere il uentre con
 l'iera pigra, composta di diciassette cose, dissoluta con la
 decottione comune, mescolandoui un poco di Cassia. **F**a
 bisogno anchora di hauere consideratione della milza, pe=
 roche ella è il torchio del sangue, della feccia, & delle sue
 parti

uita e la
 neghior

I

parti aduste, & quando è debole nel mondificarlo uengano all'huomo piu forti di malatie melancoliche, & il star mal contento, gli spiriti s'ingrossano, il fegato, & tutto il corpo si secca, l'huomo diuene di poco sangue, & farsi ripieno di cattui humori, & perche non si fa bene la seconda digestione, l'huomo diuenta Idropico, graue al muouerfi, di colore di piombo, ouero gialliccio, con magrezza di tutto il corpo, & si guasta tutto il decoro della giouentù, quello adunque che ha male di milza si risana, usando cose astringue, & incisue, le quali pero non siano molto calde, ma declinino alquanto al sapore acetoso, et all'amaro, & habbino dell'astringente. **I**n somma nel uitto si In nel preferuare la milza da questa malatia, si anchora nel curarla, bisogna usare cose che assottiglino, et quãdo l'huomo uouole preparar l'amalato alla cura, gli deue cauare sangue con debito modo, & di poi purgarlo con medicine che tirano l'humore malinconico, dopo le quai cose non uì è meglio della poluere della radice della scolopendra, & della decottione di gramegna, col siropo acetoso, fatto con le radici, & della decottione delle radici de gli Capari, & delle ontioni, l'oglio di sambuco è perfettissimo, et nella cura non bisogna lassare cosa ueruna di quelle che uiuificano il caldo naturale, come è il temperato esercizio, & moderata fregagione, peroche l'esercitio eccita il caldo naturale, fa che l'huomo acquista leggerezza, & fortezza, proibisce la repletion, & dispone i membri alla nutritione, & buono accrescimento, fa che detti membri oprano meglio, & assicura da molti cattui accidenti, ma il stare in ocio fa crescere gli humori flemmatici, fa pigro il caldo, & il spirito, arreca la magrezza, & le crespe della pelle, prepara alla uecchiaia, la fregagione è in parte

in parte esercizio, peroche il fregare l'estremità del corpo uiuifica il caldo naturale, & tira le materie dalle parti di dentro, alle parti di fuora, et assicura i membri principali da molte infirmità & passioni, ma il fregare i cobiti fin'à tanto che diuentino come rognosi, senza rompere la pelle, gioua alla uista, & alle operationi de gli occhi, ma il fregare la schiena per mezzo gioua al ceruello, al cuore & a gli altri membri, ma piu quelli con i quali secondo la scienza dell'anotomia ha maggiore colliganza. E cosa anchora la fregagione che apartiene all'ornamento, & al tornar giouane, peroche ella aporta il sangue alla superficie del luogo, onde la pelle si riempie, & si stende, si fa grassa & rossa, il tempo del fare detta fregagione è quando è finita la seconda digestione. Et in somma ogni cosa che tira il sangue alla superficie, ò che si pigli per di dentro, ò che si usi per di fuori, debbe essere connumerata tra quelle che arrecano bellezza, & giouentu. Et il fine della fregagione è risolvere le superfluita, lequali si ritengono ne i muscoli, le quai superfluita non si potettero risolvere senza l'esercizio, però à deboli sono migliori. In somma ogni sorte di esercizio, & ogni operatione si del corpo, si dell'animo, debbe essere temperata, & fatta secondo la proportionione della debolezza, & l'oportunita che la richiede. Et sappi che le cose, le quai scacciano i pensieri, & i fastidij, sono queste, il ricordarsi delle sentenze de gli savi, studiare la scrittura santa, odire i detti, ouero i fatti de i passati, & uoltare alcuna fiata l'intelletto, & il senso à quelle cose delle quali l'anima piu si diletta, pure che siano cose honeste, & delle cose prouate è portare sopra di se la calamita, con un poco di zaffarano, & per il defecto dello stomaco tenere il corallo sospeso sopra la bocca dello

*Et poi d'uo-
uo sapere*

*cause che
sogliono
pensare*

dello stomaco, questa è cosa certa, il pigliare anchora la mattina à digiuno l'acqua uite ben fatta, con un pocò di zuccaro, percioche ella non lassa uenire la mestitia, ritarda la uecchiezza, i peli canuti, et fa diuenir giouane, similmente il gustare à digiuno l'uiua passa gioua all'ingiouenire, peroche fa migliore digestion, isminuisce la flemma, ingrassa il fegato, perche è grata al stomaco, et al fegato, fa generare il sangue piu cotto, et piu spesso, et quando si piglia dopo il cibo, fa il uentre ageuole, et l'inhumidisce. **I**ppì anchora che la uirtu sta sempre nel mezzo, però è bene che quelle cose che si pigliano non siano uicine ad alcuna estremita, come è sottilissimo, grossissimo, dolciissimo, amariissimo. benche alcuna uolta sia utile, et la natura di quegli, che hanno il stomaco molto caldo, conuertirli, et ciascuna cosa è piu utile, laquale con maggior diletto si prende. benche molte cose anchor che diletтино grandemente per essere loro al tutto di cattiuo nutrimento, non si cōcedino, bisogna anchora considerare l'ordine, et il tempo, quale essere debba nell'aprendere dette cose ne si deue mangiare, ne beuere, senza una debita et conueniente fame, et sete, ne mai l'huomo si deue satiar tanto che resti di mangiare senza punto di fame. ne si deue toller la fame lungo tempo, peroche il stomaco allhora si pasce di cattiuu humori, si deue anchora hauer rispetto alla regione, et alle forze, et non è cosa peggiore che sopra ponere il cibo à quello, che anchora non è ben smaltito. **E**t fa dibisogno che l'huomo conosca la sua natura, accio sappia astenersi da quelle cose che gli nuoceno, et usare quelle cose che gli giouano, laqual cosa potra fare ageuolmente quando hauera buona cognitione di se stesso. Et

H quanto

*le cose piu
utile*

*no si debe toller la fame
lungo tempo*

*Ene magu
re bene
bisogno*

quanto piu alcuno declina uerso qualche difetto, tãto piu si debbe egli opponere à quello con il suo contrario. Come sarebbe, s'uno ilquale abbonda di sangue flemmatico, & acquoso, usasse cibi caldi, di parti sottili, facili al smaltirsi, & di poco nutrimento. Et il beuere l'acqua nãzi ch'el cibo sia smaltito è pessima cosa, come anchora il uino, peroche fa penetrare il cibo nãzi la debita cottione, & di qui arreca l'opilationi, sono alcuni huomini, i quali nel mezzo del cibo pigliano un pezzetto di aloe, quanto sarebbe una faua, & alcuni ui mescolano un poco di mastice, onde n'hanno beneficio facendo il uentre al rendere ageuole, curano la sanita, & conseruano la giouentu, in somma il mangiar poco alla uolta, & il mutare i cibi conuenientemente secondo le stagioni scusa l'huomo dal fare molte cose estrinseche pertinenti à questo. La fame dà sapore alle cose, & l'usare cose contrarie à quelle che inducano sorte alcuna di male, non lascia crescere tanto il suo contrario che si peruenga à un nocumento sensibile. Et si fanno alcune decottioni, nelle quali si poneno cose che nettano, fanno lustro, astergeno, & fanno morbido, & al fare questo ottima cosa è pigliare la schiuma del mele, & quella della chiara dell'ouo, et mescolarle insieme con tanto uino che basti, & lauarle la sera senza asterione & la mattina di nuouo lauarle con acqua d'orzo allattata con latte di mandorle, & di poi usarle. Fa bisogno guardarsi che l'acqua rosata, & l'acqua canforata non tocchi la faccia, peroche genera canutezza ne i peli, l'onguento canforato fatto con la radice di giglio cotta con il mele, fa lustro, schiarisce, appiana la pelle, et le crespe della pelle. Il uino anchora dissoluto con il sale del tartaro, ilquale prima sia stato calcinato, dissoluto nell'acqua, & congelato,

ato, opera benissimo, et netta per eccellenza. Ma il lauari
 Il capo con ranno fatto con cenere di gambi di cauoli fa-
 icendomi bollir dentro della camomilla, delle foglie di mir-
 to, & fiori di ramerino, conforta il ceruello, conferma la
 radice de i peli, & non gli lascia douentar canuti, & il si-
 mile si fa quando nel ranno si pone il stecade, herba cost
 detta da gli speciali, & i follicoli della sena, perche con-
 summa quella humidita, che si ritiene sotto la cotenna del
 capo. Il mouimento temperato è in luogo di esercizio, com-
 muoue il caldo naturale, & lo fa piu gagliardo, ma per
 il contrario il riposo soffoca il caldo naturale, et lo priua
 della sua uiuacita, inhumidisce, & mollifica, & fa che
 l'huomo tosto uiene alla uecchiezza, però ciascuno debba
 fuggire il stare ocioso, senza mai fare esercizio alcuno,
 perciò quegli che sono di uita quieta, & che non hanno
 mestiere di esercizio alle mani, debbeno caminare, e passeg-
 giare, & piegarsi spesso nella schiena, & drezzarli, mon-
 tare in luoghi alti, ouero fare alcune altre fatiche simili
 massimamente dopo ch'el stomaco è scaricato dal cibo, in-
 sino à tanto che si muoue il sudore, questo desta il caldo
 naturale, scaccia le uentosità, & consuma le superfluità.
 Ma quando un'huomo è di natura che declina uerso la uec-
 chiezza, cio è fredda & secca, s'egli cōmuta la sua com-
 plessione quanto è possibile nella colerica, si allontanara
 dalla uecchiezza, percioche i colerici dopò il stato della lo-
 ro età, mutano la complessione in meglio, perche detta
 complessione riceue temperamento dalla uicinità della uec-
 chiezza. Il frequente uso del coito è cosa molto nociua, &
 conduce l'huomo al uecchio, peroche in tale atto si minui-
 sce il caldo naturale, & gli spiriti, & gli putridi uapori
 si tirano alla pelle, & perciò si uieta à gli rognosi, & à

H ij que-

Lauare
 la testa

My

101-1

31

Capo
IV

7

quegli che in modo alcuno hanno maculata la pelle, ne per altro i muli sono piu forti, & di uita piu lunga de i ca-
ualli, percioche non usano il coito. Gran conto anchora
far si debbe del ceruello, nel quale habita il spirito ani-
male, la dispositione del quale si muta alle uolte, secondo
la dispositione dello stomaco, ma mentre ch'el membro fa-
bene la sua operatione naturale, laquale ha riceuuto da
Iddio benedetto, egli è sano, percioche l'infirmità, et la de-
bolezza non è altro che nocumento della propria et debi-
ta operatione. Pero ciascheduno huomo debbe antiuedere
bene in se stesso ogni sorte di nocumento, accio possa pre-
uenire con quelle cose che rimuoueno tal nocumento, la-
sciando stare quelle cose, che fanno tal nocumento, oue-
ro con il suo contrario leuandolo uia, & à questo è utile
la scienza dello pronosticare, quale i medici insegnano, et
la cognitione del curare le malatie, et à questo tal gouer-
no bisogna hauer l'occhio nel medicare, quanto è possibi-
le, secondo che s'è dipartito dalla sua solita consuetudine
nelle operationi, & di qui considerare & antiuedere quel
che potesse succedere, come per effempio sarebbe, ponia-
mo che uno huomo non habbi anchora l'oppilatione del
fegato, ò delle reni, l'orina del quale uenghi fuori libera, et
sustantiosa, & di poi sottile, & come s'ella fosse colata,
allhora meritamente si presume, che nelle uie di quelle
parti, per le quali passa l'orina è qualche impedimento,
& questo è il nocumento della consueta operatione, per
questo si uiene in cognitiõe che bisogna usare cose che as-
sottiglino, eccetto s'el nocumento nō fusse per la troppo
larghezza di quelle parti, & si puo hauere cognitione di
quello che ha da uenire, per la successione de i nocumenti
i quali seguono l'oppilatione, perche il sangue non si net-
ta

ta dalla sua acquosita, & alle uolte si diuenta idropico, & il fegato è impedito nella decottione del sangue, & nella buona conuerfione, onde nasce il cattiuo colore, & la crudita, & le impure superfluita uanno nella sostanza del fegato, per il che si temono molte malatie, le quai sogliano procedere da simili dispositioni. **M**a noi hauendo gia fatta una conueniente digressione con qualche utilita, torniamo al proposito, & diciamo, che la sostanza del ceruello è stata creata fredda, & humida, & pero in alcuni si raccoglie nel ceruello molta flemma, massimamente quando gli altri membri sono anchora loro di tal natura, & quelle cose che si mangiano sono atte à produrre tale humore, & il resto dell'uso della uita. Et percio in quegli che sono piu disposti alla temperatura flemmatica, i peli piu tosto uengono bianchi, & in ciascuna persona, i peli del capo, & della faccia prima diuentano canuti che gli altri, & prima nelle tempie, & nella parte dinanzi della faccia, peroche maggiore abbondantia di uapor crudo scende à quelle parti, per ilquale la materia de la canutezza piu facilmente si assottiglia, et penetra nelle radici & nella sostanza delle radici, bisogna adunque mettere tutto l'ingegno suo nel toglier uia, & nel correggere quelle cose, che accrescono le cagioni della uecchiezza, & della canutezza, leuar uia la flemma, & guardar se da quelle cose che la generano. **E**t la cognitione della complessione, & della dispositione del ceruello, si piglia dalla grandezza, ò piccolezza sua, & dalle operationi sensibili, animali, motiue, & naturali, dalla figura, dalle passioni, & da gli altri membri, quali comunicano, etiam hanno qualche compagnia seco, egli è uero che non sara difficile à giudicare à chi hara cognitione de gli effetti delle attiue, & passiue

H iij quali

qualita tanto semplici quanto composte, cio è del caldo,
E del freddo, del humido E del secco. Ma questo è da sa-
pere ch'el molto sonno è segno di molta flemma, E esso
sonno ilquale è quiete di tutti i sensi, E della uirtu ani-
male, nutrisce molta flemma, però i colerici sono di acuto
intelletto, E di poco sonno, massimamente gli adusti, so-
no anchora di molte imaginationi, di grande audacia, E
stanno assai à diuentar canuti, à i quali nella giouentu
uengano malatie spauenteuoli, ma se trapassano il tempo
della giouentu loro uiuono lungo tempo, E sani, E ogni
siccità è lontana dalla corruttione, E putrefattione, per
il che alcuni sogliano mangiare molto sale, E molti sag-
gi E prudenti hanno ordinato che si metta il sale nel pa-
ne, imperoche il sale, si come anchora ogni cosa che fa uri-
nare, ch'ha uirtu di tagliare, E nettare, risolue et cōsuma
la flemma, E l'altre acquosita. E quegli che sono piu
atti à cascare in una malatia piu prontamente ui cascano
de gli altri, E l'Astrologo in molte cose non s'accorda cō
il medico, nondimeno non debbe essere disprezzato il suo
parlare. Et nel timore del cuore, E nella confortatione
di quello, nel quale è la miniera delle uirtu, E la sede della
uita, consiste gran sapientia, percioche egli è il piu princi-
pale, E il piu nobile di tutti gli altri membri la prima
cosa adunque che conferisce al cuore è il stare in luogo do-
ue sia buono, E puro aere, con ilquale non sia mescolato
uapore alcuno, che sia nociuo, E fuggire dalle cose che
puteno, percioche la corruttione dell'aria, laquale se tira
con il fiato è la piu pestilente cosa che sia, peroche si me-
scola con la sostanza de gli spiriti, con gli quali il cuore
facilmente si affligge, ma le cose odorate sono quelle che
lo difendeno, ò siano calde, ò fredde, secondo il bisogno, E
l'odorare

l'odorare il pomo che si fa di ambra preferua, & rasetta la complessione corrotta, & il rettificar l'aria che si tira con il fiato non è di poca impressione, et di già è cosa probata che si fa un pomo di ambra medicinale per l'odorato pel quale solo l'huomo si purga, et alleggerisce il uentre, si troua anchora chi dice, & afferma di hauer uisto che si caccia uia ogni sorte di febbre putrida, solamente con l'odorato di una confettione. Per certo il secreto della natura humana nella cognitione delle cose non ha fine; hanno anchora determinato i sauij ch'el mangiare i cibi cotti ne i uasi di oro, ouero nella cocitura de i quali siano state le lame d'oro, ouero che ui siano smorzati i scudi d'oro, et il beuere il uino, nel quale sia stato fatto il medesimo, imprimeno nel cuore una buona habitudine con forte impressione, similmente giouano tutte le sorti della buona teriaca, la compositione detta diagariofilato, diamirabolani diamargariton, & la confettione inda, laquale riceue le spetie, & gli mirabolani emblici, secondo che scriue Auienna nel suo antidotario, similmente gioua il lassare stare quelle cose che arrecano fastidio alla mente, consolarsi co' gli amici, & fare cose simili, percioche queste cose fanno ringiouenire le uirtu, finalmente è utile non esser pigro alla fatica, & all'esercitare l'operationi della natura, & presto dar rimedio à gli impedimenti di quelle, percioche ogni cosa laquale sia piu, o meno di quello, che richiede il corso naturale, ouero del consueto, ne fa dubitare di qualche malatia, et ogni malatia fa diuentar l'huomo grinzofo, & conduce alla uecchiezza, il principio, & il fine al quale intendiamo à conseruare le cose naturali, et approssimare à se le cose non naturali, secondo ch'i sauij hanno determinato, quanto è possibile, & cadauno artefice deue.

H iij sapere

*Il fare un
pomo di
ambra.*

□

che conserua
la sanita

sapere che la uirtu si corro mpe, ò dalla superfluita, ò dal
mancameto, & che bisogna tor uia ogni cosa, la quale im-
pedisca al tutto l'operatione, & l'operare secondo la ra-
gione è il fondamento, & la radice nel conseruare la sani-
ta, & nello slontanarsi da gli errori, quali spesso occorre-
no nel minuire della uista, laqual cosa è uno de gli acci-
denti della uecchiezza è confortare la uirtu del ceruello
& usar spesso il seme del finocchio, del Siler montano, la
poluere della eufrazia, della menta, del spigo, & de gli ga-
rofoli, & il purgarsi con l'agarico, con la cuscuta, con
l'icrapigra, ouero con i cheboli conditi, & guardarsi aal-
troppo riempirsi, & di quelle cose che si usano per gli oc-
chij propriamente per l'oscurita di quegli che s'inuechia-
no è il collirio fatto di mele, & fiele di gallo, & quello che
si fa di aloe, sugo di radici di fenocchio, & latte di donna
usandolo la sera quando si ua à dormire. Et gia si è uerifi-
cato, per isperientia, à tal che si è manifestato anchora à
gli huomini illiterati, & alle donne, che la uirtu generati-
ua fatta debole, & isminuita, si aiuta, & si ristora tanto
che i uecchij fanno l'operationi del giouane, et questo con
cibi, lettouarij, & altre cose, percioche le uirtu non s'in-
uechiano, ne si minuiscono se nō per accidenti, ouero per
il peggioramento de gli instrumenti ne i quali sono le
stesse uirtu, percioche gli è stato dichiarato nella scienza
naturale che s'el uecchio hauesse l'occhio del giouane, ue-
drebbe si bene come il giouane, ma nō è dubbio, che l'obiet-
to politico, & trasparēte è quello che raccoglie insieme il
uedere, & che giugne insieme quello ch'è disgiunto, et co-
si le altre operationi delle uirtu, & de i sensi si possono
correggere, & ridurre à perfettione con l'uso di quelle
cose ch'hanno proprieta di disporre in meglio la sostan-
za, la

za, la uirtu, & i sensi, & l'operatione di quello ch'opera, si fa nel paziente ben disposto. Così anchora l'udito, & gli altri sensi, & l'anima congiunta con il corpo segue la sua complessione, & si come puo patire impedimento, così anchora puo riceuere miglioramento, perocche delle cose contrarie è la medesima ragione, & disciplina, & la uirtu è quella che opera, & da lei procede il principio di tutte l'operationi, & quando ha bisogno di confortatione, allhora douemo confortare le miniere loro, onde hanno origine, nelle quali è la lor sede, perocche ciascheduna uirtu ha il suo membro, nel quale ha la sua radice, & fondamento, & già è stato ridotto in ordine, & in tauola à quai membri & in che cosa ciascadun semplice gioua, & nuoce, & tutta la scienza di questo trattato dipende da molti uolumi, & libri composti nella medicina, & buona impressione di quelle cose nell'intelletto, con un buon giudicio, percioche questo è quello che regge et guida il sauiò nelle opere sue.

Ma sopra tutte l'altre cose bisogna diligentissimamente conseruare il caldo naturale. percioche naturalmente egli custodisce gli humori che in loro non uenghi qualità istrana, & gli cōserua dalla putrefattione, la quale il piu delle uolte è cagione della morte, il caldo naturale è instrumento delle uirtu, & il buono gouerno è quello che lo conserua, & la somma del buon gouerno è l'astenersi, percioche ogni riempimento è cattiuo. & quasi in ciascuna malatia. bisogna incominciare dalla sottrattione. ma à quelli che usano buon gouerno non è necessario il uomito, ne la solutione del uentre, ne cosa ueruna tale. ne gli bisogna correre al rimedio per ogni alteratione, eccetto quando il male incominciasse à dominare la natura. Perocche la natura, la sapienza della quale non ha fine, è l'artefice di
tutte

tutte queste cose. ma il medico è suo ministro con la bontà
 & aiuto d'Iddio benedetto, il quale solo merità di essere
 lodato, honorato, esaltato. & così sia.

Capo IV

Adia è finito il parlare, nel quale regolarmēte, & sotto
 breuità trattato habbiamo del modo di conseruare la gio-
 uentu, & allontanare l'huomo dalla uecchiezza, & da
 gli suoi accidenti. resta di far mentione di alcune descrit-
 tioni, & ricette particolari, delle quali nel trattato di so-
 pra breuemente ho parlato, & il detto trattato rimette
 il lettore per ciascuna cosa particolare à i gran capitoli
 di teorica, & di pratica, quali si comprendono in molti
 uolumi dell'arte della medicina. ma noi in questo mette-
 remo le piu famigliari, & piu nobili operationi, & cōpo-
 sitioni, secondo la meditatione d'i moderni.

Del siroppo di Vino. Il syroppo di uino si fa metten-
 do doi libre di zuccharo in tre libre di buon uino, facen-
 dolo bollire secōdo che fa bisogno. & quando si piglia, ui
 si pone dell'acqua. egli è in luogo di cibo, & di beuanda,
 percioche in lui sono congregate quelle cose che sono piu
 diletteuoli, & amiche alla natura.

Del Diantho. Piglia tre oncie di dianthos cio è di
 fiori di ramerino conci con zuccaro, & mettegli per tre
 giorni, in tre libre di uino, ò uero in acqua, che si caua
 del uino destillato una uolta per i uechij, pero debbasì
 destillare per filtro. & alcuni metteno à stillarlo in uaso
 di acqua rosata. alcuni ui mescolano la terza parte di
 acqua rosata nuoua per temperare il dianthos, il quale
 declina al caldo, & al secco.

Del Vino speciato. Per fare il uino speciato, bisogna
 fare un sacchetto di panno lino, & metterui le spetie non
 peste, ma spezzate in particelle. in modo che la sostanza
 delle

delle specie nel sacchetto sia uaga, il detto sacchetto si pone nel uino, & in un uaso qual si possa ben serrare, acciò l'aere non lo corrompa, & la uirtu non esali, si fa ancora in questo modo per confortare la complessione, & la gioventu. Piglia cubebe, garofali, noce moscate, uua passa. di ciascuna dramme tre, mettele nel sacchetto à bollire in tre libre di buon uino, tanto che scemi una libra, metteui del zuccaro, et beuene un'oncia la matina, & una la sera, piu & meno secondo il bisogno.

Del uino boraginato. Il uino boraginato si fa così. si mettono i fiori delle boragini nel mosto mentre che il uino si fa perfettamēte chiaro, o uero si disolue il diaboraginato così detto da' gli speciali nel buon uino & si serba.

De l'uso della poluere che si fa di specie. Il modo di usare la poluere di specie con i cibi è manifesto, si usano anchora le medesime specie mescolate con zuccaro et con un puoco di buon uino, l'utilita delle quali è conseruare tutte le membra principali, le quali si componeno à questo modo. Piglia di zenzero bianco mondato mezza oncia, di cardamomo domestico dramme doi, di cinnamomo dramma una, di zaffarano dramma mezza, di coriandro dramme dieci. fanne poluere, & metteui del zuccaro à tuo piacere.

Del sugo delle rose. Piglia delle rose rosse elette, le quali coglierai la matina innāzi giorno, offeruādo che la notte passata sia stata serena, & cauane doi libre di sugo colato, & passato per la stamegna, & con una libra di zuccaro fallo bollire leggermente sopra d'un lento fuoco, tanto che diuenti come un liquido mele, delle operationi sue n'hauemo parlato di sopra.

Del uino & olio concio con zaffarano per indurre al
legez.

I legrezza. Mettili il zaffarano ben secco in un sacchetto largo, fatto di panno lino sottilissimo, & rado. & met-
teueni poco. di poi metterai il sacchetto nel colatoio fat-
to di stamegna ò uero di panno lino & sparge di sopra il
uino ò uero l'oglio, ilqual passi per detto colatoio, et fallo
passare tante uolte che il colore. & il sapore ti piaccia.
& ui si puo mescolare delle specie à tuo piacere.

Del Bagno. Quando si fa la stufa nella tina con la de-
cotione di ramerino, & suoi fiori, si renouara propria-
mente come la giouëtù dell'aquila. si fa anchora di stecade,
di saluia, & di camomilla, & quando si lauano i piedi con
la decotione di camomilla, apre le serrature del ceruel-
lo, lo conforta, & molto li gioua.

L Del pomo di Ambra. Questo, è un pomo che si fa con-
tra la peste & corruttione dell'Aria. Piglia un oncia &
mezza di ladano, tre dramme di storace. una dramma di
been bianco, & una del rosso, una dramma & mezza di
mirra, di foglie di mirto, & di garofali, doi dramme di
sandalo, tre dramme di canfora, una dramma di legno
aloe di Calamo aromatico, & di ualeriana, un scropolo
di muschio, & altrettanto di ambra, formalo con sugo di
melissa, di buglossa, & acqua rosata.

I Per l'oppilatione della milza, & del fegato, et per l'i-
dropisia calda. Euoca l'endiuiia, la scolopendria, & un po-
co di spigo, nel siele di capra colato, & di nuouo colalo,
& usalo.

Della restauratione di quegli che sono consumati. Pi-
glia doi oncie di diadragante. una oncia di diapenidio, una
di rosata nouella, una di diarodon, una di zuccaro rosato,
doi di zuccaro uiolato. Pigliane tre uolte il giorno.

Della purificatione del sangue, & della rogha. Piglia
mezza

mezza libra di sugo di fumoterra, & altrettanto di pian-
tagine purificati, un' oncia di cassia, & una di tamarindi,
& è cosa buona & solutiua.

Della triferà che gioua à gli melancolici, furiosi, à
gl' oppilati, ragrinciati, esciccati, alla colera rossa, & alla
negra de gli ipocodrii, al caldo delle parti estreme, alla zal-
lura de gl'occhi. à quegli che incanutisceno, à quegli che
pateno mal di stomaco, et sbatimēto di cuore C piglia sei
oncie di mirabolani citrini, tre drāme di chebuli un oncia
è mezza degl'indi, sei drāme degl' emblici, et sei de gli bel-
lerici, una dramma di mastici, una di anisi, & una di seme
di fenocchij. mezza drāma di spigo, di garofali, di Aloe.
tre oncie di mele, et tre di cassia. di zuccaro quāto basta.
di queste cose farai la triferà, & usarala ne i bisogni.

Del uino artificiato, contra gl' humori adusti, per i co-
lerici, & furiosi, ilqual uino aporta allegrezza. Piglia
una libra di radici di buglossa ben netta. mezza libra di
rose rosse, di fiori di uiole, di buglossa, & di boragine,
una oncia di been bianco, & una del rosso. C Pesta tutte
queste cose leggermente, & mettile in un sacchetto, il
quale metterai nel uaso doue siano tre some di buon mo-
sto piu bianco, & piu puro, che si possi trouare, la meta
del quale farai bollire con le sopradette specie, & schiu-
maralo benissimo, di poi colalo, & mescolalo con l'altro,
& lascialo così, mentre dia fine di bollire, & che s'ia ben
schiarito, & di poi usalo.

Della iera picra. Le uirtu sue sono manifeste, &
l'etimologia del suo nome ne dechiara la bontà sua, ma
l'iera di Galeno fatta di sei cose, per il piu è molto tar-
da all'operare, se non se ne piglia in molta quantita re-
sta, ne gl' interiori, muoue gli humori, & non gli euacua,
massima.

massimamente quando se ne piglia in poca quantita. & questo non è buono, ma di quella che si fa di sedeci cose basta pigliarne una dramma, ò due, secondo il modo d'isauij. & la uirtu sua peruiene alle parti remote, & le euacua, & mena delle feccie copiosamente, & in quella si comprendono quelle cose, che si richiedono in ogni medicina sublime, cioe la solutione, & la confortatione de i membri principali. La descriptione della quale è questa. Piglia cinnamomo, spigo, squinanti, canella, legno di balsamo, frutto di balsamo, assenzo, uiole, epitimo, rose, turbith, agarico, coloquintida, mastici, di ciascuno doi scropoli. trenta scropoli di aloe, mele schiumato, & colato à bastanza.

Del elettuario fatto di mirabolani detto lattuuario della uita. Piglia dua libre di uua passa, un'oncia di legno dolce detto liquiritia, ben mondo & pesto, metti queste cose in dua libre e mezza di acqua, & cuocete bene, poi spremete & colate. & in quella colatura metteui dua oncie di mirabolani chebuli, dua di Citrini, & altrettanto de gl'indi cauandone gli osi, & pestandoli nel mortaio, dua drame de gli emblici, & dua di bellerici, coceli, et spremeli, et colali, dipoi aggiugnui una libra di zuccaro bianchissimo, et cuoce à modo di siroppo, et aggiugnui mezza oncia di cinnamomo eletto, dua drame di garofali, et di galāga, dua noce moscate grosse, un'oncia d'anisi, & di finocchij, & riponi il lattuuario in un uaso di legno. conforta il stomaco, & lo acconcia, purga le superfluita de gli humori, quali erano restati da nutrimento passato, l'uso di quello fa gl'huomini colorati, retarda la canutezza, & tutto quello che si promette in questo libro dipende di qua.

Dell'

Dell'Aloe rosato. Piglia dell'aloë bono & pestalo insieme con delle foglie di rose uermiglie uerdi quãto basti à farne pasta, & serualo, & quanto bisogna fanne pillole con osimelle. & pigliane spesso, non ha pari nel giouare al capo, alle malatie delli occhij, & delle gionture, & ne puoi pigliare quando ti piace, l'operatione sua è incomprendibile, cauando fuori ciascuno d'i tre humori, non puo fare nocumento alcuno, & il continuarle non lascia uenire malatia in un corpo sanabile. piacendo così al signore Iddio. Piglia di quello cinque quarti, tre parti di myrra, mezza parte di mastice, & un poco di zaffarano secco, resoluto con sugo di boragine, & fanne pillole dette mirtine, le quali usandole spesso, conseruano la sanita, & instaurano la giouentu.

Del Vino de pomi granati. caua il sugo di grani, i quali non siano punto guasti ò marci, & mescolauì di buon uino di uua per la meta di quello di pomi ò piu e meno secondo il gusto di quello che l'ha à bere. lo poi mescolare anchora cõ altri sapori, del qual uino ne pigliarai la mattina ò uero à mezzo giorno, perche è molto utile.

Del modo di usare la cassia. Il modo di pigliare la cassia & l'operatione sua sono manifeste. ella fa questo nocumẽto che induce nausea, et relassa i nerui, à tal che indolisce il stomaco & gl'interiori, onde i grani di berberi ouero il zucaro rosato mescolati con la cassia quando si prende, rimuoue quei tai nocumenti, & quando si mescola con l'iera picra si retifica l'operatione di l'una & di l'altra, & è buon lenitiuo. percioche la cassia corregge la serosita della iera, la qual ella riceue dalle specie che ui si mettono, & l'iera toglie uia i nocumenti della cassia. & miglior modo di pigliarla è che si pigli piu
tosto

toſto nella ſoſtanza ſua che liquefarla con alcuno humido un' hora auanti il cibo,percioche opera cō uiſcoſita il ſuotare del uentre.et quādo ſi piglia innanzi al cibo,la uirtu di eſſo cibo tira la potēza della caſſia in parte lōtana.La uirtu della caſſia è deſcritta doue ſi tratta d'i ſemplici.

Dell' Agarico,ſi debbe eleggere l' Agarico che ſia bianco, & leggiero,del quale piglia una quantita ſofficiente come ſarebbe doi dramme. & mettelo nell'oſſimelle, con un poco di ſiroppo uiolato,& laſſalo ſtare tutta una notte, & la matina colalo & beui la colatura. L'agarico fa operationi mirabili nelle febre lunghe, & nel mōdificare de i ſenſi.ma non pigliare la ſoſtanza ſua per modo alcuno, ne quella del reubarbaro,ne quella del turbit, ne di alcun' altro medicamento ſolutiuo, il quale pūto s'accosti alla natura del legno ò uero alla durezza.percioche quelle parti legnoſe & dure reſtano, & ſono occaſione di molti mali accidenti, eccetto forſi quando ſi pigliano con coſe lenitiue. & il multiplicare la quantita de i ſolutiui fa l'effetto di quelle.In ſomma in tutti i ſolutiui che ſi pigliano,è coſa piu ſicura il pigliarli in piu uolte in menor quātita, che in una uolta ſola in gran quantita, eccetto quando ſiamo neceſſitati. percioche allora fa biſogno pigliare il medicamento nella ſua doſi perfetta.

Delle Vue paſſe. Il ſiroppo che ſi fa di uue paſſe ſecondo la deſcriptione di Rabi Moiſe nel ſuo libro,è la miglior coſa che di loro ſi facci,percioche è di buono & copioſo nutrimento, come ogni coſa dolce & calda. queſto ſi fa cocendo le uue nell'aceto & nel uino.

Di quelle coſe che ſi mangiano & ſi beeno. Gia ho detto che quelle coſe,le quali generano buono,puro,& uiſcoſo ſangue ſono cagione del preſeruare la uita, & molti libri

libri quali sono manifesti à tutti sono stati scritti delle potestà di queste cose. Disse un certo. mi marauiglio come un' huomo il quale mangia il pane fatto di buon grano, & le carni di buoni animali, & bee il uino di buona uite, quando, quanto, & come fa bisogno, si possa ammalare, & morire. Et io parlaro di queste cose nella conclusione del libro.

Del clistere. Il clistere è medicina benedetta, nobile, di sicura operatione, & di presto giouamento propriamente alle parti inferiori, bēche il capo anchora molte uolte si alleggerisce da molti nocumenti mediante la suduttione fatta dal clistere. il quale opera secondo la potenza di quelle cose che si mettono in esso, percioche esse sono cagione dell'operation sua. nulla dimeno il clistere anchora che sia semplice è buono aiuto al conseruare la sanita peroche tira seco le feccie, & monda le interiora, & tira qualche cosa dalle parte di sopra, per ilche si scaricano, eccita la natura quādo è pigra nel mandar fuori le superfluita descicatte per l'ocio ò per alcune altre occasioni. & proibisce le fumosità delle feccie, le quali sono ne i budelli, & nelle uie delle uiscere occulte, depone le uiscosita, & le humidita lassate da i membr i, & attaccate à quegli, gioua alle oppilationi del fegato, et della milza, & defende l'huomo dalla uecchiezza, percioche il piu che si caua per l'operation sua è la flemma, et esso molte uolte fa che nō hauemo bisogno di altri aiuti interiori dell'arte & chi l'usa una uolta la settimana in processo d'i suoi giorni, & è uiuuto regolarmente ha robbato piu anni alla uecchiezza, & condotto alla decrepita, poco ò niente ha peggiorato ne i sensi suoi, peroche per il clistere uiene utilita, & sicurezza alle membra interiori. ma per

I ordinarlo

ordinarlo bene si richiede un'huomo sauiο. & nell'ordinatione del clistere semplice basta il sugo della bietola, il mele rosato, & l'oglio è buono anchora per la rogha nel principio quando gl'humori uengono alla pelle, & il uentre si serra. & non ha pare nella difficulta del parto, & nel fare andare il uentre.

Ho letto in certi secreti, è non e senza ragione che masticare à digiuno il reubarbaro con la mastice schiarisce la faccia, i cinque sentimenti, con l'odore fortifica i membri principali, & l'anima, & tutto il corpo, apre le serrature del ceruello, & scaccia le uentosità, & penso che sarebbe cosa buona mescolarui il zuccaro.

Della rogha. Ho detto di sopra che la rogha pone l'huomo in figura di uno che s'inuecchia. & essa induce pigritia, & tristezza, increspa la pelle, & è un fastidioso et maligno habito, et tiene l'huomo occupato nel grattarla per la delectatione che ne piglia. ma il fine è cō dolore. ella ha origine da gli humori acuti, & caldi, ouero dalla flemma falsa, ouero dal sangue pieno di colera. ouero incinerato, & adusto. Questa è una sorte di malatie che dura pur' assai, & la forte espulsione de i membri principali, & di tutta la natura è quella che la spenge alla pelle di fuori. la qual rogha si causa dalla materia, qual si ritiene ne i pori sotto la pelle per la oppilatiōe di essi pori, ouero per la mala mondificatione, ouero per la debolezza della uirtu espulsua, & propriamente per la debolezza della terza digestione. percio se gli gioua alquanto con le cose che s'usano per di fuori, come sono i bagni, & le onctioni, ma qualche uolta l'abondanza della materia, & la repletione è causa della rogha, & l'intentione allhora nel curarla, è l'euacuatione fatta con cose conuenienti allhumore

more che soprabonda, & il tor uia quelle cose, le quali fanno crescere detto humore, come le cose dolci, salate, acute, calde, & massimamente il uin puro. **[Ma** cosi in questa come in tutte le malatie, è necessario à chi le uuole curar bene, conoscere la cagiõe di essa, et sapere le cose proprie che se gli debbeno applicare. Percioche non ogni sorte di euacuatione, et applicatione, toglie uia la cosa che nuoce. & alle uolte auuiene che in certe malatie. alcuni s'euacua no perfettamente secondo il consiglio de i periti medici. nulladimeno nessuno giouamento riceuono, & alcuni solamente per andar doi, ò tre uolte à deponere le feccie, hauendo pigliato qualche medicinetta, si liberano. & questo frequẽtamente si fa nell'anima che sa, & è illuminata da Dio benedetto, non è il maggior pericolo che cascare nelle mani d'un medico lodato da molti, il quale in uerita nõ sappia, molti certamente sono nascosti sotto il moggio, quali se fussero sopra il candeliere farebbero piu lume per se, & per altri, & tutte queste cose hanno la sua cagione. Dico adunque secondo il dritto dell'arte, che il clistere, & la solutione del uentre spesse uolte fatta con i mirabolani citrini, & indi, sugo di fumo terra, & di boragine, ouero con la cassia, mele, & tamarindi, & cose simili, et il bagno di acqua, nella quale sia stata cotta la malua, & le foglie del sambuco, delle romici, & del fumoterra. & l'ongere la pelle con quelle cose che la confortano, & che la nettano sono quei mezzi mediante i quali si cura la rognà. Et i cibi cõ i quali ci nutrimo debbano essere humidi, & alquanto freddi.

Dell'acqua d'oro. Non ho letto le propriet` di questa acqua in libri di famosa auttorita. ma è da presumere che s'ella è cosa uera, che sia un'opera molto sublime, percio-

I ij che

che hāno nascoſo il modo di prepararla, ne pur l'hāno uo-
luta nominare. nōdimeno l'hanno chiamata acqua di oro,
& la connumerorno tra le medicine cordiali, & hanno
detto ch'ella è temperata, & l'hanno lodata per conforta-
tione del cuore, & per nascondere la lepra, & in molte
altre coſe, & è poſſibil come ogni giorno intrauiene, che
una coſa per qualche gran diuerſità ſi traſmuti di ſoſtan-
za, & acquiſti un'altra operatione ſecondo la ſoſtanza
che ella ha pigliato come noi uedemmo che del uino ſi fa
l'acqua uite molto diuerſa dal uino nel colore, & nella ſo-
ſtanza, & ne gli affetti, et nelle operationi. ma quello che
ne fa dubitare, nō è che nō ſi poſſa fare, ma perche nō ſap-
piano in che modo, & con quai coſe ella fare ſi poſſa, cer-
tamente non è dubbio che i corpi di tutti i metalli ſi poſſo
no ridurre in acqua, cō alcuni modi ingenioſi, come fanno
per manifeſto iſperimento quegli, che ſegueno i ſecreti,
come il filoſofo naturale. ma la natura, et l'operatione di
quelle coſe, con le quali ſi peruene a queſto effetto, non
appartengono alla conſideratione del medico, perche ſo-
no coſe corroſiue, maligne, & diſtruttive; laſciamo adun-
que quella uia, & penſiamo che il parlar loro ſ'intenda
per tranſuntione, & che forſi l'hanno chiamata acqua
di oro, per la nobilta, & per il colore, & forſi che è l'ac-
qua uite nella quale hāno bollito, ò almeno tenuto à mollo
alcune ſpeeie, ouero ſolamente i fiori di ramerino, ouero
coſe ſimili: per le quali quell'acqua piglia il colore dell'o-
ro. Et diciamo nella conſideratione della bontà della ma-
gnifica operation ſua, le poteſta & le uirtu di quelle coſe
che ui ſi mettono apertamente, & facciamo una uera
compositione dell'acqua ſola, & temperiamola cō la uir-
tu delle altre coſe, et coſi chi cercara, potra giudicare quā-
to ſia

*Nota
che indica
il modo di
farla*

to sia simile l'operatione di questa acqua, & se si troua questo nome, di acqua di oro, senza l'eccellētie della bōta che si gli attribuisce. il modo di essa acqua è manifesto, & la sua operatione è molto chiara in piu cose per l'esperie za. & si sa che in essa non è malignità, & le cose con le quai si prepara non sono in modo alcuno suspectose. & bē che la natura sua sia calda & secca lontana dal temperamento, nondimeno è possibile che il buono artefice con ragioneuole consideratione la possa ridurre al temperamento equale cō cose proprie, et Dio sà. essa acqua nō conuie ne alle cose calde, & delicate, se prima non sia stata redotta al temperamento. & le spetie che entrano in essa sono come il ciuamomo, grana, ouero pomi paradisi, garofoli, cubebe, legno dolce, zuccaro, & cose simili. ma quelle cose che la tēperano sono il sugo di pomi granati, l'acqua rosata, il zuccaro & simili.

Della Theriaca. La descriptione, le facolta, la quantità, & il modo di pigliare la teriaca, sono cose manifeste, & molti ne hanno scritto. ma il segno della fiducia, & efficacia sua consiste nella proua d'un animale uelenoso, benché molti altri semplici, & composti medicamenti faccino simile operatione, & l'uso di quella appresso gli antichi, è nel conseruare la sanità. & non debbe alcuno essere senza. percioche ella è buono lettouario della uita, & l'uso di essa è concesso dopo un'anno che l'è stata fatta, & quando ha passato i trenta anni la uirtu sua s'inuucchia, & è un Thesoro necessario nel scrigno de i uecchij, & la piu soblime medicina che sia, per la moltitudine de i suoi giouamenti ne gli huomini flemmatici, nelle malatie maninconice, nelle punture, & morsi uelenosi, ne gli humori putridi, corrotti, & ne i luoghi che puteno. Conforta il spi-

I iij rito, &

rito, & il caldo naturale è difensore della uita, & del cuore. & resiste à quelle cose che operano il contrario. apporta la giouentu, & retarda la uecchiezza: ma fa bisogno di sapienza nel pigliarla, nel tempo, & nel modo. ne bisogna pigliare altro cibo fin tanto che ella non ha finita l'operation sua. & non ti scordare di quel detto, è meglio multiplicare il numero che la quantità. In somma chi l'usa nel tempo della sanità, non debbe hauer paura di ueleno, ne di molti altri nocumenti, & malatie, ne di aere pestilentielle, ne si puo hauer piu ferma speranza di presto giouamento in altre medicine che fanno simili effetti, che si ha nella theriaca ben fatta.

Della astrologia. Fa testimonio Hippocrate che l'astrologia, non è piccola parte della medicina, ma quando la necessitá spinge non si guarda alle stelle. benché il fine della astrologia non impone alle cose necessitá, ma dispone, & fa habili quelle secondo l'influenza loro. L'huomo sauiuo signoreggiara le stelle, come la ragione predomina gli occhi: potra commutare quella dispositione in meglio s'ella fara cattiuu, con debito rimedio, hauendola preuista. & s'ella fara buona la fara perfetta con la sua prudentia, onde ne nascerà una piu sublime operatione, & di gia per l'isperienza è stato definito, che le cose di sopra hanno grande impressione nelle cose inferiori. in tãto che queste cose quasi sonno regolate da quelle. S'è ritrouato anchora, & per isperienza manifestato, se l'occorra che alcuno sia percosso con ferro, essendo la luna in quel segno, al quale s'attribuisce il membro percosso, esso membro, ouero la persona ferita stara in pericolo. Et gia questo è intrauenuto molte uolte in alcuni solamente per ilcauar del sangue. similmente i sauij nel dare della medicina solu-

na solutiua eleggono di darla in segno retrogado, ouero di anima le ruminoso, non in segno fisso, percioche si farebbe nocumento, ouero l'operatione della medicina sarebbe fastidiosa, & molesta. E perche la uirtu unita, è piu forte, diciamo, che la scientia della astrologia, & della medicina sono congiunte insieme. & che la medicina ha bisogno dell'astrologia, & ch'el medico, il quale hauera l'una, & l'altra hauera piu fermo giudicio, & piu felicemēte operar a con il uoler d'Iddio.

Dell'acqua che si caua del uino. Alcuni la chiamano acqua della uita, & ueramente, & io ho uisto. & molto bene gli conuiene il nome à chi gioua. & alcuni de i moderani hanno detto che ella è acqua eterna, & acqua di oro, per la sublimita dell'operation sua. ma non hanno detto che ella ecceda in calidità, & siccità, quasi à pari del fuoco, ma l'acqua d'oro, come è stato detto, è temperata piu che ciascun'altra cosa, nulladimeno è uero che alle uolte si fa equipollentia delle cose nel mancamento. **C**rediamo adunque che ella è pretiosissima se l'è cosi. & diciamo che l'acqua uita, la quale molto estenua le cose che ui si mettono, è una cosa molto eccellente. & fa maggiore operatione, che si possi pensare. & gia le sue uirtu sono manifeste appresso molti. ma questo è chiarissimo che nelle malattie fredde, & humide, è di prestissimo giouamēto, & che conforta il cuore. & consuma le superfluità, le quali scorreno per il corpo. & chi l'usa purifica il corpo. & si fa sicuro da molte cose, & nodrisce la giouentu, & propriamente conuiene à quegli che sono uicini al tempo della uecchiezza. ouero che gia sono entrati in essa. & molti sono stati curati con essa semplice, & artificciata, concia con cose conuenienti à paralitici, à quegli che han

no la quartana, & che cascano di mal caduco. & ha leuato uia le albugini de gli occhi, & guarito il cancaro della bocca, & d'altri luoghi. gioua anchora à quegli che pateno mal di pietra, à gli hidropici, & à mali de i fianchi, & ad altre malatie simili. & propriamente si contrapone alla putrefattione per la sincerità, & purità sua. Percio la purifica il corpo, & i membri, allunga la uita. & dalla sua operatione ha meritato di essere chiamata acqua della uita. & benche ella ecceda il temperamento eguale, nondimeno il prudente artefice la puo ridurre alla temperie mescolandoui altre cose, & fa bisogno di magistero per sapere la quantita, il tempo, & il modo di pigliarla, & s'ella si debbe pigliare da se solamente, ouero se si debbe mescolare cosa ueruna, però si richiede un buon medico, uolendola usar bene. In somma per la sua simplicità riceue l'impressioni di ciascun sapore, odore, & uirtu, & molto ui aggiugne nelle operationi loro, et le fa migliori. **I**Adunque il prudente lettore debbe mescolare, et congiugnere con detta acqua quelle cose, che hanno uirtu secondo il buono giudicio, esercitandosi in quelle con la gratia di Giesu Christo, così con il ramerino, & con la salua la fara migliore per i nerui, percioche l'una, & l'altra gioua à gli nerui, & meglio questa acqua si conserua in uaso di oro, che in altro, peroche tenerla in altri uasi non è sicuro, peroche per la sottigliezza sua penetra ne i pori del corpo de i uasi, & gli dissolue, onde piglia della natura, & complessione del uaso. per il che se conseruata sera nell'oro, da quello acquistara migliore proprietà. Et già io uiddi che uno constretto dalla necessitā, per trasportarla da un luogo à l'altro, la pose in un uaso, & diuentò di color di latte, per la uirtu dello argento uiuo, il quale

quale ascosamente si conteneua nel corpo del uaso, & pigliando di quella in bocca subito se gli alterò il stomaco, & il figato se gli debilitò, diuentò tremulo, ne si potea mouere. alcuni mescolano questa acqua con il uino, con il quale lauandosi fanno la faccia giournile, & bella, & aggiungendoui del muschio, è cosa marauigliosa.

Del prouocare l'appetito. È stato determinato che l'appetito non altro sia che una aprensione di una sensibile inanitione, Pero è da sapere che l'riempimento, è cagione del non hauere appetito per il piu delle uolte, per il che tutte quelle cose che astergano, & euacuano, escitano l'appetito, & quando il stomaco è troppo rilassato per qualche occasione, conuiene, usare quei cibi, & medicamenti, che hanno dello astringente. ma comunamente eccitano l'appetito le cose acetose, et stittice, per la espressione, & astrittion loro. Et molto giouano a questo le specie aromatiche, & alcune herbe, come la menta, & simili, per la uirtu odorifera, quale è in esse, per la quale propriamente l'anima si ricrea, & il stomaco, & i membri principali si confortano. & l'arte del fare uarie sorti di sapori, & condimenti, è manifesta appresso i cuochi, pero non ne parlo altrimenti, ma lasso questa cura à loro. Ma il studio, & diligenza di preparare i cibi, & sapori, ne i quali la natura troua diletto, quando massimamente sono regolati, & preparati con buon giudicio, secondo il gusto, natura, & complessione di quegli, per chi sono ordinati, è giouamento maggiore di tutti gli altri, & non ha pare, nel reggere la sanita, & correggere le malatie. il cibo per essere abbracciato, & riceuuto dalla natura con diletta-
tione, la conforta, & mediante l'artificio, & successione de i nutrimenti composti resiste à gli nocumenti. Il uero
sapore

□ 101

sapore che si fa della parte acetosa de gli limoni, mescolā doui le specie, le quali per il bollire sono state scorporate, et aggiugnēdoui del zuccaro. quanto fa bisogno per la purificatione, si serua per un' anno, & è sapore de i sauij. Me desimamente quello che si fa nella padella di pezzi di carne fritti, aggiugnendoui del uino di pomi granati, dell' aceto, dell' agresto, & un poco di uino, & zuccaro quanto conuiene. L' acetosità è sempre lodeuole, & propriamente in quegli che si refanano, & ne i deboli, mondifica il stomaco, & accende l' appetito. Anchora quello che si fa di uno manipolo di finocchio, & petrosello, con un poco di menta, tre grani di pepe, con l' aceto fermentato, per l' odor suo conforta, & gioua in ogni mancamento di appetito. In oltre la fatica, l' astinenza, & ciascuna sorte d' inani- tione prouoca l' appetito, quādo il riempimento è cagio- ne della perdita, ò debolezza di esso. ma quando l' inani- tione è causa del male, è buono riposarsi, & confortare il stomaco con cibi conuenienti, & altre cose. & à tutte queste cose si richiede una persona che sappi.

Del modo di corroborare, quelli che uanno in uiage- gi per i gran caldi, & contra la putrefattione dell' aria in luogo, & à tempo di peste. Nell' Aceto caldo & uino di pomi granati, & acqua rosata, con un poco di uino met- teui del zuccaro quāto basti per farlo spesso, & indurar- lo, à tale che in pezzi si possa mettere nel uasetto, & ser- balo, & quando bisogna pigliane da per se stesso, ouero con acqua semplice, ouero con uino inacquato.

Del solutiuo comune regale. metti la manna, & il si- roppo rosato nell' acqua di brugnā, & di fiori di boragine, ouero nel siele di capra che è meglio, et si ue infoderai del reubarbaro, fara migliore operatione.

Del

Del siele di capra. Nutrirai la capra di herbe manin-
coniche, di herbe & cose che hanno propriet  di fare i
corpi flussibili, & piglia il siele di quel latte.

Del siropo diaquilon, il quale   c tra l'oppilatione del
fegato, del stomaco, & della milza. Piglia sugo di fenoc-
chio, di appio, con le radici di scariola, di boragini, & sie-
go di pomi granati dolci, ouero acetosi,   di mezzo
sapore, di ciascuno oncie due, & una libra di Zuccaro,
& fanne siropo, & piglialo con la decottione dela
la gramigna.

Del modo di fare un perfume. L'odore del quale passa
ogni sorte d'incenso, &   buono si per le donne, si etian-
dio per gli huomini. Piglia un' oncia di Ambra, tre dram-
me di legno Aloe, un scropulo di muschio, sedeci grana di
canfora. Disfarai prima l'ambra con la Cassia, di poi ag-
giugneui la poluere del legno Aloe, di poi il muschio, &
ultimamente la canfora. mescolando bene, & con le mani
impastandola morbidamente, & gettala sopra qualche
scoltura come si fa la cera, & serbala per quando fara bi-
sogno. Per il fumo & odore di questa compositione si fa
resistentia all'aria cattina. si conforta il ceruello, il cuo-
re, & propriamente la matrice, & specialmente questi
tai ~~per~~fumi sono stati ritrouati per le signore, perche
giouano anchora al far figliuoli, & in questa intentione
cade la somiglianza della dispositione che   tra la semente
& la terra. perche cercando bene, & considerando quella
somialianza, non si fara errore. Et pochi medici per-
uengano   questa imaginatione, pero spesse uolte han-
no errato.

Del pane. Eleggerai il pane fatto di grano buono: &
puro, nel quale ui sia della uirtu della crusca, & niente
habbia

habbia del uischioso, sia ben fermentato, & ben cotto cō legne di buona sostanza, & non lo mangiare nel giorno che è stato cotto, percioche il caldo impresso dal fuoco nel pane, & il suo uapore, & similmente la cocina subito dopo che ha bollito, non conuiene, percioche riempie il stomaco di uapori, perturba il spirito, & nuoce propriamente al caldo naturale. & non bisogna mangiarne in gran quantita in una uolta, perche accresce la difficoltà dello smaltire, & il pane bianco opera l'oppilatione, & certa stitticità, per la uiscosità sua, ma quando si lascia nel pane della crusca, il uentre si mollifica, & ne riceue giouamento, & la parte peggiore del pane, è la crosta, percioche se gli mescola del uapore della terra del forno, & quel pane si conosce essere buono, nel quale non si sente sapore di uapore alcuno, & il pane è come soggetto pronto, & atto à ricevere l'impressione di ciascun uapore.

Del uino. Il uino si debbe eleggere di uno anno, in colore de i grani di pomi granati, con alquanto di rossezza, nella trasparentia del quale si ueda un certo segno di bianchezza, che habbia buono odore, & sapore soaue con un poco di dolcezza, mediante la quale dia gran nutrimento. con un poco di garbo accio cōforti, & commoua l'appetito, percioche quando egli è troppo dolce, è causa dell'oppilatione, peroche la natura troppo uelocemente lo tira à se prima che sia padito. il che fanno tutte le cose dolci. Le proprietà del uino sono manifeste, & descritte da molti, però non mi occupo à raccontarle qui particolarmente. & la proprietà del uino, la cagione della quale è nascosa è la prima tra tutte l'altre cose nel fare l'huomo allegro. per la lodeuole abondanza di sangue, & spirito

rito ch'ei genera, specialmente quando spesso si gusta. & è molto pronto à confortare per la conuenientia, che ha con la natura humana, ne si debbe fare cocina, ne medicamento alcuno, che non ui si metta il uino: percioche è cosa secreta. il uino riceue in se le uirtu di quelle cose che sono mescolate seco, & le trasporta benissimo à ciascuna anchor che minima particella del corpo, facendo in esse una ferma operatione, per la grā diletatione, con la quale si prende. ma è da sapere che egli piglia il sapore, ouero si fa disciapito ne i uasi, ne i quali è tenuto, & esso tiene il principato tra quelle cose che riceuono le uirtu, & facoltà delle altre, con fortissima impressione, per l'eccellēte bontà del corpo suo. & non si puo nascondere il sapore estraneo in esso. non bisogna tenerlo in uasi di stagno, di piombo, o di metallo, perche diventa cattiuo, percioche il metallo ha in se gran copia di zolfo, il piombo, & il stagno sono pieni di argento uino dalle quai cose il uino puo pigliare nociua qualità, & cattiuo sapore, & l'uso del uino che si tiene ne i uasi di piombo, facilmente nuoce al cuore, al ceruello, à gli interiori, ne può fare molto bene, in somma tutti i uini che tengano del metallo, per modo alcuno sono nociui, & i migliori uasi, sono quegli che si fanno di oro, di argento, o di legno che sia di buona sostanza, & di buono odore, & sapore.

Dell'acqua. Già Hippocrate disse che nell'acqua non ui si troua operatione alcuna, eccetto che ella si da nelle acute malattie, ma l'acqua è quella che apporta il nutrimento alle membra, & raffrena la superbia del uino, & lo tempera. L'acqua si debbe eleggere chiara, leggiera, che sia senza nessun sapore, & molte uolte ella acquista bontà, & malitia da i luoghi, doue ella nasce, & per doue la corre, &

re, & delle differenze delle acque si trouano molti, & gran trattati.

Delle carni. Eleggerai le carni di quegli animali che sono piu mondi. et ne i quali domina, & preuale la uirtu aerea. ma di questo se ne potrebbe trattare molto lungamente, percioche ad alcuni conuengono piu i pollastri, et uccelletti, & ad altri altri animali, et similmente l'artificio, & il modo di prepararagli, & l'abuso di quegli, che sono dati alle delitie, molto gli rimuoue dalla condition loro, & molti usano mescolare diuerse sorti di carne, in modo che non si puo discernere tra l'una, & l'altra, ma è ben uero, che la uarietà, & moltitudine di cibi diuersi, rouinano, & amazzano molti. In oltre, perche fa di bisogno la cosa che nutrisce si conuenga con la cosa nutrita, ciaschedun membro particolare de gli animali, fa maggiore accrescimento ne i membri simili dell'huomo. pero quando alcuno ha rotto un'osso, si gli da mangiare la carne neruosa, & uiscosa, & quelle cose che sono meno grasse, & piu facili a smaltirle, & sappi ch'el grasso mollifica la sustanza dello stomaco, & guasta l'appetito.

Delli pesci. Elegga quei pesci che uiuono nel mare. non dimeno non conuengono al proposito nostro. & gia ho detto che la dispositione della flemma nutrisce un sangue acquoso, et fa tosto uenire la uecchiezza. il simile per il piu operano l'herbe, i frutti, et i legumi, le quai cose alle uolte usamo per modo di medicina, non di cibo, et questo rare uolte.

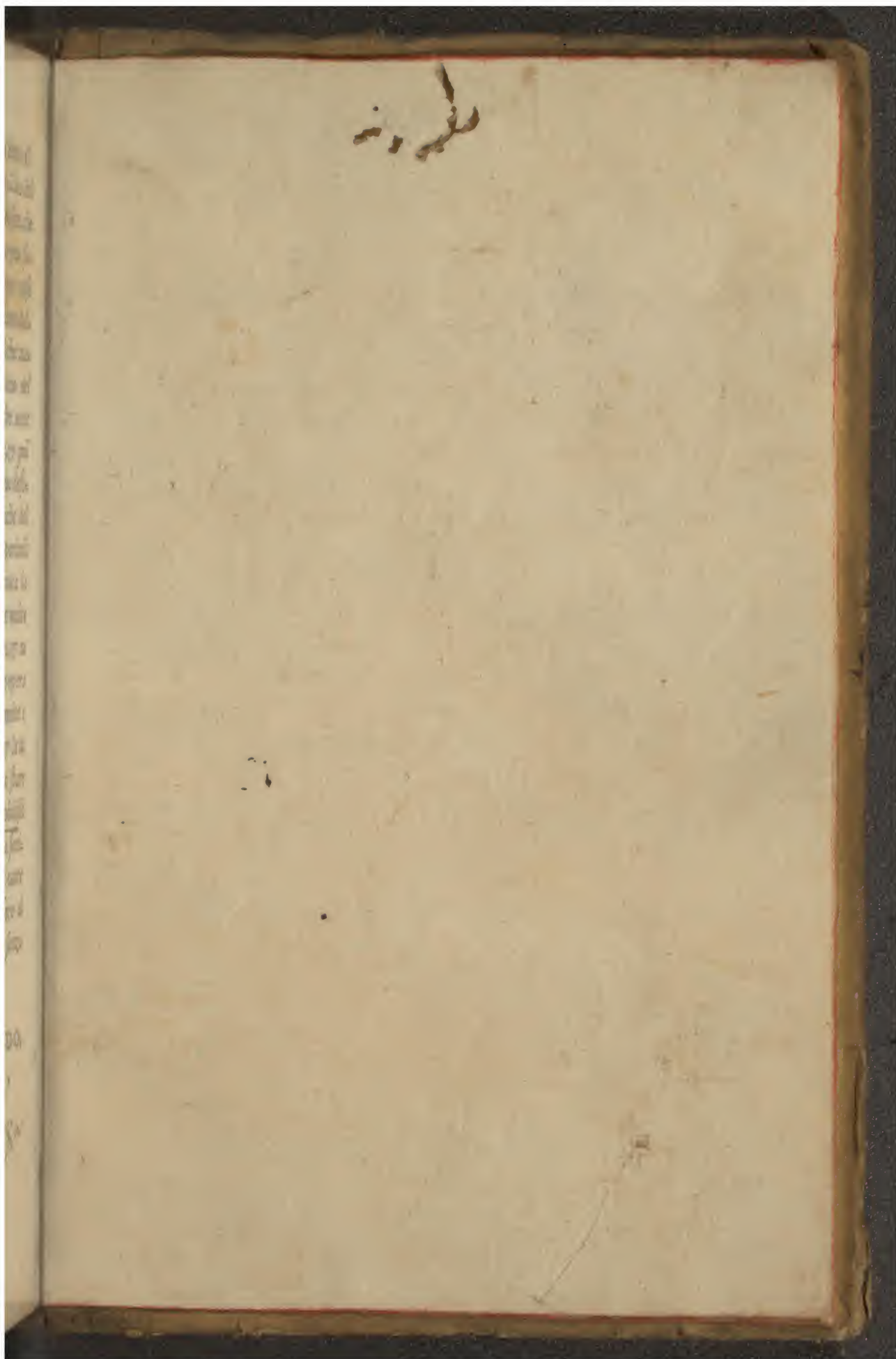
In oltre guardarsi daouerchij freddi, & caldi, & da perniciosi accideti, è cosa che poco, o nulla appartiene alla medicina, solamete basta sapere queste cose distinguere. gli altri animali solamete per instinto della natura cercano quelle cose che cercare, & fuggono quelle cose, che fuggire si

re si debbono. ma nel rifare nella natura humana, la quale non cessa di continuo suenire, quel tanto che s'è perso con nutrimento conueniente piu facilmente che in cosa ueruna si pecca. però per sapere, & per eleggere quello fa bisogno di molta scientia. ma gli è stato prouisto à questa ambiguità. & l'intentione del buono artefice in questo tutta si occupa, che la poca quantità di quelle cose, che si prendono, uinca la malitia. accioche la uirtu alleggerita, et fortificata per la uittoria della buona conuersione, caui il buono del cattiuo, & conuerta il buono in migliore. Percioche alla forte uirtu, nessuna cosa resiste. & già è stato detto, che alla natura poche cose bastano, & non macano à questo proposito delle ragioni, & de gli esempi, anzi ne sono stati scritti molti uolumi. da i quali si possono trare molte cose utili à questa scientia. non è dubbio che quegli animali che sono di giouanezza piu bella, & di piu sana, & di piu lunga uita, naturalmente di poche, & semplici cose uiuono. ma l'huomo, l'animo del quale mai si satia, & l'abuso dello arbitrio, per l'ambitione mai si contenta, dimenticatosi della ragione, sempre ha maggior cura della conseruatione altrui, che della sua propria, non considerando altrimenti quello, che egli si dica, ò faccia, come, & quando ch'ei mangi, ò bea, ouero ad altri infiniti accidenti si espona, ma pensa che gli sia lecito tutto quello, che di fare uolonta gli uiene. percio mille sorti di malatie alle uolte uengono à gli huomini, & in mille modi per loro mancamento, & disordine muoiono. percioche essendo cresciuta la grassezza, & abbondanza delle ricchezze, & la copia delle cose, hanno insegnato al modo le delitie. le quali mutando i costumi, & facendo gli animi molli, sono cagione che gli huomini escono fuori della natura

natura loro. Et oime, la cura de gli huomini, in tanto s'è allontanata dal sommo bene, si dell'anima, si etiãdio del corpo, che quasi hãno piu cura della sanità delle bestie, che della lor propria. percioche à quelle accio uiuino piu sane, & non patino cosa ueruna, sempr: si gli danno cose elette, sotto certa misura le purgano, & le guardano dalle cose contrarie. & si per sorte incorreno in qualche malattia, subito gli fanno rimedio; ma l'huomo, il uitio del quale è sempre appetire, & cercare quelle cose che uietate gli sono, allhora quando è piu pieno, si riempie, & quãto una cosa è piu nociua, pur che la sia da loro piu desiderata la uogliono, la onde egli s'espone alle fatiche del mare, & della terra, al freddo, al caldo, & à mille pericoli della morte. & è cosa chiara che in tanto è cresciuta la briachezza del fare in ciascuno, che hauendo loro molte scientie, & uirtu, le quali fanno l'anima perfetta, & ne danno la cognitione d'Iddio, disprezzate, & dãdo opera solamente à sodisfare gli appetiti loro (come ueramẽte è stato detto) piu ne amazza la gola, che la spada. & la uita s'è abbreviata, & allungata l'arte. Ma lasciamo stare questi tali, & diciamo che la medicina è scientia nobilissima & arte necessaria, ritrouata per conseruare la sanità, & per difesa della uita dell'huomo, il quale di tutte l'altre creature è dignissimo; però nessuno debbe essere al tutto della medicina ignorare, nè fare cosa alcuna senza consiglio del medico.

IL FINE DEL LIBRO DI ARNALDO,
DEL CONSERVAR LA GIOVENTU,

e ritardare la vecchiezza





2.
c